

## Il «Gramsci» alla festa: com'è cambiata Bologna?

«La casa dei pensieri», per la nona edizione dell'omonima rassegna alla Festa provinciale dell'Unità di Bologna, preferisce la cultura (filosofia, arte, antropologia, letteratura, spettacolo e architettura) per tentare di capire «cosa è cambiato nelle città», a Bologna dove la sinistra ha perso dopo 54 anni di governo, ma non solo. Presentando la rassegna, organizzata insieme all'Istituto Gramsci, il coordinatore dell'associazione e capogruppo Ds in Consiglio comunale, Davide Ferrari, ha indicato i temi

che attraversano il programma, oltre 50 appuntamenti con artisti e intellettuali dal 27 agosto al 20 settembre, dedicato al centenario della nascita di Ernest Hemingway: «poco letto dai giovani, ma è un simbolo del secolo, che ha attraversato esplorando la cronaca, la storia, i luoghi nei cinque continenti, interpretati nella propria "americanità", facendo scuola di giornalismo e di narrativa, a prescindere da ogni giudizio letterario». Ne parleranno anche la studiosa statunitense Nancy Comley (il 3 alle 21) e lo scrittore cubano Claudio Izquierdo (il

18 alle 22.30). Poi, quell'«Interpretare Bologna» che non appare facile: «prima delle elezioni candidammo l'Istituto Gramsci - ricorda il direttore regionale Gianmario Anselmi - a diventare un laboratorio di idee per la città e già allora ci sembrava un lavoro essenziale. Il voto, la vittoria di Guazzaloca, ci ha dato ragione: c'è ancora molto da capire».

Ma lo strumento scelto per indagare il «vivere urbano», tra quotidianità e grandi trasformazioni, non è lo specifico politico, almeno non quello immediato dell'attualità: agli incontri di «Interpre-

tare Bologna», l'Istituto Gramsci aggiunge i «Diritti dimenticati» l'8 alle 21, e uno su «Bologna, il voto», il 15 alle 21, ma «dando respiro all'analisi» con storici e politologi, precisa Anselmi, a confronto con il segretario provinciale Ds, Mauro Zani. E di Zani «è stato raccolto l'invito alle "porte aperte"», con il contributo al programma di «giovani sotto i 30 anni» e di diverse realtà, ha detto Ferrarini: dalle brave e giovanissime attrici e cantanti Cristina Coltelli e Simona Sagona con un recital su Hemingway a Parigi il 15 alle 22.30, fino ad associazioni

dedicate alla poesia come Versodove e Il Montesino, o la «Scuola di politica Alexander Dubcek» che gestisce una serie di conferenze.

Non mancheranno gli scrittori (Dacia Maraini il 19 alle 18, Marcello Fois, Pino Cacucci, Carlo Lucarelli), con il ritorno di Andrea Camilleri il 18 alle 20.30. Diversi i luoghi degli appuntamenti: sala dibattiti centrale, ludoteca e lo stand della «Casa dei pensieri» al Palanord, il capannone al Parco nord trasformato in un'enorme libreria da 80.000 volumi curata da «Tempi Moderni».

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CASO ■ IL CANADESE MICHAEL KAUFMANN  
E LA CAMPAGNA IN DIFESA DELLE DONNE

## Uomini contro uomini violenti

MARINA CALLONI

«Tutto cominciò alla fine degli anni '80 in Canada, con l'assassinio di una studentessa quattordicenne. Qualche anno dopo, nel 1991, assieme ad un gruppo di colleghi diedi avvio ad una campagna di e per gli uomini, affinché si mobilitassero contro la violenza, esercitata soprattutto contro le donne». Chi parla con passione ed entusiasmo nel corso di un'affollata conferenza, è Michael Kaufmann, docente presso l'università di York in Canada, autore di molti libri fra cui il recente «Potere, sofferenza e le vite degli uomini», e curatore dell'ultimo numero della rivista edita dall'«International Association for Studies of Men», avente per tema «Men and Violence» (uomini e violenza).

Ma Kaufmann non è solo uno dei più noti iniziatori dei «men's studies», le ricerche che intendono integrare gli attuali studi sulle donne e le relazioni di genere, mediante una riflessione critica sulla «mascolinità». Kaufmann è anche il fondatore della «White Ribbon Campaign» - avente sede a Toronto - in altre parole della campagna del «nastro bianco» che intende «rompere il silenzio degli uomini, al fine di porre fine alla violenza maschile», fisica ed emotiva. Tale iniziativa è da anni finanziata da sindacati, corporazioni, assicurazioni, gruppi religiosi, fondazioni, personalità pubbliche, oltre che da individui.

Ma chi sono gli uomini violenti? «Sono tipi normali e regolari - si legge nella «Dichiarazione dei principi» - uomini che provengono da ogni ambiente sociale e che sono di tutti i colori ed età». Per questo «tutte le donne sono imprigionate in una cultura di violenza». «Gli uomini possono e devono pertanto essere parte di una soluzione che miri al pieno riconoscimento dell'uguaglianza per le donne, ma che intenda anche ridefinire ciò che significa

essere uomo».

«Fin dai primi stadi della loro vita - afferma Kaufmann con slancio nel corso del suo intervento - i ragazzi imparano che per essere un uomo bisogna avere potere e controllo. Tuttavia, crescendo, si rendono conto di non riuscire a vivere secondo le proprie attese. Ma in ogni uomo esiste un dialogo interiore, in cui si pongono dubbi verso di sé. L'attitudine patriarcale di continuità di un simile modello di mascolinità diventa poi causa di omofobia, competizione fra maschi e violenza contro le donne. Molti uomini hanno dunque imparato ad esprimere la loro rabbia e insicurezza ricorrendo solo alla violenza. Ma nel loro profondo, i maschi sono rimasti dei bambini, eccetto per il fatto che devono lavorare più del dop-

//

Dopo  
i «women's  
studies»  
ora arrivano  
anche i  
«men's studies»

//

pio per dimostrare di essere uomini».

Kaufmann spinge tuttavia in avanti, piuttosto che ripeterne gli stereotipi passati. Ritiene che sia necessario trovare «un modo affinché gli uomini possano esternare i loro sentimenti, ma anche creare nuove comunità maschili, dove siano capaci di vivere in pace ed amicizia con le loro donne e figli». Kaufmann propone allora di formare un network di uomini, in tutto il mondo, che siano uniti da nuovi scopi comuni. Egli rilancia pertanto la sua iniziativa: che ogni anno, fra metà novembre (il 25 è considerato il giorno internazionale per lo «sradicamento della violenza contro le donne») e inizio dicembre, si possa dedicare una settimana alla «White Ribbon Campaign», quando «ogni uomo violento è chiamato a deporre le proprie armi nella guerra contro le nostre sorelle». Portare un nastro bianco per un uomo sarà allora il segnale di aver aderito all'iniziativa. Kaufmann si ri-

volge però non solo a individui e volontari, bensì anche ad associazioni professionali, studenti, aziende, gruppi religiosi, mass media, organizzazioni governative e non, affinché pongano tale campagna fra le loro priorità sociali. Ma la «White Ribbon Campaign» non è solo manifestazione esteriore o ricorrenza annuale. Mira a cambiamenti ben più profondi, a partire dalle pratiche



Giovani maschi in una manifestazione «dura». Sotto, un fotogramma del film Nikita, di Luc Besson

FICTION

## Ma intanto le ragazze diventano cative

VICHI DE MARCHI

Dalle pagine di *Salon*, rivista americana molto intellettuale e molto trendy la storica e controversa femminista Camille Paglia bacchetta l'isteria del *politically correct*. La giornalista sconvolta che va negli spogliatoi di una squadra di football a intervistare il campione del momento e si trova davanti un bel paio di genitali? Poco spiritosa e soprattutto per nulla professionale. La studentessa di Harvard che fa espellere il compagno di studi perché dopo ore passate insieme a bere, a chiacchiere e a dividere lo stesso letto lui la penetra? Infantile e soprattutto dannosa alla causa. Le donne non hanno bisogno di alcuna speciale protezione e se la chiedono sono delle nostalgiche vittoriane e reazionarie, sentenza Camille Paglia.

«Le brave ragazze vanno in paradiso quelle cattive vanno dappertutto» recitava un pamphlet di un certo successo alcuni anni fa. Mentre sugli

scaffali delle librerie arrivano i quindici omicidi in rosa collezionati, con un certo gusto per il giallo, da Sabine Deitmer, autrice di *Addio maschio* (Salani editore), ricetta drastica per tutte le donne che hanno deciso di smettere con il vizio di amare troppo. Se nei *Brevi racconti di misoginia* della Patricia Highsmith sono le donne a finire sottoterra ammazate nei modi più improbabili, qui sono gli uomini a fare quella stessa fine. Chi chiuso in un bunker e sommerso dall'alta marea, chi con il cranio e il torace sfondati, chi con il televisore che gli espone in faccia. Omicidi al femminile come ultima risorsa per chi la sua vita l'avrebbe volentieri passata ad amare gli uomini nel modo più tranquillo e convenzionale possibile. Assassine per non essere vittime sacrificali, donne che uccidono senza ferocia. Nulla a che vedere con Nadine e Manu, eroine perse di *Scopami*, caso letterario esploso in Francia alcuni anni fa e che ora Einaudi pubblica nella collana Stile libero. Se il titolo può fare un certo

effetto per la sua crudezza meglio non allarmarsi. È la cosa più innocente. La storia è ben più efferata, mescolata com'è di vuoti esistenziali, di vite di donne smarrite che ritrovano un senso nelle carnicerie compiute a sangue freddo, senza ragione né progetto. Una storia dell'assurdo in cui la ferocia femminile si esprime per ritrovare brandelli di identità, sia pure da assassine. Ma anche un rincorrersi di scene degne del più truculento videogioco, che potrebbero finire nelle aule giudiziarie, le stesse su cui siederà a giorni il regista Oliver Stone trascinato di fronte alla giustizia da un accusatore di primo rango, lo scrittore Grisham amico di una delle vittime freddate da una giovane coppia incensurata e ammaliata dal film shock «Natural born killer». Istigazione a delinquere verso persone avviluppate nel vuoto esistenziale. Come Manu e Nadine, spietate come il più efferato assassino maschio ma che della femmina mantengono la gratuità del gesto, nell'amare come nello sparare.

## I Valdesi per un Giubileo «più mite»

MASSIMILIANO ZEGNA

«La sofferenza dei fratelli valdesi ci ha costretti a ripensare al Giubileo del 2000»: nell'incontro con la stampa durante il sinodo valdese e metodista che si sta svolgendo a Torre Pelice, monsignor Giuseppe Chiaretti, arcivescovo di Perugia e presidente del segretario per l'ecumenismo della Cei, rifiuta gli eccessi coreografici del prossimo appuntamento del mondo cattolico. «I tour operator stanno organizzando viaggi a Roma per vendere i loro prodotti; a me non interessa - aggiunge l'arcivescovo - perché desidero che sia un anno per mettere in rilievo l'identità cristiana».

Il tema del Giubileo ha fatto discutere molto il mondo protestante, e il teologo valdese Paolo Ricca, fa notare che «vi è stato un progressivo addolcimento del linguaggio e un invito alla mitezza» - ma questo non significa non ricercare le differenze tra protestanti e cattolici e denunciare gli eccessi che si temono per l'«anno santo». E così vi sono state voci di delegati che hanno espresso preoccupazione per possibili scelte «a senso unico», oppure per decisioni tipo quella di trasformare piazza Cavour a Roma in grande parcheggio per autobus, proprio davanti al tempio valdese della capitale.

I lavori del sinodo sono iniziati domenica scorsa con il culto della predicatrice locale Maddalena Giovenale Costabel.

Chi segue il sinodo valdese non può non rilevare che il suo schema di sviluppo ha qualcosa di molto particolare: definirlo democratico non renderebbe giustizia a i valdesi, in quanto le stesse istanze democratiche sono successive a quelle sinodali (che hanno origine nella stessa chiesa del tempo apostolico). I documenti sinodali, raccolti in una composta relazione della Tavola Valdese, sono accompagnati da controrelazioni critiche che costituiscono la base di discussione. Non mancano quindi discorsi polemici o autocritici come quello del pastore di Torino Giuseppe Platone, che giudica ingiusto tenere i templi aperti solo nell'ora del culto alla domenica: «Occorre farne delle case della cultura, delle case valdesi in cui noi siamo al servizio della città e dei cittadini con cui viviamo».

Una chiesa sempre più aperta - è il forte messaggio sinodale, e sempre più attenta ai problemi sociali - come quello della violenza sulla donna. Hanno rimarcato l'importanza di questo tema partecipando a un incontro stampa incentrato sull'argomento i massimi esponenti delle chiese protestanti: Gianni Rostan per i valdesi, Renato Maiocchi per i battisti, Valdo Benetti per i metodisti, Doriana Giudici, presidente delle donne evangeliche in Italia.

Tra le azioni «nel quotidiano» promosse contro la violenza nei confronti delle donne, c'è anche l'apertura di un ristorante a Palermo - per iniziativa degli evangelici - in cui lavorano prostitute nigeriane che cercano di uscire dalla loro condizione.





◆ **Cerfeda e Patta sul piede di guerra:**  
«Non è condivisibile l'idea di chi vuole anticipare il pro rata per tutti»

◆ **La più grande delle confederazioni smorza le polemiche:** «Nessun pericolo di rottura dell'unità sindacale»

◆ **Musi (Uil): «Forse Cofferati ci ripenserà...»**  
È attesa per la riunione dell'8 settembre del comitato direttivo di Corso d'Italia

## La Cgil discute la proposta Veltroni

### Il segretario confederale Casadio: «Contributivo per tutti? Non prima del 2001»

ROMA «Sono convinto che alla ripresa dopo le ferie, potendosi parlare direttamente, come avvenuto nei giorni scorsi, la posizione sulla questione pensioni sarà unitaria». È quanto assicura il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio, a margine del Meeting di Rimini, a proposito del rischio che salti l'unità sindacale paventata da D'Antonio in merito alla pensione contributiva uguale per tutti proposta dal segretario dei Ds Walter Veltroni.

Casadio non smentisce l'interebbe della Cgil, espressa dal vicesegretario Guglielmo Epifani, per l'estensione del pro rata, che del resto tutti i sindacati sarebbero stati disposti ad accettare già nel 1997, se Bertinotti non avesse bloccato Prodi, come di recente ha ricordato il presidente dell'Inps, Massimo Paci. Ma «occorre distinguere - ha precisato Casadio - fra un giudizio di principio sul sistema contributivo per tutti e le ragioni sociali della sua o meno

fattibilità in questa fase estendendo tuttora i problemi di due anni fa». Sembra di capire: ne parleremo nel 2001, che per la Cgil come per gli altri sindacati sembra essere un limite invalicabile per riaprire la discussione sulle pensioni.

Casadio quindi getta molta acqua sul fuoco sui pericoli per l'unità sindacale. Era stato il leader della Cisl, Sergio D'Antonio, a sottolineare ieri in numerosi e contemporanei interventi su più di un organo di stampa che se sull'estensione del sistema contributivo la Cgil tentasse una fuga in avanti, dicono Cisl e Uil, la rottura sarebbe «inevitabile» e gravissima, alla vigilia del negoziato sul welfare che dovrebbe partire ai primi di settembre. Anche la Uil (in attesa di un chiarimento tra i tre leader di Cgil Cisl e Uil che forse avverrà già la prossima settimana) non va per il sottile: «Se la Cgil vuole ripensare la sua posizione ed introdurre elementi nuovi di



Una manifestazione di pensionati a piazza Santissimi Apostoli a Roma

Luciano Del Castillo/Ansa

BETTY LEONE

### «La riforma fra due anni ma il confronto subito Evitando i facili slogan»

ROMA Sui giornali c'è scritto che la Cgil - a differenza delle altre due confederazioni - appare «possibilista» sulle proposte lanciate da Veltroni. È proprio così? Betty Leone - una lunga storia nella sinistra sindacale - ora è nella segreteria di Corso d'Italia e si occupa proprio delle questioni legate al Welfare.

Allora, Leone: si può fare? Il più grande sindacato è disponibile a far passare tout court i lavoratori dal sistema retributivo a quello contributivo?

«Prima di rispondere faccio una premessa, una constatazione...».

Quale?  
«Dunque: tutti gli studi, tutte le previsioni ci dicono che un eventuale passaggio da un sistema all'altro darebbe frutti - sto parlando dal punto di vista dei conti economici - solo nel 2005. Mi chiedo, allora, che senso abbia accelerare tutto, mi chiedo che

senso abbia addirittura ipotizzare un anticipo della verifica sulla data del 2001».

Quindi per lei quella data è intoccabile?  
«Sì, nel senso che sarà lì che bisognerà fare la verifica. Certo, però, la discussione va fatta subito. A patto che...».

A patto cosa? Anche lei mette pregiudiziali all'avvio di un confronto?  
«No, nessuna pregiudiziale. Vorrei

però che non ci si limitasse agli slogan. Insomma, e lo dico io che pure all'epoca della riforma Dini espressi mille dubbi, è vero che il sistema di calcolo retributivo favorisce chi progredisce nella propria carriera e penalizza chi ha una carriera "piatta", cioè gli operai. Ma è anche vero che oggi, dove esistono ancora enormi sacche di vecchio lavoro precario - penso all'agricoltura, all'edilizia - non si può modificare di getto il sistema. Vorrebbe dire aggravare, e pesantemente, le condizioni di vita di moltissime persone».

Sto dicendo che non è da qui che bisogna partire?  
«Sto dicendo che a tutt'oggi le previdenze integrative non sono avviate, non funzionano. Un discorso serio è da qui che deve cominciare. Ma pure in questo caso: non mi va di farmi schiacciare su un sì o su un no al sistema contributivo punto e basta».

Scusi, che intende?  
«Sto dicendo che forse è davvero arrivato il momento - ma questo lo dice Veltroni nella sua intervista - che si cominci ad affrontare il tema della riforma complessiva del Welfare. Sapendo che il sistema deve continuare ad essere ispirato ad una filosofia per la quale le garanzie sono offerte dall'impegno collettivo non dall'irresponsabilità individuale».

Quindi?

«Quindi sto dicendo che la sinistra non può limitarsi a fornire pari opportunità di partenza, deve anche pensare ad un welfare che in qualche modo accompagni le altre tappe dei percorsi formativi e di lavoro. Sto dicendo, in soldoni, che la spesa sociale va aumentata: mi pare ineludibile. Lì dentro, dentro la riforma complessiva si discuterà anche di un eventuale nuovo sistema di calcolo delle pensioni. Sapendo anche, però, che c'è tempo, che l'Inps non sta esplodendo. E sapendo anche che ogni eventuale riforma non può essere concepita come uno "scambio": si cambia sistema di calcolo così si risparmia e magari si riducono le tasse o si dà qualche altro sgravio fiscale alle imprese».

Scusi, ma lei pensa ad una riforma pensionistica senza risparmi?

«I risparmi vengono dalla separazione delle spese assistenziali, vengono dalla fine dei privilegi che pure esistono, anche se non bisogna immaginare che chissà quanto possano incidere sui bilanci. I risparmi si possono fare. Ma è certo che un sistema contributivo non può semplicemente ignorare quell'esercito di lavoratori oggi impiegato, domani no, dopodomani chissà. Come li si tutela durante i periodi della ricerca di un nuovo posto? Come vede tutto rimanda ad una discussione complessiva sul welfare. Ridurre tutto al sistema di calcolo delle pensioni, davvero non serve a molto».

ROMA «Mi chiede dell'intervista di Veltroni al "Corriere"? Lui stesso esclude che di questi argomenti si debba parlare nella finanziaria. E aggiunge che la sinistra, e la stessa maggioranza, devono avviare una riforma generale di quello che chiamiamo lo Stato sociale. E lì, in quella discussione, tutte le proposte sono lecite. Anche quella suggerita dal leader dei dicesse».

Emilio Viafora è il segretario regionale della Cgil Calabria. E in vacanza ma ovviamente non «occhio» lo butta sempre su tutto ciò che riguarda il suo «lavoro». E sono giorni che i media hanno riscoperto il tema delle pensioni, ed è subito ripartita la polemica. Anzi, tutto fa pensare che sarà questo il leit motiv dell'autunno politico e sindacale.

Dunque, Viafora: lei sembra disposto a discutere quello che ormai tutti chiamano progetto-Veltroni, non è così?

«Sì, anche se penso che la strada giusta sia quella di approvare alcune misure che riguardano da vicino altri aspetti dello Stato sociale e che potrebbero essere propedeutici a quel dibattito. Ma mi consente di fare una piccola digressione?».

Certo.  
«Allora le dico che dopo l'intervista a Veltroni lo cosa che più mi ha colpito sono stati i toni di D'Antonio, della Cisl. Il segretario di un partito di maggioranza pone un problema e il leader della seconda confederazione rispon-

de scompostamente. Di più: a chi, come noi, dice che è giusto discutere replica che così si laceri il tessuto unitario del sindacato, che questo strappo è gravissimo, eccetera eccetera. Il tutto ad appena un mese da quel bruttissimo accordo a Milano che ha regalato di fatto una flessibilità senza controlli e ha lacerato - quello sì - i rapporti fra sindacati. Il tutto a tre mesi e mezzo dalla firma separata sul contratto d'azienda di Gioia Tauro. Che a me che sono calabrese ancora brucia...».

E perché secondo lei D'Antonio se ne sarebbe uscito così?  
«Non lo so, non so neanche se ci siano ragioni squisitamente sindacali. Dico però che non è così che si fa partire un confronto sereno. Tanto più dopo assicurazioni - l'eri - peto - che comunque di questo argomento non se ne parlerà in vista della finanziaria».

Ma prima o poi, si arriverà al nodo: lei che dice?

«Prima o poi ci si arriverà... Certo. Ma bisogna vedere come. E non sono neanche d'accordo con chi dice "non è questo il punto di partenza", "bisogna cominciare da altro" e via dicendo. La verità è semplicemente un'altra: è che non siamo affatto a zero nella discussione e nelle decisioni su que-

Sto parlando della riforma degli ammortizzatori sociali, sto parlando delle misure per separare ulteriormente la spesa assistenziale da quella previdenziale. Cose che dovrebbero, queste sì, essere affrontate nella prossima finanziaria. Sto parlando di tutti gli altri strumenti che erano previsti nell'intesa di dicembre e che, finalmente, dovrebbero essere trasformati in strumenti operativi».

Eunavolta fattotutto ciò?

«Parliamo anche di come cambiare il sistema di calcolo. Non prima però di avere fatto sul serio partire le previdenze integrative».

Ma alla fine lei sarà d'accordo o no sul passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo?

«Mi sta chiedendo in linea teorica? Le risponde che non esiste un principio astratto. Per esempio va detto che entrambe i metodi portano con sé storture che il legislatore deve correggere. Che vanno corrette in una trattativa con le parti sociali. No, non c'è un sistema più equo di un altro, se è questo quel che mi chiede. Dipende da come si realizza. Quindi, dipende dal grado di coinvolgimento delle confederazioni nel progetto. Tutto qui».

S. B.

EMILIO VIAFORA

### «Previdenza integrativa prima di cambiare il sistema di calcolo»

DALLA REDAZIONE

GIANNI MARSILLI

BRUXELLES È cominciata ieri con l'esame di uno dei dossier più scottanti l'attività del Reichstag, appena rinnovato per accogliere a Berlino il parlamento tedesco. In una delle sue sale si è svolto un mini-vertice di importanza capitale per il futuro politico del cancelliere Schroeder e del suo governo. Il gruppo parlamentare socialdemocratico ha discusso per quattro ore con i rappresentanti dei principali sindacati del sistema pensionistico tedesco. Schroeder intende ancorare le pensioni per almeno due anni all'inflazione (0,6), i sindacati vogliono che restino agganciate all'aumento netto dei salari. Non c'è stata rottura tra le parti, ma il dialogo cammina su un crinale ormai sottile. L'autunno sarà caldissimo per il cancelliere: il fronte sociale è in ebollizione.

GERMANIA

## E anche a Berlino braccio di ferro fra Schröder e i sindacati

zione, mentre quello politico si prepara ad una serie di elezioni regionali in settembre che non promettono niente di buono per la sinistra al governo. La questione delle pensioni, pilastro del Welfare tedesco, sarà inevitabilmente al centro del dibattito.

Uno dei partecipanti alla riunione di ieri l'ha definita «a metà tra un fiasco e un compromesso». Schroeder ha tenuto duro e non ha ritirato il suo progetto. Ma si è dichiarato disponibile a discuterne ancora e anche ad accettare eventuali modifiche. Per questo anche i sindacati e le parti sociali ieri si sono dichiarati soddisfatti per come sono andate le cose. Rimane aperto uno spiraglio, che

confidano di allargare nelle prossime settimane. Alla riunione non hanno partecipato i rappresentanti dell'opposizione democristiana e liberale. La loro posizione è nota: sono schierati al fianco dei sindacati. Nei giorni scorsi la Cdu-Csu aveva persino lanciato profferte di fronte comune contro Schroeder, in nome della difesa di quel Welfare che neanche Helmut Kohl volle ridimensionare. I sindacati hanno declinato l'invito, ricordando come la situazione attuale sia figlia del lungo regno democristiano. Il confronto con l'opposizione parlamentare si farà dunque in separata sede, anche per non dare l'impressione di essere solo contro tutti. Il cancelliere è alquanto isolato:

contro di lui resta anche l'ala sinistra della Spd, quella che si ispira a Lafontaine.

Il violento colpo di lima alle pensioni s'inquadra proprio nel piano di austerità portato avanti dal successore di Lafontaine, il ministro delle finanze Hans Eichel, e sostenuto senza riserve dal cancelliere. A quest'ultimo ieri è arrivato anche un monito preciso della Bundesbank: il governo deve attenersi alla politica di rigore già avviata

«anche in presenza di resistenze sul piano sociale». L'istituto di emissione tedesco riconosce «gli sforzi compiuti», ma dice che bisogna insistere sulla strada del risanamento. I tagli di bilancio prospettati da Eichel ammontano già a 30mila miliardi di lire, e nutrono il malcontento di sindacati e sostanziosi settori socialdemocratici. Schroeder si trova tra l'incudine e il martello. Da sinistra lo si accusa di neoliberalismo, da destra di minare le basi della coesione sociale del paese e del suo livello di vita. Lui si dice intenzionato ad andare avanti così, sulla strada dell'austerità di bilancio, senza tentennamenti. Anche se l'esito della riunione di ieri - il fatto che ai sindacati e

alle parti sociali non sia stato detto: prendere o lasciare - mostra che tanto rigore potrà essere temperato (almeno nel corso di settembre, mese elettorale). La Bundesbank sollecita una politica finanziaria che «prenda in considerazione le direttive del patto europeo di crescita e stabilità». Il cancelliere preferisce mettere l'accento sull'indispensabile modernizzazione del paese. Oggi il consiglio dei ministri dovrebbe varare il piano di austerità elaborato da Hans Eichel, e che Oskar Lafontaine non avrebbe mai firmato. Ha firmato invece un libro («Il cuore batte a sinistra») di prossima uscita, e che non renderà certo più tranquillo il settembre di Schroeder.

### Bundesbank «Economia e deficit ok»

■ I segnali di ripresa economica in Germania si sono rafforzati negli ultimi tempi soprattutto grazie al settore industriale. È quanto indica la Bundesbank nel suo rapporto mensile. La banca centrale tedesca indica inoltre che il deficit pubblico quest'anno potrebbe essere inferiore a quanto previsto finora, pur risultando probabilmente superiore ai 57 miliardi di marchi del 1998. Ma la Bundesbank fa anche notare che per ora non si vedono ancora segnali di aumento nei livelli produttivi ed il tenore di base dell'economia rimane modesto.





◆ **All'aeroporto di Ciampino ci sarà l'abbraccio con la madre Dolores. Poi raggiungerà Rebibbia**

◆ **La sentenza del Tribunale ha stabilito «il trasferimento immediato definitivo e irrevocabile»**

◆ **L'avvocato Guido Calvi: premiato l'impegno del governo italiano. Prevista oggi una conferenza stampa**

## Gli Usa lasciano partire Silvia Baraldini

### Stamane l'arrivo in Italia. «Niente può scalfirmi a questo punto»

ROMA Tra le 10 e le 11 di questa mattina Silvia Baraldini metterà piede sulla sua terra di nascita dopo quasi quarant'anni, sull'asfalto dell'aeroporto romano di Ciampino.

Come da copione scritto ormai due mesi fa ieri pomeriggio, esattamente le 20,45 in Italia, è giunto l'ultimo via libera americano. La sua odissea giudiziaria oltre oceano si è in un'aula di tribunale sotto il ponte di Brooklyn, con la omologazione da parte del giudice Michael Dolinger del trasferimento in un carcere italiano. Dolinger ha dato immediata esecuzione al trasferimento. Baraldini è giunta in aula con la divisa color carta da zucchero del Centro correzionale metropolitano di Manhattan, con il collo a V e le maniche corte. All'interno dell'aula e all'esterno del tribunale federale, c'erano decine di suoi sostenitori con striscioni.

«Con questa ordinanza, si stabilisce il trasferimento immediato, definitivo e irrevocabile, della detenuta Silvia Baraldini in Italia». Con queste parole il giudice Michael Dolinger ha concluso ieri l'udienza nel Centro Correzionale di Manhattan. Il giudice ha voluto udire dalla voce della Baraldini la conferma che ella accetta tutte le condizioni per il rimpatrio. «Ha intenzione - ha domandato - di presentare nuovi elementi che possano modificare il verdetto o la sentenza?». Silvia Baraldini ha risposto di no. «Si rende conto - ha insistito il giudice - che soltanto un tribunale americano potrebbe cambiare verdetto o sentenza? Che la carcerazione avverrà secondo le leggi italiane? Che eventuali problemi durante il trasferimento potrebbero significare il rientro in Usa?». La risposta è stata sì a tutte le domande e questo punto il giudice, chiesta ancora una volta conferma del consenso della detenuta, ha ordinato il trasferimento.

Ci sono stati applausi. Una formalità inevitabile quella alla Federal Court House di Manhattan, che ha concluso un capitolo giudiziario apertosi quasi 17 anni fa, quando la Baraldini venne arrestata nel novembre 1982 sotto l'accusa di appartenere ad un gruppo terroristico. Nel luglio successivo fu condannata a 40 anni di carcere. Una formalità sempre nel segno del trattamento da «detenuta estremamente pericolosa» che ha sempre contrassegnato il suo lungo soggiorno nelle prigioni Usa.

«Niente può più scalfirmi a questo punto. Ho trascorso in carcere buona parte della mia vita adulta. Avevo detto la Baraldini alla vigilia dell'udienza - adesso finalmente torno nel mio paese».

Pochi, interminabili, minuti hanno segnato questo passaggio lungamente atteso nella vita di questa donna, protagonista suo malgrado.

#### DIECI ANNI PER IL RITORNO

**2 OTT 1989** Il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, avanza la prima richiesta di trasferimento in Italia. La risposta americana è negativa per l'estrema gravità dei fatti attribuiti alla Baraldini, il suo rifiuto di collaborare, l'assenza di pentimento.

**25 GEN 1992** Il Guardasigilli Claudio Martelli, ci riprova, ma la domanda viene respinta.

**6 APR 1993** Il ministro Giovanni Conso, ripresenta la richiesta. Una liberazione, afferma il governo degli Stati Uniti, potrebbe rappresentare un messaggio negativo per le numerosissime persone che nel mondo impiegano la violenza per i loro fini ideologici.

**18 OTT 1995** È la volta del Presidente del Consiglio Lamberto Dini. La risposta è negativa.

**16 MAG 1997** La quinta richiesta di trasferimento in Italia viene presentata dal ministro Flick, anch'essa non è accolta.

**6 AGO 1998** Sarà sempre Flick a presentare una sesta richiesta. Sulla base di quest'ultima richiesta, l'attuale ministro di Giustizia, Diliberto, intensifica gli sforzi, diplomatici e giuridici per arrivare ad un accoglimento.

**25 MAG 1999** In una lettera del ministro della Giustizia statunitense a quello italiano si accetta la richiesta di trasferimento in Italia di Silvia Baraldini.

In alto Silvia Baraldini. Sotto il sindaco di New York Rudolph Giuliani



L'AVVOCATO

Grazia Volo  
«Ora lasciatela in pace»

ROMA «Vorrei che Silvia Baraldini fosse, una volta giunta in Italia, lasciata in pace: per lei questo trasferimento in Italia è un cambiamento radicale nella sua vita». È il parere dell'avvocato Grazia Volo, che difende in Italia gli interessi della Baraldini. «Vorrei - ha spiegato - che, una volta rinchiusa in carcere, la mia assistita avesse la possibilità di incontrare i giornalisti già domani pomeriggio e poi essere lasciata tranquilla». L'avvocato Volo ha sottolineato che la Baraldini, pur avendo trascorso gli ultimi 17 anni in carcere, lascerà gli Stati Uniti dove ha vissuto fin da quando era adolescente. Il legale, che ha sentito Silvia Baraldini al telefono l'ultima volta verso la fine di luglio, oggi sarà all'aeroporto di Ciampino ad accoglierla e nel frattempo sta «incrociando le dita» scaramanticamente sperando che il ritorno della sua assistita in Italia non abbia problemi, né sia ritardato.

«L'esito positivo è il frutto di un lungo impegno sostenuto dal governo italiano - ha detto l'avvocato Guido Calvi presente all'udienza -. Va dato atto all'impegno di D'Alema e Diliberto di questi ultimi mesi». Stamattina il ministro della Giustizia Diliberto sarà all'aeroporto di Ciampino al momento dell'arrivo dagli Stati Uniti di Silvia Baraldini. Il ministro infatti, accompagnerà unicamente come gesto di cortesia nei confronti di una donna anziana, la madre Dolores e il suo avvocato italiano Grazia Volo: alla madre sarà consentito di abbracciare velocemente la figlia e null'altro. Poi la Baraldini sarà trasferita al carcere di Rebibbia. Silvia Baraldini scenderà da un «Falcon 900», messo a disposizione dalla presidenza del Consiglio, partito verso le 15,30 di ieri (le 21,30 ora italiana) l'aeroporto di Tebberon, nel New Jersey, per atterrare poi a Ciampino. Silvia Baraldini ha dichiarato al giudice della Corte Federale di New York di accettare l'accordo stipulato tra Italia e Usa in base al quale non potrà lasciare il carcere fino al 29 luglio del 2008: è stata accompagnata da tre agenti dell'Interpol dalla dottoressa Manuela Palmieri, il consigliere del ministro di Grazia e Giustizia che ha seguito l'intera vicenda assieme al vicecapo di gabinetto e ai funzionari degli Affari penali di via Arenula.

A Rebibbia oggi pomeriggio Silvia Baraldini farà una conferenza stampa.



## Giuliani a Clinton: troppo clemente

### Il sindaco di New York sostenne l'accusa contro l'italiana

ROMA L'ex magistrato che mandò in carcere Silvia Baraldini, Rudolph Giuliani, ha accusato ieri il presidente americano Bill Clinton di troppa clemenza verso il terrorismo, aprendo una polemica che avrà sicuramente ripercussioni elettorali negli Stati Uniti. Giuliani, attuale sindaco di New York, sostenne l'accusa contro Silvia Baraldini e riuscì a farla condannare a 43 anni di carcere nel 1983. Oggi non è sceso in campo contro di lei direttamente, ma contro la grazia offerta da Clinton a 16 suoi ex compagni del Faln, il Fronte per la liberazione di Portorico.

La settimana scorsa il presidente Clinton ha offerto ai 16 la scarcerazione se si impegneranno a rinunciare alla violenza come mezzo di lotta politica. «Nessuno dei sedici - ha dichiarato Giuliani - finora ha rinunciato alla violenza. Questo ci fa capire che (l'offerta di grazia) è stata un errore. Credo che i poliziotti gravemente feriti dal Faln abbiano il diritto di essere sdegnati». Silvia Baraldini non ha mai nascosto la sua collaborazione con i guerriglieri portoricanici attivi negli Stati Uniti negli anni Settanta. Nella sua biografia, curata da Elvio Mancinelli, si legge: «Silvia

Baraldini ha militato nelle organizzazioni di sostegno agli indipendentisti portoricanici. Più volte interrogata dalla polizia e dai servizi speciali si è sempre rifiutata di collaborare».

«Il movimento - prosegue la biografia - ha avuto il suo massimo sviluppo negli anni '70, quando anche Silvia vi ha collaborato». Clinton ha offerto la grazia ad alcuni personaggi di secondo piano del Faln che, come Silvia Baraldini, non hanno mai ucciso né ferito alcuno con le loro mani. Due dei prigionieri, le sorelle Ida e Alicia Rodriguez, hanno fatto sapere che piuttosto di sconfermare la violenza politica resteranno in carcere. A questo punto, se Silvia Baraldini ricevesse un trattamento di favore nelle carceri italiane, vi sarebbero ripercussioni politiche negli Stati Uniti. Rudolph Giuliani è in competizione con Hillary Clinton in vista delle elezioni del Duemila: tutti e due vogliono candidarsi per il senato nel collegio di New York. La Casa Bianca si è sentita in dovere di smentire che la grazia offerta ai militanti del Faln sia un tentativo di procurare alla first lady i voti dei portoricanici. La stessa Hillary Clinton ha fatto dire da un portavoce che la li-

berazione di chi ha fatto parte di gruppi armati deve essere condizionata al pentimento. Silvia Baraldini non si è mai pentita, e gli Stati Uniti hanno preteso dall'Italia l'impegno a non concedere sconti di pena. Ogni interpretazione elastica dell'accordo potrebbe offrire nuovi argomenti a Giuliani per la polemica contro Clinton.

L'asprezza, anche oggi, di Giuliani riassume in sé le difficoltà che ha avuto l'Italia per riportare in patria la Baraldini. La prima richiesta di trasferimento in Italia è stata presentata il 2 ottobre 1989, dall'allora ministro della giustizia Giuliano Vassalli, e la risposta fu negativa: ne seguirono altre quattro, di risposte sfavorevoli, fino all'esito positivo, alla sesta richiesta del governo italiano, nel maggio di quest'anno. Sono dieci anni infatti che i governi italiani, e i diversi presidenti della Repubblica che si sono succeduti, chiedono agli Stati Uniti, di far scontare in Italia a Silvia Baraldini la pena cui è stata condannata il 15 febbraio 1984, un totale di 43 anni, e, a scorrere l'elenco dei governi e dei ministri che si sono interessati alla vicenda, è come scorrere gli ultimi dieci anni della politica italiana.

#### IL DOCUMENTO

### L'accordo che ha schiuso il trasferimento dagli Usa

ROMA L'accordo Italia-Usa per il trasferimento di Silvia Baraldini ad un carcere italiano è basato su una condizione precisa posta dalla giustizia americana: che la detenuta non sia liberata prima dell'anno 2008. Condannata nel 1983 a quarant'anni di carcere per reati di natura terroristica, la Baraldini deve stare in prigione (considerando gli «sconti» per buona condotta ed altri benefici di legge) almeno 25 anni, secondo la giustizia statunitense, tornando la libertà solo nel luglio del 2008. Era stato proprio il timore di una liberazione anticipata che aveva spinto il ministero della giustizia Usa a respingere per cinque volte le richieste italiane di trasferimento della detenuta in un carcere del nostro paese. Per la giustizia americana una scarcerazione anticipata della Baraldini era «inaccettabile» per almeno quattro motivi: 1) la gravità dei suoi reati; 2) il rifiuto della Baraldini a collaborare con le autorità americane; 3) l'assenza di pentimento per i reati commessi; 4) la possibilità che possa tornare, una volta in libertà, a svolgere attività delittuose contro gli Stati Uniti». Gli americani sottolineavano ripetutamente, nei contatti con gli italiani, che la Baraldini «non ha mai mostrato alcun pentimento per i suoi crimini e si è sempre rifiutata di collaborare in qualsiasi modo con il governo Usa nelle indagini in corso sulle attività terroristiche nel nostro paese». A preoccupare, in particolare, le autorità americane era la «prassi attualmente esistente in Italia della concessione della libertà condizionata, una procedura che ha permesso a terroristi e ad appartenenti alla criminalità organizzata già condannati, di essere messi in libertà condizionata o di ottenere il permesso di recarsi al lavoro dopo un periodo di detenzione relativamente breve». Indispensabile quindi, per gli americani, la garanzia che la Baraldini, una volta trasferita in un carcere italiano (in base alla Convenzione del Consiglio d'Europa sul trasferimento dei detenuti condannati) fosse obbligata a scontare una condanna equivalente a quella comminata dai giudici Usa. Una volta ottenuta questa garanzia, il ministero della giustizia Usa ha dato via libera al trasferimento della Baraldini in un carcere italiano, con una decisione che, secondo gli americani, soddisfa due importanti premesse della Convenzione di Strasburgo: 1) quella della giustizia, facendo scontare alla condannata la intera pena; 2) la riabilitazione sociale della detenuta, che sarà in Italia più vicina alla sua famiglia.

## Dalle 8 sit-in davanti a Rebibbia

### Manifestazione promossa dal coordinamento

ROMA Anche i sindaci di Ischia e di Torremaggiore, che come Palermo hanno dato conferito cittadinanza onoraria a Silvia Baraldini, parteciperanno stamattina al sit-in davanti a Rebibbia per salutare il suo ritorno in Italia. Ci saranno tutti i rappresentanti del Coordinamento Nazionale Silvia Baraldini, che coinvolge 30/40 città italiane e le associazioni che da anni si battono insieme al coordinamento contro pena di morte, carcere a vita e torture.

«Il sit-in avrà inizio alle 8 - informano dal Coordinamento Nazionale, che ha organizzato la manifestazione - ed andrà avanti fino all'arrivo di Silvia. C'è grande attesa e trepidazione perché ci rendiamo conto che, dopo tanti anni, tutti insieme siamo riusciti in un'impresa titanica». «Sarà una bella occasione per festeggiare il ritorno di Silvia - ha spiegato uno dei promotori - ma anche per ribadire il nostro «no» ad una concezione del carcere come

annullamento dell'individuo, e non già come soggiorno per il recupero ed il reinserimento sociale dei detenuti».

Anche il presidente del Partito dei comunisti italiani, Armando Cossutta parteciperà al sit-in davanti a Rebibbia indetto dal coordinamento dei comitati per Silvia Baraldini, ha scritto una lettera a Gianni Troiani, coordinatore del gruppo d'appoggio romano «Silvia Baraldini». Al sit-in con Cossutta, per il Pdc, ci saranno tra gli altri Mario Rizzo e Lucio Manisco.

È polemica da destra sul ritorno di Silvia Baraldini. Il presidente dei deputati di An Gustavo Selva, dice: «Vedo farsi strada l'ipotesi di una santificazione di Baraldini da parte della sinistra italiana, Ds compresi. Un aereo della Presidenza del Consiglio che la trasporta in Italia con la giustificazione della sicurezza, ma con l'onore di un trattamento riservato a personalità di grande rile-

vo, 48 comuni italiani che le hanno concesso la cittadinanza onoraria, un comitato di parlamentari, che ne ha propugnato la sua liberazione dalle carceri americane, non si arrenderanno certo al fatto che la Baraldini, secondo l'accordo intervenuto fra il governo italiano e quello americano, dovrà restare nelle carceri italiane fino al 29 luglio 2008, quando avrà scontato la pena (ridotta) inflittagli dalla giustizia americana per attività terroristiche». Secondo Selva non importa al comitato politico capeggiato da Cossutta, che l'estradizione in Italia sia stata di fatto una «riparazione» che il governo americano ha concesso all'Italia, dopo la sentenza di assoluzione dei militari responsabili della strage del Cermis».

«Lo scopo che si prefigge il comitato pro Baraldini è quello di fare dell'ex terrorista un simbolo, un portavoce di una campagna anti-americana in Italia».

#### LE TAPPE

### Dall'arresto al processo Poi due mesi fa, la svolta

■ Con la partenza per l'Italia si conclude la vicenda di Silvia Baraldini negli Usa. Eccone un riepilogo. - 9 NOV 1982: Baraldini è arrestata per associazione sovversiva, con l'accusa di aver partecipato il 20 ottobre 1981 ad una rapina ad un furgone portavalori della Brink's a New York nella quale furono uccisi due poliziotti e una guardia privata. - LUG 1983: dopo 5 mesi di processo, Baraldini è riconosciuta colpevole di aver preso parte al progetto di un'altra rapina e di aver avuto un ruolo di supporto logistico nell'evacuazione dal carcere della militante nera Joanne Chesimard (Assata Shakur). - 15 FEB 1984: un giudice federale condanna Baraldini a 40 anni di carcere, 20 dei quali per cospirazione in attività criminose. La sentenza raccomanda l'espiazione dell'intera pena. Altri tre anni le erano già stati inflitti per oltraggio alla Corte, per il suo rifiuto di testimoniare davanti al giudice che indagava sul Faln, movimento armato per la liberazione di Puerto Rico. Silvia Baraldini deve quindi scontare 43 anni. Baraldini viene detenuta in numerosi carceri, tra cui quello di massima sicurezza di Lexington. Nel carcere di Rochester nel 1988 viene operata due volte per asportarle un tumore. Dal maggio 1994 è nel carcere di Danbury (Connecticut). 2 OTT 1989: il ministro della Giustizia Vassalli chiede agli Usa l'applicazione della convenzione di Strasburgo per fare scontare alla Baraldini la pena in Italia. Negli anni successivi le autorità italiane intervengono per altre quattro volte. Gli Usa rispondono sempre di no. - NOV 1995: il Parlamento europeo, all'unanimità, sollecita gli Usa a permettere il trasferimento della Baraldini in Italia. - LUG 1997: il «Parole Board» Usa nega la libertà condizionata, tra l'altro per motivi di salute. - 10 GIU 1998: il Comitato affari penali del Consiglio d'Europa approva una proposta di compromesso in vista di una «composizione amichevole fra Usa e Italia». - 6 MAR 1999: il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, in visita negli Usa, e il presidente Bill Clinton concordano di dare un mandato ai ministri della giustizia sulla vicenda. - 11 GIU: Italia e Usa raggiungono un accordo. - 9 LUG: la Corte di appello di Roma riconosce le due sentenze di condanna inflitte negli Usa alla Baraldini facendo proprie, ai fini dell'esecuzione in Italia della pena residua, le condizioni stabilite dagli Usa e accettate dalla stessa Baraldini che fissa la fine della pena al 29 luglio 2008.





◆ **La Corte di Appello di Venezia ha accolto la richiesta di revisione Bompresi già a casa per malattia**

◆ **Ai tre i magistrati hanno prescritto l'obbligo di dimora in quanto «esiste un rischio di fuga»**

# Sofri e Pietrostefani sono usciti dal carcere

## Il 20 ottobre si aprirà il nuovo processo

### CRONISTORIA

**17 maggio 1972:** il commissario Luigi Calabresi è ucciso davanti alla sua abitazione, in via Cherubini, a Milano.

**28 luglio 1988:** sono arrestati Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompresi.

**2 maggio 1990:** sentenza di primo grado a Milano, 22 anni a Sofri, Pietrostefani e Bompresi, 11 a Marino.

**12 luglio 1991:** la Corte d'assise d'appello conferma le condanne.

**23 ottobre 1992:** le Sezioni unite della Cassazione annullano la sentenza e rinviavano gli atti alla Corte d'assise d'appello.

**21 dicembre 1993:** i giudici d'appello assolvono tutti gli imputati.

**27 ottobre 1994:** la Cassazione annulla di nuovo la sentenza.

**11 novembre 1995:** i tre imputati sono condannati a 22 anni.

**22 gennaio 1997:** la Cassazione conferma e Sofri e Bompresi entrano in carcere il 24 gennaio. Pietrostefani li raggiunge il 29.

**7 gennaio 1998:** per la Procura generale di Milano la richiesta di revisione del processo per il caso Calabresi è inammissibile.

**18 marzo 1998:** la Corte d'Appello di Milano respinge la richiesta di revisione. 20 aprile 1998: liberato per motivi di salute Bompresi (pena sospesa) che il 18 agosto ottiene gli arresti domiciliari.

**6 ottobre 1998:** la Cassazione annulla l'ordinanza della Corte d'Appello di Milano rinviando alla corte d'appello di Brescia la decisione sulla revisione.

**1 marzo 1999:** la corte d'appello di Brescia dice no alla revisione.

**4 marzo 1999:** la difesa di Sofri Bompresi e Pietrostefani presenta alla Corte di appello di Brescia un'istanza di revoca dell'ordinanza di inammissibilità sostenendo che uno degli argomenti principali utilizzati dai giudici, relativo alla autenticità e alla datazione di un diario tenuto dalla compagnia di Leonardo Marino, era viziato dal fatto che la corte d'appello aveva visionato una fotocopia non conforme all'originale.

**16 marzo 1999:** la Corte di Appello di Brescia respinge la richiesta di revoca dell'ordinanza.

**28 aprile 1999:** il pg della Cassazione esprime parere favorevole al ricorso contro il no di Brescia alla revisione del processo, proponendo una nuova valutazione da parte della corte d'appello di Venezia.

**27 maggio 1999:** la quinta sezione penale della Corte di Cassazione accoglie il ricorso presentato dai legali di Sofri, Bompresi e Pietrostefani e annulla con rinvio l'ordinanza con cui la Corte d'Appello di Brescia aveva dichiarato l'inammissibilità della richiesta di revisione del processo. Sarà la Corte d'Appello di Venezia a valutare nuovamente se la richiesta di revisione, fondata sulla presentazione di nuove prove, è ammissibile e se dunque può essere riaperto il processo.

**24 agosto 1999:** la Corte d'Appello di Venezia accoglie la richiesta di revisione del processo per la morte di Luigi Calabresi. La prima udienza è stata fissata per il 20 ottobre.

GIUSEPPE VITTORI

VENEZIA Una breve riunione nell'aula bunker di Mestre e a fine mattinata i giudici della quarta sezione della Corte d'Appello di Venezia hanno accolto la richiesta di revisione del processo in cui Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompresi erano stati condannati come colpevoli dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi. È stato dunque emesso il decreto di citazione per il nuovo processo, che inizierà il prossimo 20 ottobre, con i relativi provvedimenti di scarcerazione per tutti e tre, incluso Bompresi che peraltro era già a casa per motivi di salute. Scarcerazione che prevede obbligo di dimora e divieto di espatrio. Alle tre e dieci del pomeriggio, Sofri e Pietrostefani sono usciti da una porta secondaria del carcere di Pisa.

Nella riunione di ieri mattina il presidente della quarta sezione Silvio Giorgio, il relatore Antonio De Nicolò e Augusto Zampetti, gli stessi davanti ai quali si svolgerà il nuovo processo, hanno steso le cinque pagine dell'ordinanza in cui tra l'altro spiegano perché si chiede per i tre l'obbligo di dimora (in un Comune di loro scelta, come è consuetudine). Esiste un rischio di fuga, spiegano i magistrati, perché «in virtù delle meritorie attività culturali e sociali esercitate», i tre possono vantare «solidi ed importanti legami internazionali» e quindi non sarebbe difficile per loro trovare «una stabile dimora ed una conveniente occupazione» all'estero, «magari in un paese non disponibile a concedere l'estradizione qualora l'epilogo del processo di revisione fosse sfavorevole». La Corte ri-

corda che Sofri e compagni «si sono spontaneamente costituiti» dopo la sentenza definitiva e rimarca «in particolare il contegno di Pietrostefani, sopraggiunto dall'estero per condividere le sorti di Sofri e Bompresi». Ma prosegue: «È semplicistico argomentare dal comportamento tenuto nel '97 il convincimento che, ove dovesse venire disposta la ripresa della carcerazione, il loro contegno sarebbe identico». E aggiunge: «È più ragionevole ritenere che se sfumasse la speranza della revisione, prevarrebbe su qualsiasi altra ragione ideale il naturale istinto di conservazione della propria libertà».

L'ordinanza è tutta incentrata sul pericolo di fuga «atteso che - si legge - non sono seriamente prospettabili né quello di commissione di analoghi delitti, essendo indiscutibile che, dallo scioglimento di "Lotta Continua", ciascuno dei condannati si è pienamente inserito nella società ed anche in posizione di spicco, né quello di inquinamento delle prove, per la remotezza dei fatti». Resta, per la Corte, il rischio di fuga, considerato anche il fatto che Sofri e compagni hanno già espriato una pena che «comparata con la loro ribadita affermazione di innocenza, è stata intollerabilmente lunga ed incongrua, ma rafforzata invece con quella complessiva da scontare prevista nella sentenza definitiva è stata troppo breve per autorizzare la previsione» che anche di fronte ad una nuova condanna sarebbero disposti a costituirsi. «Tali argomenti - concludono i magistrati - autorizzano la Corte ad esercitare un controllo», anche se Venezia ha scartato l'ipotesi di arresti domiciliari, avanzata dal pg, ritenendola «inutilmente gravatoria».

### Ecco le nuove prove

ROMA Il primo impegno dei giudici veneziani, dopo la decisione di ieri, sarà quello dell'acquisizione delle nuove prove, quelle alle quali la Cassazione prima e la Corte di Appello poi hanno riconosciuto il carattere di «novità e rilevanza», requisiti indispensabili per dare il via alla revisione del processo. Nel corso della prima udienza, già fissata per il 20 ottobre, si deciderà cioè quali prove esaminare, tra quelle raccolte dai legali di Sofri, Bompresi e Pietrostefani e dichiarate ammissibili, e quali testimoni ascoltare. Ma il processo di revisione non riguarderà solo ed esclusivamente i nuovi elementi raccolti: il nuovo materiale dovrà infatti essere affiancato a quello già utilizzato per la sentenza di condanna, che verrà riesaminato e rivalutato. Tra le testimonianze «nuove», riconosciute come tali dalla Corte e che i difensori chiederanno ai giudici di ascoltare, ci sarà certamente quella di Luciano Gnappi, testimone oculare del delitto che intervenne in aula nel processo Calabresi, ma, spaventato, non raccontò di aver ricevuto a casa, due ore dopo il delitto, mentre era con un collega, la visita di uomini che si qualificarono come agenti «con fugace esibizione di tesseri». Gli mostrarono alcune foto: in una a Gnappi sembrò di riconoscere con certezza l'omicida. La mattina dopo riferì in questura il fatto al dottor Allegra, superiore diretto di Calabresi, che però fece finta di non sentire. Gnappi fu spaventato da questi episodi al punto da non parlarne più né con gli inquirenti né in dibattimento. Il collega Cuccurullo, (che probabilmente verrà chiamato a testimoniare), confermò l'accaduto. Le altre nuove testimonianze sono quella del vigile urbano Roberto Torre, che la mattina del delitto vide Bompresi, indicato da Marino come killer di Calabresi, nel bar «Eden» di Massa, e dell'ex legale della coppia Marino-Bistolfi, Annoni, che assicura di aver parlato al suo assistito, nel 1980-81 dei vantaggi previsti dalla legge per i collaboratori di giustizia. E ricorda che la coppia aveva continuamente bisogno di soldi e ricorreva spesso a prestiti: Marino aveva il vizio del gioco. Ed è una nuova prova anche il diario della

### BOBO



Bistolfi, dal quale si capisce che la donna, contrariamente a quanto ha sempre sostenuto la coppia, almeno dal maggio dell'88 era a conoscenza di quanto si accingeva a confessare il marito. E poi ancora, tra le prove «nuove e rilevanti», le due perizie presentate dalla difesa, quella dell'ingegner Gualdis sulla Fiat 125 utilizzata dall'assassino e quella balistica del dottor Ugolini. La consulenza sulla Fiat, che riguarda, come rilevò la Cassazione, uno dei «punti centrali» della dinamica del delitto, dimostra infatti che l'auto ebbe uno scontro a 90 gradi, e non a 30, con la Simca guidata dal testimone Musiccio. Di particolare importanza anche la perizia balistica: prova che i due proiettili che colpirono il commissario non vennero esplosi dalla stessa arma. E ancora diverso materiale, raccolto dalla difesa e riconosciuto rilevante ai fini del nuovo processo. Come l'articolo del Corriere della Sera del 18 maggio 1972, giorno successivo al delitto, nel quale, riportando le prime testimonianze, si parlava di un killer biondo, le foto, pubblicate su Panorama, che mostravano che la Fiat non aveva bloccato, contrariamente a quanto dichiarato da Marino.

### PRECEDENTI

Richieste accolte per cinque casi dal 1965 a oggi

ROMA Dal 14 maggio del 1965, data di approvazione della legge sulla revisione, solo 5 persone hanno ottenuto finora la riapertura del loro processo dopo la condanna definitiva in Cassazione. Il caso Gallo: condannato nel 1956 per aver ucciso il fratello che fu ritrovato vivo nel 1961. Per lui, che scontò 7 anni di carcere, fu modificata la legge. Gli altri casi: Carlotta, accusato di avere ucciso una studentessa a Padova; revisione accordata nel 1989. Pappalardo: la richiesta di revisione del processo al boss calabrese accordata nel '93 è ancora in corso. Mulè, accusato di aver ucciso il colonnello dei Cc Russo. Infine Nunziata, magistrato condannato per calunnia.

### L'AVVOCATO

## «Non deve essere solo un contentino siamo pronti a giocare a tutto campo»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Soddisfatto, più che soddisfatto. Per Alessandro Gamberini, l'avvocato che si è occupato della istanza di revisione del processo Calabresi, questa è anche una vittoria personale. Una vittoria che arriva dopo frustranti delusioni: la prima, il 18 marzo del '98, quando la Corte d'Appello di Milano bocciò il suo lavoro bollandolo come «un castello abilmente edificato su fondamenta fragilissime, anzi inesistenti». La seconda, 23 febbraio di quest'anno, quando i giudici di Brescia gli ribaltarono addosso l'accusa di cercare la verità basandosi su «convincimenti formati da voci, confidenze e sussurri raccolti in osteria». Ora che Venezia invece gli ha detto sì, può tirare un sospiro di sollievo, in attesa del processo.

Avvocato, finalmente ce l'ha fatta...

«Sì, anche se resta un'ombra nella decisione dei giudici di Venezia: l'obbligo di dimora. Non sono arresti domiciliari, la misura stabilisce che Sofri e Pietrostefani non dovranno muoversi dal comune in cui eleggono la loro residenza, ma comunque una misura ingiustificata».

Si potrebbe dire che vuol stravincere, tutto sommato c'è ancora un processo incorso...

«No, è una misura ingiustificata perché nella motivazione dei giudici di Venezia, che pure è una motivazione attenta a non far trasparire pregiudizi in un senso o in un altro,

si dice che siccome esiste un "naturale istinto alla conservazione della libertà", non si può escludere un pericolo di fuga, malgrado il comportamento passato degli interessati. Ma, innanzitutto, le decisioni vanno sempre motivate in concreto, mentre questa è una valutazione astratta. In secondo luogo si fa perno sulla categoria dell'istinto, che è una categoria antropologica. Se dovessimo far ricorso all'istinto e al desiderio di libertà, che valgono per ogni individuo, dovremmo abolire qualunque forma di scarcerazione, se non a fine pena».

Conclusione, farà ricorso in Cassazione? «Immediatamente, conto di depositarlo entro 24 ore e calcolando i rallentamenti estivi, ritengo che la risposta slitterà a fine settembre. Ma voglio credere che la Cassazione mi darà ragione».

Dopo l'ultimo no di Brescia era molto pessimista, disse che non aveva più senso questo ping pong tra Corte d'Appello e Cassazione e che forse sarebbe stata auspicabile un'altra strategia, non escludendo neppure la grazia. Adesso ha ritrovato fiducia?

«Sì, lo pensavo che la revisione fosse difficile, ma non così accanitamente difficile. Credevo che le regole del gioco fossero chiare e invece ho avuto due no, dalle corti d'Appello di Milano e di Brescia, giustamente annullati dalla Cassazione, che comunque mi avevano non poco demoralizzato».

Certo questa decisione di Venezia era prevedibile, dopo due annullamenti della Cassazione. Non teme che il processo si riduca a un

teatrino? «Io mi auguro proprio che non sia così, ma sia chiaro fin d'ora che non accetteremo un processo riduttivo. La sceneggiatura della revisione deve essere una coseria. Lo dico perché ad esempio, il procuratore generale, ha dato parere favorevole alla revisione, ma esprimendo un parere ingiustificatamente riduttivo...»

Perché ha già bocciato in partenza una buona parte delle nuove prove che avete proposto?

«Certamente e questo fa nascere il sospetto che si voglia fare un processo di revisione in due battute, che si dica per l'appunto: "vi accontentiamo, non possiamo fare a meno di farlo, ma il risultato è già scritto". È evidente che dopo due sentenze della Cassazione questo esito fosse quasi scontato, ma questo processo noi vogliamo giocarlo in tutta la sua ampiezza. La condanna di Sofri, Pietrostefani e Bompresi costituisce una pagina vergognosa della giustizia italiana. Una pagina che noi vogliamo cancellare. Non vogliamo certamente un processo caricaturale».

Avvocato, è anche vero che ormai sono passati 28 anni dall'omicidio Calabresi e dunque c'è la possibilità di scatti la prescrizione, al di là degli esiti processuali...

«Questa è una parola che noi non vogliamo nemmeno sentir pronunciare e che comunque non fa parte delle nostre strategie. Tenga presente che la prescrizione è comunque rinunciabile e non è proprio il nostro obiettivo. Tecnicamente sarebbe già prescritto se ci avessero dato le attenuanti prevalenti sulle aggravanti. Così, andrà in prescrizione nel 2002, ma le ripeto, non puntiamo a questo. Non lo dico come avvocato, ma perché conosco i miei assistiti».

### IL FRATELLO

## «Hanno avuto fiducia nella giustizia e una tenacia lunga 2 anni e 7 mesi»

MILANO Parla come un fiume in piena Gianni Sofri, il fratello di Adriano. Lui che normalmente dosa le emozioni, non si sbilancia in eccessi di ottimismo, somministra docce scozzesi a chi canta vittoria, adesso rompe gli argini e parla di fiducia nella giustizia.

Una fiducia ritrovata.

Gianni Sofri, anche lei, a botta calda parla di fiducia nella giustizia. Scusi la franchezza, ma rischia di essere una frase senza contenuto: anche Leonardo Marino esprime la sua fiducia nella giustizia e anche la famiglia Calabresi. Nel suo caso, cosa vuol dire?

«Beh, non le sembra che sia un'enorme prova di fiducia nella giustizia il fatto che queste persone si siano disciplinatamente presentate alle porte del carcere due anni e sette mesi fa, che abbiano altrettanto disciplinatamente aspettato per tutto questo tempo, mettendo in gioco la propria vita, due anni e sette mesi della propria vita nell'attesa della possibilità di avere un nuovo processo, un processo equo. Più fiducia nella giustizia di questo, non so cosa possa essere. Se poi altri esprimono gli stessi sentimenti... Io non commento mai le cose dette da altri e soprattutto non intendo commentare cose dette dalla famiglia Calabresi, per cui ho rispetto. Parlo solo di me e di noi e secondo me Adriano, Giorgio e Ovidio hanno dato una prova di grandissima tenacia, di una forza d'animo eccezionale ed è questo che viene premiato oggi: forza d'animo e tenacia. A costi molto alti

hanno rifiutato ogni soluzione intermedia, ogni compromesso di cui si è parlato in questi anni: pene alternative, richieste di grazia. Caparbiamente hanno chiesto alla giustizia italiana di permettere loro di avere un nuovo processo senza carte false. Sì, quello di oggi è proprio un grande successo di questa cosa, di questa tenacia e di questa forza d'animo».

C'è qualche ombra su questo risultato, a parte l'obbligo di dimora, che non costituisce una libertà piena, c'è anche il fatto che la pubblica accusa ha già dichiarato che solo alcune delle nuove prove sono ammissibili. Po-

trebbe essere un'ipoteca sull'esito del processo, una barriera che limita il campo alla revisione... «Io su questo preferisco non pronunciarmi. Preferisco usare una terminologia che viene dal calcio: gli allenatori dicono "adesso lasciatemi gustare questa vittoria, alla partita successiva penseremo quando sarà il momento". Adriano, Pietrostefani e Bompresi decideranno, d'accordo coi loro avvocati, quali dovranno essere i comportamenti processuali. Si vedrà, c'è tempo da qui al 20 ottobre per pensarci. Io penso che adesso andrò in pensione, per così dire, perché in questi due anni e 7 mesi praticamente mi sono occupato soprattutto di questo. Ora ovviamente continuerò a seguire il processo da grande appassionato, diciamo così, da grande appassionato forzato. Partecipo fino in fondo come se fosse cosa mia. Però insomma, adesso ci sono loro e

avranno loro delle cose da dire». Dopo le docce scozzesi di questi anni, si aspettava questo risultato o avevate perse le speranze? «Io ci tenevo molto a dire che il successo di oggi, sia pure con le sue ombre, è anche un grande successo dell'avvocato Gamberini, al quale va tutto il mio affetto e il mio ringraziamento per come ha fatto il suo lavoro. E soprattutto il mio ringraziamento per averci creduto. In pochissimi credevamo alla possibilità di ottenere la revisione del processo, per questo in molti, affettuosamente, amichevolmente, cercavano di convincerci a percorrere altre strade: richieste di grazia, alternative al carcere, le cose che abbiamo sempre scartato. L'avvocato Gamberini, oltre alla dedizione con cui ha seguito la vicenda, ha il grande merito di averci creduto».

Insomma, per lei oggi è anche un giorno di bilanci? «Oggi ho molto pensato, nell'emozione di questo momento, a tutte le persone e sono tante, che hanno seguito con simpatia e con dolore questa vicenda, per tanti anni. E anche ho pensato agli avvocati che se ne sono occupati in passato. Penso prima di tutto a chi non c'è più e cioè al vecchio Pisapia, che purtroppo ci ha lasciati e che era un grande gentiluomo oltre che un grande intellettuale e giurista e che aveva seguito questo processo con grande partecipazione e passione. E poi Pisapia figlio, Marcello Gallo, Gentili, Dinoa e Grazia Volo che tuttora lavora con noi e ci aiuta. Insomma un pensiero vorrei che andasse a loro ed è un pensiero di grande gratitudine e di grande affetto».

◆ **La giunta per ora non adotta la proposta dell'amministratore di An Raisi e tenta di gettare acqua sul fuoco**

◆ **Bocciatura da parte del vicepresidente del Consiglio Mattarella: «Il numero chiuso è pericoloso e privo di utilità»**

## Bologna anti-immigrati Frenata di Guazzaloca

### «Idea di un singolo assessore». Alt del governo

DALLA REDAZIONE  
SERENA BERSANI STEFANIA VICENTINI

**BOLOGNA** La giunta Guazzaloca frena sulla proposta dell'assessore alle Attività produttive Enzo Raisi (An) di mettere un "tetto" al numero di immigrati in città, dopo il vespaio di polemiche suscitate nei giorni scorsi e proprio nelle stesse ore in cui il governo, per bocca del vice presidente del consiglio Sergio Mattarella, boccia l'idea come inutile e inattuabile a livello comunale.

Già l'altra sera il sindaco, inaugurando il suo primo fans club italiano a Soveria Mannelli in provincia di Catanzaro, aveva preso le distanze da Raisi dicendo: «Si tratta della proposta di un singolo assessore». E ieri in un'intervista al Tg1 l'ha ribadito, aggiungendo che «non è ancora stata adottata dalla giunta» e che «i problemi vanno risolti non con il solidarismo ma con la solidarietà». Del resto, che la giunta Guazzaloca non abbia ancora messo il cappello sulla proposta dell'assessore di An, lo si è capito ieri sera quando - in una pausa della riunione di giunta - invece del sindaco, come era stato annunciato, è stato mandato a parlare con i cronisti l'assessore agli Affari Istituzionali Paolo Foschini, che ha cercato di smorzare le polemiche senza peraltro sconsigliare la posizione di Raisi. «Nessuno ha mai parlato di numero chiuso o programmato per gli immigrati - ha riferito a nome dei colleghi - Esiste un problema reale di accoglienza degli immigrati che va affrontato in tutta la sua complessità e da vari punti di vista, ciascun assessore per le proprie competenze. La situazione dei centri di accoglienza è drammatica e invito chi in questi giorni ha solo saputo fare critiche ad andarci a visitare. Le reazioni politiche? Non ci interessano. Faremo un progetto e solo quando sarà pronto si potrà criticare. Non ci interessa fare di Bologna un caso nazionale, ma soltanto fare bene il nostro lavoro».

Una stoppata al tentativo di fuga in avanti dell'assessore di An dopo la bacchettata ricevuta dal suo compagno di partito e consigliere comunale Alessandro Mazzanti per la richiesta di interpretazione "revisionista" sulla strage del 2 Agosto? Per la verità Raisi, prima della giunta, aveva ribadito che i colleghi e lo stesso sindaco sono in linea con la sua posizione

«e chi non è d'accordo faccia controproposte, sia esso un assessore regionale come Gianluca Borghi o un ministro della Repubblica come Livia Turco». E aveva aggiunto che «non si tratta di mettere ponti levatoio, ma paletti come può essere quello dell'aver un lavoro. I paletti poi possono anche diventare elastici, ma intanto mettiamoli». Per la cronaca, anche attenendosi al "paletto" indicato dall'assessore, gli immigrati con regolare permesso di soggiorno per lavoro a Bologna e provincia sono 18.864 (la fonte è l'ufficio stranieri della Questura), mentre altri 11.000 hanno però ragioni altrettanto valide per rimanere in Italia, che vanno dallo studio all'asilo politico, ai legami familiari, ai problemi di salute. Come andrebbero considerati nella proposta Raisi?

«Se un Comune decide da sé la quota di immigrati scarica tensione su quelli vicini, rischiando di aprire pericolosi conflitti - è la bocciatura drastica che viene dal numero due del governo Sergio Mattarella - E soprattutto una proposta priva di utilità, perché il problema non è dato dagli immigrati regolari, che si registrano, ma da quelli clandestini che non si registrano, non chiedono la residenza e tra i quali vi sono quelli che alimentano la criminalità e che vanno cercati dalle forze di polizia per essere espulsi». Mattarella ricorda anche che in base alla legge attuale c'è una quota annuale di ingressi per gli immigrati «e il governo applica questa legge con il criterio di accogliere quelli che vengono per lavorare e respingere i clandestini».

Certo, per la nuova giunta resta il problema di gestire l'accoglienza in maniera dignitosa. L'assessore alle Politiche sociali Franco Pannuti, dopo aver visitato gli undici centri di accoglienza cittadini e averli trovati in condizioni molto degradate, invita a riflettere sui numeri: «Sapete quanti posti d'accoglienza offre Bologna? 1.100. È stato uno sforzo enorme. Non sto qui a criticare chi mi ha preceduto, però a Modena sono 120, a Reggio Emilia 60, a Parma 90, a Ferrara 25, a Forlì 32, a Ravenna 300 dove c'è un consorzio. E a Torino c'è una segreteria telefonica che informa che le prenotazioni per l'accoglienza si aprono a settembre... E a Genova? Ci sono 45 posti. A Bologna abbiamo da gestire una vera e propria bomba demografica».

L'INTERVISTA ■ DON ANTONIO CECCONI, vicedirettore nazionale della Caritas

## «Siamo contro le scelte discriminatorie»



ALCESTE SANTINI

**ROMA** «Ritengo che non può essere accettato il criterio proposto dal sindaco di Bologna, mirante a subordinare l'accoglienza degli immigrati alla possibilità di trovare lavoro in una città, secondo quanto ho appreso dai giornali». Così esordisce il vice direttore vicario della Caritas nazionale, don Antonio Ceconi.

Perché, a suo parere, la proposta della Giunta di Bologna va respinta, anche se sono in corso tentativi per correggerla?

«Il criterio che è stato proposto non è valido, prima di tutto, perché c'è una normativa nazionale, approvata dal Parlamento, per regolare i flussi di immigrati, anche se può essere perfezionata e migliorata alla luce dell'esperienza. E mi sembra che il Governo lavori in questa direzione, come mi è parso di capire dall'intervista da voi pubblicata con il ministro Livia Turco. In secondo luogo va osservato che stabilire, a livello territoriale, le quantità di immigrati inseribili nel mondo del lavoro richiederebbe che l'ufficio del sindaco fosse in possesso di tutti i dati necessari per individuare le varie opportunità di occupazione su tutto il territorio di Bologna e regione. A noi risulta che, specialmente nelle zone più ricche in cui rientra Bologna, le possibilità di lavoro sono andate aumentando, di anno in anno. È, infatti, cresciuto il numero dei posti di lavoro lasciati liberi da italiani per cui vengono rimpiazzati da immigrati oppure non si sa come fare diversamente». Può fare qualche esempio?

«Ci risulta, per esempio, che, nelle zone dell'Emilia Romagna, la produzione casearia, in particolare del parmigiano reggiano, è di prim'ordine e, in questo campo, sono molti gli immigrati che vi lavorano. Tutti, poi, possono constatare che sta aumentando il numero di donne e anche di uomini immigrati che assistono handicappati, persone anziane, disabili. Senza parlare di altri tipi di lavoro che sono stati abbandonati dagli italiani. Sono dati statistici da cui non si può prescindere. Ma vorrei insistere, soprattutto, sul fatto che c'è una regolamentazione dei flussi, a livello nazionale, con decreto annuale del Governo. Quindi, non ci si può mettere a

stabilire dei flussi territoriali, a base comunale, provinciale, regionale e così via. Caso mai la sfida di un ente locale consiste, oltre a contribuire a trovare opportunità di inserimento degli immigrati, nel quadro dei flussi regolati nazionalmente, di diventare o no un fattore di integrazione sociale. Ciò vuol dire preoccuparsi anche di trovare un'abitazione per gli immigrati inseriti nella società ed anche dell'educazione, istruzione per i loro figli. In questo caso potrei capire una programmazione da parte di un ente locale». Come spiega, allora, la proposta della Giunta di Bologna, su cui si è aperta una vivace discussione?

«Siccome un'analoga proposta è venuta anche da altri Comuni, in seguito al cambiamento di una certa maggioranza aperta alle istanze sociali, c'è da vedere se questo nuovo orientamento rientri in un progetto di taglio delle spese. Per esempio, se sono state considerate eccessive certe spese per sostenere un centro di accoglienza, allora si è colta l'occasione per tagliare, magari, con il consenso di un certo numero di cittadini».

Eppure, gli immigrati arrivano in Italia, non solo, per lavoro, ma anche per ricongiungimento familiare per altri motivi ancora.

«Io vedrei, appunto, uno sforzo finanziario maggiore, da parte del Comune di Bologna e in linea con una certa tradizione di politica sociale, proprio per l'integrazione riguardante anche la dignità della condizione abitativa. Un aspetto che noi stiamo studiando, grazie proprio all'ultima normativa governativa perché, negli ultimi tempi, c'è stato un forte ricongiungimento a livello familiare e, quindi, si pone il problema abitativo. Se l'immigrato non vive più da solo, ma con moglie e figli, dà più garanzie di stabilità e meno lavoro alla polizia. L'integrazione familiare giova anche ai fini dell'ordine pubblico».

C'è chi ha ipotizzato che la Caritas di Bologna abbia una linea diversa da quella nazionale. È possibile?

«Non ho alcun motivo per dubitare conoscendo l'impegno di don Nicolini della Caritas di Bologna. Ed è chiara la posizione della Chiesa italiana, del Papa sugli immigrati, sulla remissione del debito estero per sollevare dal sottosviluppo i Paesi da cui molti di essi provengono. Perciò, ciascuno si assuma le proprie responsabilità, senza diversivi».

L'INTERVISTA

## Stefano Benni: «Questa città è sempre più razzista Vogliono risolvere tutto colpendo i deboli»

DALLA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

**BOLOGNA** Non lavora più a Bologna. Qui ha chiuso per sempre, deluso dalla sinistra a cui non perdona nulla, soprattutto in ambito sociale e culturale. Ma il suo cuore è sotto le Due Torri. Come la casa, a un passo da piazza Maggiore, e gli amici. È molto arrabbiato. Si sente tradito, ma la sua città gli sta a cuore.

Stefano Benni - diventato genovese d'adozione perché Genova gli ha offerto uno spazio teatrale che invece Bologna gli ha negato - non può tacere sulla prima campagna della destra al governo della città: il numero chiuso per gli immigrati. Dice subito che crede di poter parlare di razzismo. «Sono almeno

quattro o cinque anni che dico che Bologna è razzista. E la destra - aggiunge - non c'entra nulla. Bologna era razzista, o meglio metteva in campo azioni razziste, anche quando governava la sinistra».

Senta Benni, la sinistra ha le sue colpe tanto è vero che è stata punita dagli elettori. E anche probabile che abbia gestito male la vicenda dell'occupazione di San Petronio come lei ha sempre sostenuto (gli immigrati bisognosi di un alloggio e con figli al seguito, scacciati da via del Pallone, cercarono riparo nella basilica: un sacrilegio per i vertici della Curia bolognese, ndr.), ma la proposta dell'assessore di An è un indubbio salto di qualità...

«Proprio quell'episodio ci fa capire che non è la destra, improvvisamente, a introdurre il razzismo. Esisteva già un'aria

poco salubre in cui s'è inserita la nuova Giunta comunale».

Cosa pensa, in specifico, della proposta dell'assessore di An? «Che è meschina. La destra che dice di voler fare cose nuove, fa le solite cose della destra. Guazzaloca si è presentato come il nuovo in politica, e dice di voler risolvere i problemi della città. Invece, se la prende con i più deboli. Sceglie deliberatamente la strada di prendersela con i più deboli e più bisognosi. Purtroppo, in temi delicati come questo, fa come ha fatto la sinistra per il problema della casa».

La proposta Raisi, però, ha suscitato molti consensi. Persino don Nicolini della Caritas... «Intanto diciamo che è incostituzionale. Rispondere alla complessità con la miseria è davvero bassa politica. La politica alta è dire: bene, esiste un problema, cerchiamo di trova-

re le soluzioni. Ma è più difficile. Vorrebbe dire mettersi contro i proprietari immobiliari. Nemmeno la sinistra lo ha fatto. Invece dire: facciamo un ghetto è semplicissimo. Sarebbe come se al problema della disoccupazione si rispondesse: tutti nel ghetto. Gli immigrati vengono qui a cercare lavoro mica a spacciare droga».

Non sembra particolarmente stupito dal fatto di ciò che sta accadendo.

«No. Sono solo arrabbiato. Il fatto che la destra esprima un desiderio d'ordine nella città è quasi ovvio. Vogliono difendere i loro privilegi, costruire una piccola Svizzera egoista. Ma la società che intravedo non è molto diversa da quella che mi sembrava volesse disegnare la sinistra. Lo ripeto: la destra si è infilata in questa aria preesistente. Lo fa in modo meschino. Ma la sinistra ha fatto de-



Vincenzo Serra

magogia sugli immigrati».

E allora, che succede?

«Solo che i problemi di Bologna non si risolvono andando contro i più deboli, ma combattendo contro le logge e le P2 di casa. Esiste anche un problema criminalità legata all'immigrazione, ma non è l'immigrazione che genera criminalità. Ho amici in San Donato (un quartiere a rischio, ndr.) e so cosa vuol dire aver paura. Ma dobbiamo avere la decenza di capi-

re la differenza che esiste tra Bologna e New York. Parlano di quartieri-Bronx, ma ci sono mai andati nel Bronx? Non scherziamo... Non so se viga la Costituzione, ma se vige ci sono altre dieci soluzioni per rendere meno precaria la vita degli immigrati. Ma guai a toccare Biffi (il cardinale di Bologna), Roversi Monaco (il rettore dell'università), le banche e le grandi immobiliari. Musica vecchia in cucina, mi creda».

## Tragedia in Adriatico Recuperati i corpi di altri 16 Rom affogati nel naufragio

**PODGORICA** Sono stati recuperati i corpi di altri sedici profughi Rom in fuga dal Kosovo naufragati in Adriatico mentre cercavano di raggiungere clandestinamente l'Italia a bordo di una vecchia carretta, ciò che porta a 33 il numero delle vittime di questa nuova tragedia del mare. Lo ha annunciato in serata il viceministro dell'Interno del Montenegro Vuk Boskovic. I sedici corpi ritrovati ieri dai servizi guardacoste montenegrino si aggiungono ai diciassette recuperati tra domenica e lunedì. Secondo Boskovic, tuttavia, il bilancio del naufragio potrebbe addirittura essere molto più grave: a bordo dell'imbarcazione, stando a quanto riferito da un presunto scafista arrestato, vi sarebbero state infatti più di cento persone: tratti in salvo dall'equipaggio di un traghetti cipriota che aveva captato un Sos dalla carretta del mare che stava colando a picco, 69 Rom, fra cui ben ventidue bambini.



l'Unità

GLI SPETTACOLI

23

Mercoledì 25 agosto 1999

CINEMA

## Polanski & Depp: coppia all'inferno

■ Anteprima «blindata» in una sala degli Champs Elysées, per *The Ninth Gate*, nuovo film sull'occulto di Roman Polanski che esce domani sugli schermi francesi. La serata è stata organizzata dal regista, che ha invitato «solo gli amici». «Non ci sarà neppure Johnny Depp», garantisce l'ufficio stampa senza precisare il motivo dell'assenza dell'attore, da poco padre di una bambina, Lili Rose, che ha avuto da Vanessa Paradis dopo i quattro anni di tumultuoso legame con la top-model Kate Moss. Depp è Dean Corso, uno studioso americano inviato a Parigi e Toledo da un collezionista di letteratura demoniaca per scoprire l'edizione originale di *La nona porta sul mondo delle tenebre*, un volume del XVII secolo attribuito al diavolo in persona e dato alle fiamme dall'Inquisizione. Il mondo in cui si ritrova alla ricerca di Satana è seminato di omicidi commessi secondo inquietanti rituali satanici.

## Ecco il film pensato per la Rete

### Dall'America «The Quantum Project»: si vede solo in Internet

NEW YORK Se le *anchor woman* virtuali sono realtà, perché mai non dovrebbe esistere il cinema senza pellicola e magari senza cinema? E così, mentre la Germania trepida per la conduttrice che non esiste, dall'America arriva il primo film scritto, pensato e realizzato esclusivamente per Internet. Si intitola *The Quantum Project*, dura sessanta minuti ed è, inutile dirlo, pura grafica elettronica ed effetti speciali. Ma, soprattutto, invece di approdare nelle sale cinematografiche o in videocassetta è disponibile in rete e solo in rete.

Non che *The Quantum Project*

sia il primo film a entrare in Internet. Nella rete, infatti, circolano già molte pellicole, vecchie e nuove, compresa una versione pirata di *Guerre stellari-Episode One*, ma è effettivamente la prima volta che un film viene realizzato direttamente pensando alla tecnologia dei computer e sorvolando sulle sale. «È un'opportunità fantastica, è come essere i primi a dipingere su una tela ancora vergine», ha dichiarato trionfalmente il produttore Barnett Bain in una fiera delle banalità e delle scemenze che non fa certo presagire grandi cose quanto ai temi affrontati dalla

sua opera. Ma che importa. Ciò che conta è arrivare primi. E infatti gioisce il regista della pellicola virtuale, uomo destinato a entrare nel Guinness dei primati insieme ad altri illustri pionieri: si chiama Francis Glebas e pare sia un genio dell'animazione (infatti sta lavorando per Walt Disney all'atteso *Fantasia 2000*).

*The Quantum Project* è comunque ancora invisibile. Sarà disponibile solo a partire dal prossimo maggio all'interno del sito *sightsound.com* ma non certo gratis. Potrà essere scaricato con tariffe diverse a seconda se si

vuole vederlo una sola volta o salvarlo definitivamente sul proprio computer. Al che sorge un problema: scaricare musica e immagini alla velocità concessa dai modem collegati alle normali linee telefoniche è ancora un'impresa lunga e snervante, come sa chiunque navighi in rete. E naturalmente alla Metafilms, la casa di produzione che cura il progetto, non si spaventano più di tanto: contano sulle nuove tecnologie e prevedono che entro pochi anni tutti sceglieranno i film su Internet come oggi si fa in un negozio di videocassette. Staremo a vedere.

TEATRO

## Pierino & Proietti: coppia a Caserta

■ Gigi Proietti e Piero Chiambretti inaugurano, domani, Caserta Art Festival, la manifestazione diretta dallo scorso anno dal popolare mattatore televisivo. Per l'occasione verrà riaperta la Regia di Caserta. Chiambretti taglierà il nastro della 29/ma edizione (tema prescelto per l'avventurosa kermesse di quest'anno, in programma fino al 5 settembre, «Calm e gesso») accompagnando nella storica residenza dei borboni il pubblico e introducendo Gigi Proietti che vestirà i panni di Nerone, incendiario di chiara fama nello spettacolo *Prove per unrecital*. «Sarà una edizione sorprendente - annuncia Chiambretti - una sfida all'ultimo sangue, con Benevento Città Spettacolo, la rassegna di teatro passata sotto la protezione di Maurizio Costanzo». Dopo il debutto di Gigi Proietti, sarà la volta dei «Made in Italy», Alessandro Bergonzoni, Antonio Ressa, Enrico Brignano, Malandrino e Veronica.

# Dalla Germania arriva Cornelia virtual-conduttrice

## Bella, giovane, «copia» di una ragazza in carne e ossa: alla tv tedesca è già un caso

DALLA REDAZIONE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Si chiama Cornelia. È giovane, bella, simpatica, intelligente. Ha un solo difetto, ammesso che sia un difetto: non esiste. E però Cornelia parla, si muove, balla, digita sulla tastiera del computer e quindi, a suo modo, esiste. Tant'è che stanotte qualche milione di telespettatori tedeschi, quelli disposti a tirar tardi perché eravamo ben oltre la mezzanotte, l'hanno vista in un programma della Zdf, la seconda rete pubblica della Germania. Cornelia conduceva una trasmissione: *On Line - Nacht*, ovvero la notte on line.

E allora? Allora Cornelia è un «avatar». E un «avatar» è un cyber-personaggio, ovvero, per parlar chiaro, una figura virtuale costruita con il computer la quale, però, dispone di una sua propria autonomia: agisce e interagisce con l'ambiente circostante. È un «avatar» anche E-Cyas, uomo virtuale del cyberspazio inventato da un gruppo di ricerca chiamato «Modernes Medien-und Marketing-Kommunikations-Know-How» diretto da Bernd Kolb, un genio del software che ha importato in Germania le tecniche che negli Usa e in Giappone hanno permesso la realizzazione di cyber-personaggi come Lara Croft e Kyoko Date. È da un bel poco di tempo che E-Cyas si aggira per i siti tedeschi della Rete, partecipando a spettacoli online, animando le live-chats e quant'altro. Il nostro cyber-eroe è anche il protagonista di un Cd-rom e ha fatto, qua e là, qualche timida apparizione televisiva.

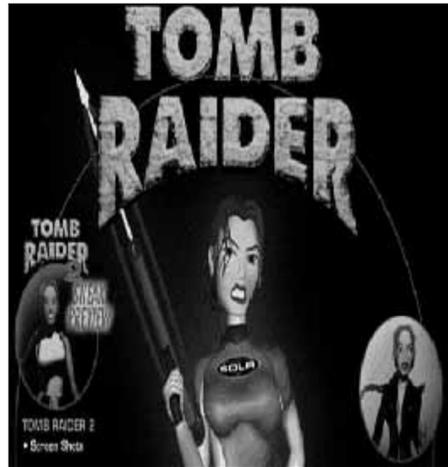
La sua figlioccia Cornelia, invece, è nata proprio per la tv: sa fare tutto quello che si richiede a una

brava presentatrice animatrice, gestisce il programma interloquendo con gli ospiti e con il pubblico, evita le pause vuote e le cadute d'attenzione, sa civettare, quando ci vuole, ma anche reggere con la necessaria severità tempi e ritmi della trasmissione. Insomma una perfetta Pippa Bauda.

Le differenze tra E-Cyas e Cornelia non finiscono qua. Il primo non ha un papà, o comunque lo vogliono chiamare. Oppure, per meglio dire, ne ha molti, troppi. Il suo aspetto fisico non è stato «rubato» a un uomo vero: è stato costruito anch'esso al computer da un modello a sua volta virtuale, realizzato prendendo (va da sé) il meglio di quanto si poteva avere sul mercato dell'immagine. E perciò è un bell'uomo, E-Cyas, ma dicono - un pochino freddo, astratto, asettico, Cornelia, invece, una mamma ce l'ha. Una sola, che è bella di suo e ha il suo stesso nome: Cornelia. Solo che, vivendo nel mondo normale, dove avere un solo nome non basta, ha anche un cognome: Cornelia Schliwa, si chiama.

Per fare da prototipo (si potrà dire così?) alla prima conduttrice televisiva virtuale d'Europa la signorina Schliwa è stata scelta tra centinaia di concorrenti, con una selezione durata mesi. Poi, vinto l'inconsueto concorso, è stata fotografata migliaia e migliaia di volte, misurata in tutte le sue (aggraziatissime) proporzioni, scansionata, digitalizzata. Alla fine, depositati nei computer degli stregoni informatici i mille segreti del proprio fascino, è stata rimandata a casa a godersi anche lei in tv (se vuole) le prodezze del proprio doppione elettronico.

Ora che la prima «avatar» televisiva è entrata in servizio perma-



nente effettivo c'è da aspettarsi una bella discussione sui massimi principi, quelle di cui i tedeschi sono, peraltro, specialisti. Gli «avatar», nella mitologia nordica, sono esseri redivivi che tornano sulla terra per salvarla dal pericolo del caos. Come spesso accade però in certe materie, i primi moderni «avatar» li hanno (ahinoi) inventati, all'inizio degli anni Ottanta, i soliti geniacci del Pentagono che avevano bisogno di personaggi per le loro simulazioni di guerra. Poi sono state le industrie dei videogames e dei cd-rom a mettere sul mercato queste identità con le quali, com'è il caso della Lara Croft di «Tomb Raiders», hanno guadagnato milioni di dol-



Cornelia, la nuova conduttrice virtuale della tv tedesca. In basso Lara Croft, la celebre eroina del videogame «Tomb Raiders»

Difficile. Ma hai lavorato con Paolo Brosio, una sorta di geniale icona...

«Sì, è vero: Brosio a un certo punto sembrava virtuale. E infatti se n'è accorto anche Corrado Guzzanti, che lo ha duplicato».

Forza, facciamo qualche nome per scherzo. Il tuo amico-nemico Enrico Mentana...

«Ah, no. Mentana è stra-autentico, davvero. Un difetto che proprio non ha è quello di essere virtuale».

Edi Michele Santoro cosa dici? «Sì, lui potrebbe essere virtuale. Ma fammi pensare anche a qualcun altro...».

C'è Bruno Vespa... «Vespa pure... Poi, a dire la verità, quando lo vedo sullo schermo mi sembrano virtuali la Sattanino e la Foschini...».

E Lamberto Spinosi? È bravo, è bello, ha tutto...

«E allora, visto che è bello potrebbe accettare di farsi virtualizzare. Così uno Spinosi conduce il tiggì e un altro Spinosi seduce...».

Non sarà tutta invidia? In fondo, se fosse possibile un'aggiustatina virtuale, non ti faresti fare un po' più bello?

«Scherzi? Non ne ho bisogno».

Esagerato...

«No, macché esagerato... Hai pure pronto un libro intitolato "L'invidiato speciale". Vedi di dare qualche motivazione...».

«E vabbè, confesso che da anni c'è un Emilio Fede virtuale. È bello, alto, con grandi occhi azzurri...».

E dove sta rintanata, tanta meraviglia?

«Va in giro, seduce, parla...».

Poi, quando uno accende Retequattro si tormanella realtà...

«Eh già, allora si trova davanti l'altro Emilio Fede, quello che conduce il telegiornale: piccoletto, grassottello, neracchiotto...».

Madai, magari il Cavaliere ti vede bello lo stesso...

«Stai tranquillo che a lui presento sempre l'Emilio alto, biondo e con gli occhi azzurri...».

Se ti danno una sistematina virtuale puoi almeno farti fare meno berlusconiano...

«Questo poi... Casomai, mi faccio fare più accattivante».

E così è la volta buona che ti fanno davvero senatore...

«Hai capito, no? Poi vedrai davvero "l'invidiato speciale" nella sua giusta collocazione...».

L'INTERVISTA

## Fede: «Che novità, lo sono da sempre»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Ho sempre avuto il dubbio che i manicomii fossero chiusi. Ecco la prova che sono ancora aperti...». Ad Emilio Fede l'idea di un conduttore virtuale dietro la scrivania del Tg4 non piace proprio per niente, «anche se - riconosce - nel nostro mestiere siamo ormai assediati dalla follia».

È un'invenzione dei tedeschi...

«Quelli non finiranno mai di stupirci. Guarda, secondo me ogni cosa virtuale offende l'uomo: natura virtuale, profumi virtuali, scopate virtuali. Uno sfregio per tutto ciò che su questo pianeta ci fa godere. Francamente, una grande stronzata...».

Allora facciamo virtuale anche il presidente del Consiglio, che così avrebbe meno problemi; è virtuale anche il capo dell'opposizione, così non la tirerebbero tanto con la par condicio. Questo paese buio è pronto a prendersi tutto...».

Sei pessimista. Ci sono, davanti alle telecamere...

«Lo so: dei tipi che se al loro posto mettessi un presentatore virtuale non se ne accorge nessuno...».

Pensa un po' a Berlusconi alle

prese con un Fede virtuale. Chiedi, gli piacerebbe?

«Credo di no. Anche se, potendo quadruplicarmi...».

Cosa faresti?

«Un Fede conduce il Tg4, un altro si mette davanti al cancello di Arcore, un terzo nel giardino e l'ulti-

//  
Dei redattori virtuali? No grazie come potrei mandarli a quel paese?  
//



mo si siede vicino al pianoforte. Lo sai che Silvio ama la musica, no? Ma se vogliamo essere seri, la realtà è che la televisione già fatica molto a rinnovarsi, e con questa trovata del conduttore virtuale la gente viene ridotta ancora più a una massa di robot con il telecomando in mano».

Però, se il progresso avanza ti fai fare una bella redazione di giornalisti virtuali...

«Grazie, me li tengo come ce l'ho. Nel male e nel bene. Pensa: come si può mandare a fare in culo un redattore virtuale?».

I PRECEDENTI

## Tutto cominciò con Max. Poi venne Poubie Doo

ROBERTO BRUNELLI

In principio fu Max Headroom: faccia squadrata, capello biondo coperto da uno strato gigante di gel, sguardo oscillante tra la demenza e il colpo di genio. Ebbe un gran successo, il vecchio Max, negli anni ottanta: furoreggiava in una seguitissima serie tv, appariva in una celebre videoclip degli Art Of Noise, fu ritratto sulla copertina del prestigioso settimanale *Newsweek* e conduceva sinanche un talk-show dall'inequivocabile titolo *The Max Talking Headroom Show*. In altre parole, divenne una delle più solide e simboliche icone della cultura popolare dei rug-

genti ottanta. Senonché, Max era virtuale, elaborato al computer: ebbene sì, è Max lo zio inglese della teutonica Cornelia, tocca al vecchio Max - che iniziò nell'84 come «vj» musicale su Channel 4 - la palma di primo conduttore virtuale della storia della tv. Un successo strabiliante, che si è spinto sino ad oggi, con numerosissimi siti Internet a lui dedicati. Insomma, la piccola Cornelia non nasce dal nulla. Ne sa qualcosa Carlo Infante, giornalista esperto di nuovi media: «Headroom a ragione può essere considerato il precedente per eccellenza di tutti i conduttori virtuali. Va detto però che c'è una differenza sostanziale tra Cornelia e Max: la prima

è animata in tempo reale, Max no. Ovvero, la nipotina tedesca dei Headroom può interagire in sincronia con un conduttore in carne ed ossa, Headroom non poteva». Né il biondo mascello dalla proverbiale balbuzie e dotato di una *sense of humour* squisitamente cinico è l'unico precedente della nuova star della Zdf: «Qualche anno fa la francese Canal plus lanciò Poubie Doo, una splendida «burattina sintetica» assai affascinante e sensuale, che potremmo paragonare a Lara Croft, l'eroina dell'oramai celeberrimo video cd-rom *Tomb Raider*. Ebbene, anche Poubie Doo era animata in tempo reale: la cosa era realizzata con una danzatrice cui veniva appli-

cata una dozzina di sensori magnetici, dal che derivava il suo movimento estremamente realistico e sensuale». Esiste anche un precedente italiano, che però non approdò mai in tv: si trattava di «Virgilio», presentato qualche anno fa dallo stesso Infante insieme a Carlo Massarini, conduttore di *Mediamente*, a «Mediartech», la fiera del multimediale fiorentina.

Tuttavia, una domanda s'impone: ma perché i «conduttori virtuali», e le figure virtuali in genere, colpiscono tanto l'immaginazione? Innanzitutto - ipotizza Infante - c'è il rapporto tra vero e falso, che affascina perché permette un dialogo amichevole tra due livelli diversi, tra due ambien-

ti diversi, tra due realtà, dove l'ambiente virtuale non è una cosa fredda e distante. E in questo senso, è un papà di Cornelia anche Roger Rabbitt, così come il vecchio Bugs Bunny che nella celebre trasmissione letteraria francese *Apostrophe* parlava di libri con il conduttore. Poi c'è il fatto che personaggi come Cornelia o Lara Croft rappresentano una sorta di proiezione sensuale nei confronti di un personaggio mitico: in sostanza, Cornelia e Lara Croft s'impongono nelle nostre menti come fossero Rita Hayworth oppure Ingrid Bergman, icone lontane e perfettissime con cui improvvisamente diviene possibile giocare, interagire».

DA VENERDÌ A ROMA

"LA DONNA LUPO SI SCATENA"

(IL TEMPO)

"...SEDUCE, PROVOCA, MENTE, SCOMPARE NEL NULLA..."

(PRIMISSIMA)



l'Unità

LO SPORT

25

Mercoledì 25 agosto 1999

## Niente Spa per Schumacher Ferrari: Gp del Belgio ancora con Irvine e Salo

ROMA La Ferrari aveva provato ad iscriverne il suo campione, il suo numero uno, per il Gp del Belgio sperando così di poter accelerare il rientro ma invece saranno Eddie Irvine e Mika Salo a guidare le due rosse nel Gp di Spa di domenica prossima. È stato ufficializzato dalla Ferrari ieri pomeriggio: «Schumacher - precisa la casa di Maranello - sarà in pista la prossima settimana a Monza per effettuare i test in vista del Gp d'Italia e durante i test farà anche un "long run", con l'obiettivo di poter disputare il Gp di Monza».

E così mentre Salo sospira e festeggia per essersi assicurato alme-

no un altro Gp con la F399 e Irvine brinda a champagne per essere ancora il numero uno, quello che deve lottare fino in fondo per il titolo, il nevrotico Schumi continua ad allenarsi in palestra in Costa Azzurra meditando il rientro, a questo punto difficile anche per il Gp d'Italia. Dopo le prove del Mugello, Schumacher aveva accusato un dolore alla caviglia, che poi si è anche gonfiata. «Questo dolore - ha fatto sapere la Ferrari - gli ha impedito nei giorni successivi di proseguire l'allenamento fisico al cento per cento come lui avrebbe voluto e come richiede una gara di F1». La conferma che Schumi non

è ancora in buone condizioni sono arrivate dal suo addetto stampa Heiner Buchinger: «Durante la vacanza che stava trascorrendo a Saint-Tropez ha detto - Schumi ha sentito il riacutizzarsi del dolore che aveva accusato dopo i 20 giri di prova fatti lo scorso venerdì al Mugello. Da lunedì Michael ha di nuovo forti dolori alla gamba destra. Non può allenarsi al meglio, non può prepararsi così come richiederebbe un percorso pesante come quello di Spa. Se tutto andrà bene il pilota tedesco si sottoporrà al test della Fia (obbligatorio per partecipare alla gara) in uno dei giorni precedenti la gara del 12 set-



tembre (forse giovedì).

E Schumi così mancherà al Gp più ambito: quello che lo ha portato quattro volte tra le stelle della F1 (ha vinto nel '92, '95, '96 e '97) e che invece l'anno scorso - tamponando Coulthard - lo ha sommerso nella polvere. Ma.C.

## Una brutta Juve va in Coppa Uefa A Rennes 2-2 dei bianconeri nella finale Intertoto

RENNES Nessuna Juventus regale, a Rennes: la porta di servizio della Coppa Uefa si è aperta comunque, ma il 2-2 finale descrive solo in parte la fatica e la paura di un clamoroso capibombolo nella finale dell'Intertoto. È chissà che amnesie e sbandamenti della difesa non convincono Ancelotti a modificare il modulo tattico, se non addirittura la società bianconera a cercare qualche rinforzo per la linea davanti a Van der Sar. Ancelotti ha insistito con la difesa a tre. Uno schieramento che però è divenuto presto fonte di guai: Montero, infatti, preferito a Mirkovic, invece che il collante si è rivelato un colabrodo.

E non sono andati molto meglio Juliano e Ferrara. Difesa in enorme affanno, dunque, e centrocampio incapace di coprire. Risultato, la Juventus si è fatta infilare in velocità, cacciandosi in un tunnel dal quale la tirerà fuori soltanto un gol di Conte (quello dell'1-1), dopo trenta minuti di paura, con Del Piero ancora in ombra. Dopo svariate occasioni, al 20' il Rennes è andato in vantaggio grazie a Diouf, con Bardone e Nonda che si portano a spasso la sempre più confusa retroguardia bianconera. Detto del pareggio di Conte, complice un errore in uscita del portiere francese, il quadro della partita non è cambiato

molto, anche se a quel punto i bretoni avrebbero dovuto segnare altre tre reti per qualificarsi. Ancelotti ha insistito con la stessa squadra, nella ripresa, mentre il Rennes ha rinunciato ad una punta, Bardone, per un altro centrocampista, N' Dya. Al 69' è uscito Zidane e la partita ha perso un altro motivo di interesse mentre la carica del Rennes si andava ad esaurire. A ravvivare il match c'è una giocata degna del miglior Del Piero: slalom irresistibile sulla destra a Zambrotta che di sinistro ha infilato. Poi il Rennes, in pieno recupero, ha ottenuto il meritato 2-2. Un piccolo premio di consolazione.

DALL'INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

SIVIGLIA Un salto all'indietro: niente ritiro immediato, Fiona May deciderà tra un mese se continuare a gareggiare o ritirarsi. «Rispetterò gli ultimi impegni della stagione, il 1 settembre mi vedrete a Rovereto, il 5 a Rieti, poi andrò in vacanza e penserò al mio futuro». Pronostico: difficile che Fiona smetta, tra un anno ci sono le Olimpiadi di Sydney, è l'ultima occasione per conquistare un oro importante. Fiona non rifiuta la medaglia, si prende l'argento e lo porta a casa, a fare compagnia alle altre sette medaglie conquistate in eventi internazionali. Niurka Montalvo festeggia e invita Fiona a darsi una calmata: sarà per un'altra volta, baby, intanto impara a perdere. Adios. Anche il pubblico dello stadio Olimpico ha manifestato il suo pensiero: ieri sera, durante la premiazione, Fiona è stata fischiata.

Caso May: per tutti gusti. Per chi pensa che la vita sia sempre un complotto: in Italia, la maggioranza. Per chi pensa che l'importante è vincere: il clan di Fiona. Per chi pensa che, nonostante tutto, Fiona è la migliore del mondo: è lei stessa ad affermarlo: «Io sono la migliore. Però questa storia mi ha spezzato il cuore, è l'ennesima ingiustizia che mi tocca subire». Per chi pensa che la vita è un numero: tutti contenti, quelli dell'atletica, per il 24,19 di ascolto e i 4 milioni e 545 contatti dell'altra sera, quando un processo di stampo biscardiano veniva improvvisato davanti alle telecamere: sarà, ma proprio l'atletica non ci ha fatto una bella figura. Per chi pensa che con il Duemila alle porte sarebbe ora di introdurre la tecnologia anche nel salto in lungo. Ed è, vista da quaggiù, la cosa più sensata di questo tormentone.

Ecco Dino Ponchio, direttore tecnico della squadra femminile: «Servono sensori o cellule fotoelettriche, l'occhio dell'uomo non è infallibile. Dal punto di vista tecnico non mi sento di contestare l'oro della Montalvo, dal punto di vista morale ha vinto Fiona». Anche il presidente della federazione, Gianni Gola, invoca la tecnologia: «Nel 1997 fu un grave errore respingere la proposta dei dirigenti svedesi che chiedevano l'ade-

## Fiona marcia indietro «Decido tra un anno Ma basta ingiustizie» Polemiche per il salto d'oro della Montalvo «È ora di introdurre le cellule fotoelettriche»

guamento tecnologico del salto in lungo. Sarebbe un bene per tutti, anche per chi vince. Mi auguro solo che questa vicenda consigli i dirigenti a introdurre cellule fotoelettriche, sensori o quant'altro. Il comportamento dei tecnici? Li capisco, a caldo è legittimo avere reazioni eccessive». Dietro le quinte, in realtà, è bagarre: qualcuno ha criticato il comportamento del clan-May.

E il clan insiste. Gianni Iapichino, marito-coach, si appella all'articolo 173 del regolamento internazionale di atletica leggera: «Parla chiaro: la misurazione del salto deve essere fatta perpendicolarmente alla linea di stacco. Non è facile per un giudice valutare certi casi, per questo sarebbe ora che venisse introdotta la tecnologia. Ma anche nelle scelte dei giudici bisogna cambiare, in Italia-Francia di calcio l'arbitro è di un paese neutrale, nelle manifestazioni di atletica ci sono i giudici di casa. Non credo al complotto e non biasimo neppure il giudice spagnolo, che nel dubbio non poteva mettersi contro la Spagna. Ma i giudici di secondo grado hanno sbagliato di grosso ed è la seconda ingiustizia dopo quella di Atene».

Notte insonne: una lunga telefonata per confidarsi con la madre, incubi, lacrime, voglia di smettere e desiderio di continuare. Lunga è stata la notte della May. L'alba ancora non si vede.



Lo stacco «incriminato» dell'atleta spagnola. In alto un'intensa espressione di Fiona May

## Professione: marito-ultra In tribuna sale la tensione Quasi rissa tra il «signor» Montalvo e «mister» Jones

DALL'INVIATO

SIVIGLIA Tifosi, ingombranti, esigenti: urlano, si agitano, incitano la folla, gesticolano, vivisezionano ogni salto, ogni corsa, ogni lancio. E poi si guardano, si sfidano, si annusano, si squadronano, come animali della savana. L'ultima moda, il marito-allenatore-ultra, tre ruoli in uno, roba da chiedere il divorzio e scappare, ma nell'atletica, omai, è la regola.

Iapichino-May, Hunter-Jones, Sanleandro-Montalvo: tre coppie per il salto in lungo. Lunedì sera è stata sfiorata la rissa: José Sanleandro, professione odontotecnico, ha avuto il coraggio di mostrare i pugni a Cottrel James Hunter, 140 chili in 186 centimetri di carne e muscoli, marito della Jones. I due si sono solo annusati, qualcuno è

riuscito a evitare la sfida da saloon in tribuna. Cottrel è il tipico americano ricco, famoso e sbruffone. Al responsabile della sicurezza che voleva controllare il "passi", non ha neppure rivolto la parola: una semplice manata per aprirsi il varco e accomodarsi in tribuna. Quando Marion è ai blocchi di partenza o sta per saltare, diventa il Re Leone, fa l'urlo della foresta e chi sta vicino a lui teme per la sua vita. «Goood», urla, e sembra di vedere quei capi ultra che alla domenica, in curva, incitano il popolo. Hunter, che quaggiù a Siviglia ha vinto il titolo mondiale del peso, tifa in nome della scoperta: è stato lui, quattro anni fa, a togliere il cestò dalle mani di Marion Jones e a lanciarla nell'atletica. «Nel basket sei una delle tante, nell'atletica puoi diventare la numero 1». Marion si è convinta e ha cambiato

sport. Hunter, che deve possedere doti di persuasore niente male, ha convinto Marion anche a sposarlo. A tutto però c'è un limite, e infatti la Jones ha preteso i conti in banca separati: troppo rischioso, nell'era dei divorzi miliardari, mettere tutto nelle mani di uno che per Marion ha lasciato moglie e due figli.

José Sanleandro, spagnolo, figlio di emigranti (i suoi genitori vivono da decenni in Germania), ha conosciuto Niurka Montalvo per

il classico caso buffo della vita. In un viaggio d'affari a L'Avana, fece un favore allo sprinter cubano Andrés Simón, uno velocissimo, ma piccolo, buono solo per i 60 metri. Simón, per sdebitarsi, invitò Sanleandro a un allenamento della nazionale cubana di atletica. Il dentista conobbe Niurka e fu amore. Il matrimonio è stato celebrato il 26 gennaio 1998, il 6 maggio del 1999 Niurka è diventata cittadina spagnola. I due vivono a El Saler, in provincia di Valencia

LA GIORNATA

## El Guerrouj-Gebrselassie Siviglia s'inchina ai re Formanova oro negli 800

DALL'INVIATO

SIVIGLIA Massi, bacia il mondo, infagottati nella bandiera del tuo Marocco, salta, urla, danza, godi, vecchio El Guerrouj, grande El Guerrouj. I keniani avevano studiato una tattica per fregarti, mandare avanti Lelei per tirare alla morte e permettere a Ngeny di sprintare negli ultimi trecento metri, e poi c'erano i tre spagnoli con la corrente del tifo, il vecchio Cacho, Diaz e il rampante, Estévez. Tutti contro uno, uno contro tutti: hai vinto tu, alla grande, con il rito del bacio, uno a destra, uno a sinistra, uno al mondo, più di tutti al Marocco, dove si farà festa grande, stanotte, è finito il lutto per la morte del re Hassan. Roba da rompersi le ossa nel battimani, questa finale dei 1.500, temponi da favola, da asfissia, ma riguardatevi il finale, Ngeny

(secondo, 3'28"73) ed Estévez (terzo, 3'30"57) con la bocca alla ricerca dell'aria, i polmoni che scoppiano e tu che baci il mondo, che rallenti, che non pensi che stai sfiorando il nuovo record, macchisenefrega, sarà per un'altra volta, tanto è già tuo (3'26"00, Roma, 14 luglio 1998), puoi accontentarti del 3'27" di stasera e di aver messo in riga il mondo. Il 7 luglio scorso, a Roma, il record del miglio, poi qualche problema, persino un'operazione per risolvere un problema fisico ereditario (emorroidi), e allora il Marocco che ti vuole bene e che si fa bello con le tue vittorie ti ha portato a sue spese a Parigi, ha arruolato il miglior specialista del mondo per guarirti, stasera ti sei sdebitato con gli interessi, il conto è saldato. «Ho ancora fame, voglio quattro ori ai mondiali e tutti i primati del mondo dai 1.500 ai 5.000», annunciò in mon-

doivisione, che Allah ti assista. Parla, El Guerrouj, mentre Gebrselassie va a vincere la medaglia d'oro nel 10.000, è il suo quarto titolo consecutivo, ancora una volta lo splendido Paul Tergat, il keniano cinque volte campione del mondo nel cross, è costretto a inchinarsi di fronte all'etiope. Gara tattica, poi all'ultimo giro Gebre va a prendersi la medaglia, l'allungo è letteratura, il cambio di marcia irresistibile. Tergat sembra tagliato fuori dal gioco di squadra etiope, ma il recupero del keniano è roba seria, s'infila nel corridoio, va a ganar l'argento.

Altre storie, in questa quarta giornata dei mondiali, con lo stadio pieno e il tifo ultra. Lo sbogittamento di Ludmila Formanova, l'atleta ceca che vince gli 800 metri. Infilata in volata la vecchia Mutola e la russa Masterkova, non crede neppure lei all'impresa, fosse latina esploderebbe in lacrime, invece riesce a trattenerli e a salutare il pubblico con il giro d'onore. Uno spettacolo Michael Johnson nei 400, il cavallo texano non corre, passeggia, si volta, va a briglia sciolta, eppure il 43'95 che lo porta in finale è un tempone, il migliore. Maurice Greene maltratta la pista nei 200, eliminatore e quarti sono uno scherzo, 20"23 con il sorriso. Marion Jones è nelle semifinali dei 200: 20"45, oro in vista. S.B.

TACCUINO

■ TITOLI. Oggi, nella quinta giornata dei mondiali, si assegnano sei titoli. Per gli uomini oro in palio nella 50 km di marcia, salto triplo, 110 ostacoli e decathlon; per le donne peso e 400 ostacoli. AZZURRI. Alle 7,45 scenderanno in pista i marciatori Ivano Brugnetti, Arturo Di Mezza e Giovanni Perricelli; alle 10,30 qualificazioni del peso con Mara Rosolen (eventuale finale alle 20,15); alle 19,30 torna in pista Manuela Levorato nelle semifinali dei 200; alle 20,05 finale del triplo maschile con Paolo Camossi; alle 21,05 Fabrizio Mori nelle semifinali dei 400 ostacoli; in chiusura di giornata (22,35) Salvatore Vincenti sarà impegnato nel 1° turno dei 5000. TV. Collegamenti in diretta su Raitre 8,30-12; su Raidue 18-20; di nuovo su Raitre dalle 20 fino alle 21,15. ASCOLTI. Ottime percentuali d'ascolto per i mondiali di Siviglia, anche nello speciale dopo gara. Lunedì l'approfondimento sulla finale del lungo femminile, con le polemiche per il salto convalidato della Montalvo, è stato seguito da 4 milioni e mezzo di persone con uno share del 24,19%.

200 METRI DONNE

## Levorato fa il record ed entra in semifinale

SIVIGLIA L'azzurra Manuela Levorato ha stabilito ieri nel tardo pomeriggio durante i quarti di finale il nuovo primato italiano dei 200 metri donne. Piazzandosi quarta nella sua batteria con il tempo di 22"60 la Levorato ha conquistato la qualificazione per le semifinali previste per questa stasera. Il primato precedente era della stessa atleta azzurra che un mese fa, agli europei under 23 di Göteborg, aveva corso i 200 metri il tempo di 22"68.

Ottimo risultato anche in campo maschile: ieri mattina Fabrizio Mori, vincendo la propria batteria col tempo di 49"07 nei quarti di finale, ha conquistato l'accesso alla semifinale dei 400 ostacoli. L'ostacolista livornese correrà la semifinale in programma questa sera alle ore 21.05. La finale è prevista venerdì alle 21.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 25 AGOSTO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 195  
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese

ALBACOM

Il business è in linea

## Sofri fuori, nuovo processo

### «Ora la verità potrà finalmente emergere»

UNA GIUSTIZIA CHE FA SPERARE

ROBERTO ROSCANI

**I**l processo per l'uccisione di Calabresi si rifà. Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi sono fuori dal carcere: ci sono voluti due anni e sette mesi precisi perché la vicenda avesse una svolta positiva. Ma ci siamo arrivati. E non è poco. Qualcuno potrà trovare strano o contraddittorio l'umore grigio se non nero con cui Sofri ha accolto la decisione dei giudici veneziani. Ha portato i giornalisti a piazza San Sil-

vestro, a Pisa, qui dove tutta questa storia è cominciata. Una «visita guidata» al processo più complesso e più straordinario (nel senso letterale della parola) di questi ultimi anni. Ieri sera Sofri è tornato nella casa di Tavarnuzze, tra la campagna e la periferia di Firenze, dove il 24 gennaio del 1997 ci capitò personalmente di vederlo arrestare. Allora Sofri era li-

SEGUE A PAGINA 24

PISA La Corte di Appello di Venezia ha accettato l'istanza di revisione del processo per la morte del commissario Calabresi. Il processo si farà il 20 ottobre presso la quarta sezione della Corte di Appello di Venezia.

Così, ieri, sono stati scarcerati Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani. I due, insieme a Ovidio Bompressi (fuori dal carcere per motivi di salute), si trovavano nel carcere di Pisa, condannati a 22 anni. Adriano Sofri è libero ma non si sente ancora interamente tale, a causa delle limitazioni poste ai suoi movimenti nella ordinanza di scarcerazione: divieto di espatrio e residenza in un comune prefissato:

«Non mi sento libero - dice - e queste limitazioni inattese mi pongono dei problemi gravissimi. Del resto le misure parziali sono le più facili da prendere». I problemi citati da Sofri, ha spiegato lui stesso, riguardano il sospetto che egli, Pietrostefani e Bompressi possano sottrarsi al nuovo processo. «Io morirei piuttosto che tradire la mia parola ai miei occhi, non tanto a quelli dei giudici - spiega -. Queste limitazioni sono irragionevoli e inaccettabili. La sola idea che, dopo tutto quanto è successo, possiamo sottrarci al processo è grottesca e derisoria».

F. RULLETTI - RIPAMONTI

ALLE PAGINE 4 e 5



Adriano Sofri all'uscita dalla Questura di Pisa

Franco Silvi/Ansa

IN PRIMO PIANO

## Baraldini, primo giorno in Italia

I SERVIZI

A PAGINA 6

L'ARTICOLO

### NUMERO CHIUSO, BOLOGNA HA DIMENTICATO

#### LA LEGGE SULL'IMMIGRAZIONE

GIORGIO NAPOLITANO

**C'**è da chiedersi se l'assessore della nuova giunta di Bologna che ha annunciato iniziative di chiusura della città nei confronti degli immigrati sappia nulla della legge approvata dal Parlamento un anno e mezzo fa. Come ha già osservato il ministro Livia Turco, non si comprende bene neppure quale tipo di provvedimenti la giunta Guazzaloca avrebbe intenzione di adottare, dal momento che da un lato si richiamano esigenze seriamente affrontate da quella legge - e ampiamente illustrate anche da me, a suo tempo, nel confronto parlamentare e nel dibattito pubblico - e dall'altro lato si adombrano interventi inammissibili e impraticabili.

In effetti siamo dinanzi a una nuova preoccupante manifestazione della tendenza ben presente nella destra ad agitare strumentalmente il problema complesso e cruciale dell'immigrazione, in termini tali da riflettere e alimentare reazioni di incomprensione e intolleranza. Nello stesso tempo queste ricorrenti prese di posizione di esponenti politici o amministratori locali del Polo - per non parlare della Lega Nord - indicano l'estrema delicatezza del problema, la confusione che persiste in una parte non trascurabile dell'opinione pubblica, la necessità di un impegno molto maggiore del governo e delle forze politiche che lo sostengono.

La legge presentata nel febbraio del 1997 dal governo Prodi e approvata un anno dopo dal Parlamento, ha tra i suoi indirizzi essenziali precisamente quello di una programmazione e regolazione degli ingressi legali di stranieri in Italia, in stretto rapporto con i fabbisogni di crescita dell'economia e della società nazionale e più specificamente con l'andamento della domanda di lavoro. Solo dei ciechi e degli ipocriti possono negare l'apporto che l'immigrazione ha già dato, sta dando ed è chiamata a dare allo sviluppo del nostro Paese: solo degli irresponsabili possono negare l'esigenza di definire regole e limiti, di non assecondare afflussi caotici di immigrati illegali per canali controllati da clan criminali. Ma questa programmazione deve realizzarsi a livello nazionale, sia pure in stretto accordo con le Regioni e gli Enti locali da un lato e con le associazioni imprenditoriali dall'altro. Non è il caso di ricordare qui tutte le indicazioni contenute nella legge per la realizzazione di questo articolato processo di programmazione.

**V**ale la pena di ricordare solo come le indicazioni relative all'aspetto fondamentale della integrazione degli immigrati nel sistema di convivenza sociale e civile del nostro Paese, attribuiscono responsabilità primarie e anche risorse finanziarie consistenti alle Regioni e agli Enti locali. Ecco di che cosa bisognerebbe discutere concretamente anziché farneticare di sbarramenti da opporre al livello comunale, in una città come Bologna, all'ingresso, all'inseadimento o alla permanenza di extra-comunitari.

È bene peraltro dirsi francamente che molto deboli appaiono quell'azione divulgativa e chiarificatrice sugli indirizzi e sui contenuti

SEGUE A PAGINA 11

# Amato: niente tagli alle pensioni

Il ministro del Tesoro cambia idea e promette che non ci saranno interventi prima del Duemila Salvi: un tema che non sarà affrontato in finanziaria, prima combatteremo i trattamenti privilegiati



IL CASO

Sulla proposta di Veltroni si apre la discussione nella Cgil

A PAGINA 2

BOCCONETTI

ROMA Il governo non interverrà con tagli alle pensioni prima del 2000. Lo ha dichiarato il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, a Canberra, dove ha tenuto una conferenza all'università. «Ci sono segnali di ripresa sia in Italia sia in Germania - ha aggiunto il ministro -. E per questo che prevediamo una crescita del pil a fine anno attorno all'1,3%, anch'esse adesso il ritmo è più basso».

E dai Ds arriva un invito ad aprire la discussione. Alfiero Grandi, responsabile Lavoro della Quercia, che dice: «Finalmente ora si potrà parlare di pensioni, non in una logica di tagli ma di una riforma di ampio respiro». «Non è un controsenso - spiega Grandi - ritengo che sia positivo che da Amato, a volte dipinto come il Dracula delle pensioni, arrivi un chiarimento in tal senso perché ciò alleggerisce il clima generale, finora troppo pesante, e favorisce l'apertura di una riflessione seria sullo Stato sociale». Il ministro del Lavoro Cesare Salvi: nella prossima finanziaria non ci sarà nessun intervento sulle pensioni. Prima abbiamo il dovere di intervenire sulle pensioni d'oro e a favore dei giovani.

**ALFIERO GRANDI (DS)**  
«Finalmente si può aprire una discussione su una riforma di ampio respiro del welfare»

A PAGINA 3

DI GIOVANNI

LA POLEMICA

## Solo Scognamiglio difende il generale nella bufera

«Rimarrà al suo posto fino ad ottobre»



È rimasto il ministro della Difesa Scognamiglio a difendere il generale della Folgore Celentano. Ieri ha annunciato che conserverà il comando fino ad ottobre e che non si tratta - in ogni caso - di una rimozione. Non a caso lo stesso Celentano si è dichiarato «soddisfatto» delle parole del ministro. Il legale della famiglia di Lele: è stato obbligato ad arrampicarsi su quella scala.

ALLE PAGINE 8 e 9

CIPRIANI FIERRO MASIERO

## L'America vuole controllare Internet

Un piano dei servizi segreti per intercettare tutte le informazioni

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Washington ha messo a punto un piano per porre sotto controllo Internet. Secondo fonti solitamente ben informate sull'attività della «intelligence» americana, i servizi di spionaggio Usa avrebbero elaborato un programma con il quale sarebbe possibile esercitare un «massiccio monitoraggio» delle informazioni che vengono scambiate in Internet, a livello «sia nazionale che internazionale».

Il programma di «aggressione» alla riservatezza delle comunicazioni in rete sarebbe stato descritto nell'«United States National Planfor Information Systems Protection», un piano elaborato dal National Security Council (Nsc), la massima autorità americana in fatto di controlli sulla sicurezza dello Stato. Ma questo piano sarebbe

SEGUE A PAGINA 24

GERMANIA

E in tv arriva la conduttrice «virtuale»

ROMA È giovane, bella, intelligente. Si chiama Cornelia ed è la nuova conduttrice virtuale che ha debuttato stanotte sulla tv tedesca, Zdf. Una figura costruita al computer che però dispone di una sua propria autonomia: agisce e interagisce con l'ambiente circostante. E, a differenza della pur celebre eoina da videogames, Lara Croft, è stata ispirata da un «modello» in carne ed ossa: una signorina tedesca, Cornelia Schliwa, scelta tra centinaia di con-



correnti. E in Italia? Emilio Fede interrogato sul tema ribatte: «Nel nostro mestiere siamo assediati dalla follia: la verità è che di tutto questo mondo virtuale non se ne può più». Intanto in Germania c'è chi fa notare che la buona Cornelia offre alla Zdf una quantità di vantaggi notevoli rispetto ai suoi colleghi in carne e ossa: non prende né stipendio né contributi, non si ammala e non va in maternità...

BRUNELLI DI MICHELE  
A PAGINA 23

## GLI SCHIAFFI DEL MITICO PATTON

GIAN GIACOMO MIGONE

**L**a morte di Emanuele Scierri e gli avvenimenti che ha scatenato intorno alla Divisione Folgore richiamano alla mia memoria un episodio della seconda guerra mondiale che assunse valore esemplare per le forze armate degli Stati Uniti. I soldati e la giustizia militare americana non sono perfetti. Basti ricordare la strage di My Lai e l'episodio più recente del Cermis. Eppure, vi sono elementi della cultura e delle regole militari americane di cui, in questi giorni, potremmo giovarci.

Gli alleati erano sbarcati in Sicilia guidati dall'eroico gene-

rale Patton, il comandante più dotato per l'offensiva che doveva portare alla riconquista dell'Europa continentale e alla caduta del Terzo Reich. Ma Patton, forse non a caso, era anche impegnato di una cultura militare aggressiva, che oggi definiremmo da «macho», intrisa di miti medievali sulla sacralità della gerarchia. Egli si reca ad ispezionare un ospedale da campo e, avendovi trovato due soldati fisicamente intatti, li prende a schiaffi, chiamandoli vigliacchi, ignorando le

SEGUE A PAGINA 9



VACANZE  
D'AUTORE/3Yehoshua  
Fitzgerald  
Parise  
e Salinger  
Viaggio  
nel disagio  
in torride  
stagioniUna foto  
di incendi estivi  
Sotto  
un ritratto  
dello scrittore  
Francis Scott Fitzgerald

MARIA SERENA PALIERI

«**P**rocedendo oltre, i pini si fanno più grandi. La luce comincia a frantumarsi in tante piccole schegge. Penetrano nel pullman ombre grandi, come invisibili passeggeri. Le persone cambiano continuamente, gli unici a rimanere sono l'autista, il nostro passeggero e le sue valigie. I boschi si ispessiscono, spariscono gli spazi aperti. Pini dappertutto, e tutti, ostinatamente, di un tipo solo, senza sfumature». Il protagonista del racconto di Abraham B. Yehoshua, «Di fronte ai boschi», va controcorrente: è estate e mentre gli altri cittadini d'Israele fanno i bagni di mare, lui è diretto in montagna dove svolgerà il lavoro stagionale di sorvegliante dei boschi. In Israele ci sono foreste? È la domanda che lui stesso ha rivolto al momento dell'ingaggio. Sì, gli hanno risposto, oltre alle colture di alberi regalati da ebrei benefattori che vivono all'estero, Israele ha vere, normali distese boschive, in Galilea e Samaria. In realtà, quest'idea del bosco in un paese che siamo soliti associare al deserto e all'acqua salina del Mar Morto, serve, nel racconto di Yehoshua, a produrre il massimo dello straniamento. Il personaggio è una specie di giovanotto anziano, uno studente ormai croniconante fuori-corso cui gli amici consigliano questo lavoro, sperando che nell'isolamento finisca finalmente la sua tesi sulle Crociate. Yehoshua ama apparire nei suoi romanzi nei panni di maschi goffi, muscolosi e dai toraci pelosi, oppure sbadati nei movimenti e un po' torpidi di mente: quando incontriamo, nelle sue pagine, un uomo così, qualcosa ci dice che è un suo travestimento. Questo, dei suoi alter ego, è il più volutamente stolido. Perché «Di fronte ai boschi» è la storia di un'allucinazione: del rapporto che un uomo disadattato intrattiene coi boschi che deve sorvegliare da una torretta, giorno dopo giorno, notte dopo notte, non dormendo mai più di due ore di seguito, nell'interminabile attesa di un eventuale segnale di incendio. Esorcizzando il fuoco oppure sperando che esso alla fine arrivi? Quando scoppia l'incendio il giovanotto, anziché essere disperato, è felice: esso dà uno scopo alla sua attesa e, insieme, purifica la sua

## Con il caldo e con la follia

### Quando il clima forte connota le situazioni letterarie estreme

confusione interiore.

Il caldo può dare alla testa. E anche dal punto di vista narrativo il sole a picco è uno scenario adatto a un racconto sulla follia. Prendiamo Rosemary, la ragazza di «Tenera è la notte»: in quell'estate del 1925, nel suo primo giorno sulle «spiagge delicate e mondane del Mediterraneo», scrive Fitzgerald, si addormenta al sole e quando si sveglia, all'una e mezza, scopre che le sue gambe sono diventate cremisi e che davanti a lei, in piedi, c'è Dick Diver. Se non fosse per la vertigine del sole, Rosemary non si innamorerebbe all'istante di Dick, uomo sposato. Invece, complice lo slittamento di coscienza, succede. Così sotto quel sole, su quella spiaggia, attraverso di lei entriamo nella folle leggenda dei Diver, Dick lo psichiatra e sua moglie Nicole, la schizofrenica.

A «Beata Tranquilla» fa fresco: ci si va apposta, lassù in collina, per sfuggire alla calura di città. Ma che cos'è «Beata Tranquilla»: una pensione, un ospizio? È il luogo dove si ambienta «La grande vacanza», secondo romanzo pubblicato dal ventiquattrenne enfant prodige Goffredo Parise. Un luglio vi arrivano un ragazzo in età puberale, Claudio, con la nonna. E a «Beata Tranquilla» vediamo di tutto: il parroco che muore precipitando in un burrone nell'universale indifferenza, l'ospite gobba che salta con dei conigli al

seguito, distribuendo avances sessuali, l'altro ospite che accusa l'oculista di avergli bucato gli occhi, uomini dalle parucche stinte che sembrano usciti dal Settecento e che giocano a domino. «Beata Tranquilla» è la versione esplicitamente perversa del mondo dell'Alice di Lewis Carroll. È un manicomio: eccentrico, istintuale, sanguinario, animale. Come sarebbe il mondo nostro se il Super-Io si prendesse una «grande vacanza»...

Ma, se si vuole scoprire in che modo, attraverso il racconto di una giornata estiva, si possano meticolosamente suonare tutte le corde del rapporto tra salute mentale e follia, bisogna approdare al racconto di J.D. Salinger, «Un giorno ideale per i pescibananani». Vi si narra il suicidio di Seymour Glass. In queste quindici pagine, pubblicate nel «Nove conti» nel 1953, Salinger comincia il suo capolavoro, la saga dei Glass, partendo dalla fine. Tra il '61 e il '63, procedendo a ritroso nel tempo, racconterà gli antefatti di quel suicidio, in «Franny e Zoey» e «Alzate l'architrave, carpentieri». Per intanto eccone l'epilogo. Si comincia con quella ragazza vestita solo d'una vestaglia di seta bianca che, nella stanza d'albergo in Florida, si passa lo smalto sulle unghie mentre aspetta il collegamento telefonico con la madre a New York. Si continua con la telefonata, in cui apprendiamo

che vanno di moda certi meravigliosi vestiti con i lustrini, che il marito della ragazza è in spiaggia ed è la prima vacanza che si prendono dopo la guerra, che lui è tornato dall'Europa cambiato e che uno psichiatra ha diagnosticato che è matto. Ha chiesto alla nonna della moglie se aveva dei progetti per le vacanze eterne, quando guida è pericolosamente attratto dagli alberi e chiama la ragazza «Miss Puttana Spirituale 1948». Insomma, ci fa capire Salinger, è uno che in guerra ha visto troppo. E non sa a chi raccontarlo, di qua dall'Oceano dove la vita negli stessi anni è continuata uguale. Poi incontriamo lui, in spiaggia, e incontriamo Sybil, una bambina «con le scapole delicate come ali». Insieme, vanno a fare il bagno: Sybil ascolta la sua storia sui pesci che vanno a pascolare banane nelle grotte in fondo al mare. E a un certo punto ne avvista uno con «sei» banane in bocca. Lui la ringrazia di aver creduto davvero alla sua favola. E la riporta a riva. Poi Sybil corre «senza rimpianti» via, lui sale in camera e trova la moglie addormentata. Tira fuori la pistola, prende la mira e spara. A se stesso. Chi è il matto: Seymour Glass, soldato che ha vinto la grande guerra ma ha perso la propria, oppure la bella Muriel che pensa «grazie a dio la guerra è finita, così si torna a fare le vacanze in Florida?»



AL CINEMA

## Estate incendiaria e week-end di paura

ALBERTO CRESPI

Il caldo può dare alla testa? Ecco. Può letteralmente dar fuoco alle case e alla coscienza: si veda il film «La lunga estate calda», tratto da Faulkner, diretto da Martin Ritt, interpretato da Paul Newman, Orson Welles, Joanne Woodward e persino dalla futura «signora in giallo» Angela Lansbury.

Storie di piromani, di profondo Sud, di estati torride e di gelosie familiari. Non c'è miglior film per invitarvi a stare all'ombra, quando il solleone scotta. Però, a rigor di logica, «La lunga estate calda» non rientra nel nostro di-

scorso perché la ricca famiglia del Sud descritta da Faulkner non è in ferie: sono talmente ricchi che in vacanza, praticamente, ci vivono. E allora, per inseguire dei vacanzieri a loro volta inseguiti dalla follia, tentiamo la più classica delle fughe dal caldo. Andiamo verso l'acqua. Saliamo su una barca e vediamo che può succedere. Premessa: ai cineasti piacciono da matti le situazioni claustrofobiche, del tipo: un film che si svolge tutto in una stanza, o in una casa isolata, o su un treno in corsa, o - appunto - su una barca. Sono autentiche sfide stilistiche, permettono un lavoro di impianto quasi «teatrale» sugli attori, sono anche produttivamente

comode perché girate tutte in un ambiente. La vacanza folle, con tanto di pericolo incombente, può anche essere collocata sulla spiaggia di Rimini o in un rifugio delle Dolomiti. John Boorman ha scelto i rudi paesaggi degli Appalachi per la gita in canoa di «Un tranquillo week-end di paura», ma volete mettere il fascino di una barca, con tre personaggi-tre, tutte le possibili dinamiche psicologiche del triangolo, e l'impossibilità di andarsene, o di mandare via l'intruso? Un virtuoso disimulazioni è Roman Polanski: è «Il coltello nell'acqua» (1962), suo primo lungometraggio scritto assieme a quell'altro genio polacco che è Jerzy Skolimowski, è un prototipo del genere. Un giornalista e la sua inquieta mogliettina vanno in gita in barca sul lago Masuria, ma hanno la malaugurata idea di portarsi dietro un autostoppista: ben presto la «rivaltà» fra l'uomo maturo e il ragazzino degenera. Capolavoro assoluto che l'australiano Phillip Noyce ha praticamente rifatto in «Ore 10: calma piatta» (1989), aggiungendovi due «carichi» fondamentali: invece che al lago, siamo negli oceani australi, con un senso di solitudine ancora più forte; inoltre, il terzo incomodo è un pazzo omicida, che i due coniugi in gita hanno salvato da un naufragio, e mal gliene incolse. Anche qui la vacanza va a rotoli per l'irruzione del pericolo, ma è sempre ovvio, in simili situazioni narrative, che il tarlo della follia era già latente nella coppia di partenza. Per la cronaca, «Ore 10: calma piatta» vedeva in scena una ragazzina dai capelli rossi che oggi è una diva: Nicole Kidman, contesa da Sam Neill (per il quale i ruoli di marito insidiato sono una maledizione, pensate a «Lezioni di piano» o all'«Uomo che sussurrava ai cavalli») e da Billy Zane.

Non a caso, abbiamo citato due film in cui il thriller sfocia quasi inconsapevolmente nell'horror. E sempre non a caso, proprio un maestro dell'horror come Stephen King ha scritto un racconto bellissimo su una vacanza che si trasforma in un'avventura angosciante. Non è un horror, è la «tranquilla» passeggiata di quattro amici che compiono un'escursione il cui scopo è trovare il cadavere di un ragazzo scomparso. Rob Reiner ne ha tratto un film bello quasi quanto il racconto (anche lì, futuri divi: River Phoenix, Kiefer Sutherland, John Cusack). Parliamo di «Stand by Me» (1986), «ricordo di un'estate» in cui la vacanza di vennessinonimo di morte.

Su «l'Unità» di domenica scorsa Stefano Rodotà ha invitato gli storici contemporaneisti a non creare «ingiustificate situazioni d'allarme» a proposito del nuovo decreto legislativo sulla libertà della ricerca storiografica contemporanea.

Condivido in pieno tale approccio; e proprio per questo mi pare utile passare dalla fase delle proclamazioni e degli inviti paternalisti a quella dell'esame del nuovo decreto in rapporto alla normativa preesistente. Poiché però ho una ridotta capacità di comprensione dell'odierno modo di scrivere i testi legislativi, mi limiterò ad affrontare quattro punti, lasciando ad altri volentieri l'arduo compito di capire cosa giace ancora nascosto sotto questo o quell'altro comma «c-bis» (mi chiedo però quali prospettive abbia da domani uno storico che non sia in grado di pagare le consulenze legali e il lavoro di segreteria resi necessari da questo decreto sulla libertà della ricerca).

1) L'articolo 21 della legge sugli archivi del 1963 stabiliva tra l'altro che i documenti «riservati relativi a situazioni

L'INTERVENTO

## STORIA E PRIVACY, TRE OBIEZIONI E UNA DOMANDA A RODOTÀ

MICHELE SARFATI

puramente private di persone» erano liberamente consultabili solo 70 anni dopo la loro vita. I vocaboli «riservati», «puramente» e «private» circoscrivevano un ambito privo di interesse storico, e quindi privo di interesse per lo storico. È vero che alcuni archivisti riferivano tale norma anche a documenti relativi a «situazioni non puramente private» (quale la

consultazione di tutti i documenti degli ultimi 70 anni «contenenti» (la differenza con «relativi a» è abissale) dati personali riservati anche se relativi a situazioni «non puramente private».

Ora, questo decreto del 1999 sulla libertà della ricerca blocca tutti i documenti degli ultimi 70 anni «contenenti» dati su salute, sessualità, nascite illegittime ecc. e blocca tutti i documenti degli ultimi 40 anni «contenenti» dati su etnia e opinioni. Si è andati leggermente avanti rispetto allo straordinario passo indietro di tre anni fa. Spero che mi si scusi se proprio non riesco (forse per via delle mie suddette ridotte capacità di comprensione?) a

prorompere in inni di gioia. 2) Come prima del 1996, anche col nuovo decreto lo storico contemporaneista può chiedere di valicare detti limiti temporali al ministro dell'Interno, il quale - sentito questo e quello - deciderà liberamente nel merito. Così le chiavi della consultabilità dei documenti storici prodotti dal ministero dell'Interno (tra i più gettonati nella classifica delle consultazioni effettuate dai contemporaneisti) rimangono saldamente in possesso dell'ente stesso. Va aggiunto che questo decreto del 1999 sulla libertà di ricerca introduce la novità che il valico eventualmente concesso a un singolo studioso varrà anche per qualsiasi altro studioso. Viene così eliminata una discrezionalità accessoria senza intaccare la discrezionalità principale, che non perde la sua caratteristica di meccanismo profondamente illibera-

le e nemico della verità storica. Rinnovo le mie umili scuse per non riuscire a prorompere eccetera eccetera.

3) Questo decreto del 1999 sulla libertà della ricerca storica impone agli storici contemporaneisti di adottare e rispettare un codice di deontologia che deve essere «in armonia con le disposizioni della legge del 1996 sulla riservatezza», e affida al Garante il compito esplicito di «promuovere la sottoscrizione» e quello conseguente di compilare o controllare la compilazione. Allo studioso viene peraltro lasciata la libertà di non sottoscrivere e di perdere quindi il diritto di studiare i dati in questione (nonché, di «trattarli» infor-

maticamente), ossia - sintetizzo - di studiare in profondità la recente storia italiana.

I miei maestri mi avevano insegnato che un paese libero è quello che garantisce libertà e autonomia alla ricerca storica, e che inoltre solo in tal modo un paese dimostra veramente di non aver paura del proprio recente passato. Oggi gli storici contemporaneisti d'Italia vengono messi sotto tutela (assai raffinata e apparentemente rispettosa, ci mancherebbe altro!). Ancora una volta spero si accettino le mie scuse per non riuscire a prorompere eccetera eccetera.

4) L'ultimo punto di questo incompleto elenco è un punto interrogativo. Vorrei che il legislatore chiarisse se il

nuovo decreto sulla libertà della ricerca storica prevede o no la possibilità per l'interessato (e il suo erede) di disporre per l'eternità il blocco dei documenti con propri dati personali al fine di difendere la propria dignità (facciamo l'esempio di un parlamentare che vota contro il divorzio ed è divorziato), a meno che i dati non siano classificati (ma da persone che non si sa chi siano, e sulla base di non si sa quali principi) «di rilevante interesse pubblico».

Se questa possibilità non è prevista, brindo allo scampato pericolo.

Se è prevista, propongo di disporre direttamente l'abbruciamento di tutte le carte del Novecento (come è stato recentemente proposto allo scopo di sottrarre allo studio degli storici le carte sulle recenti poco dignitose azioni dei servizi segreti): in tal modo il legislatore smetterebbe di ricevere fastidiose lamentele e lo storico contemporaneista potrebbe finalmente dedicare le sue energie al suggestivo studio comparato dell'impatto sulle società straniere dell'allevamento delle oche.





◆ **Onofri conferma che le grandezze della manovra saranno quelle del Dpef: 11.500 miliardi di tagli**

◆ **Alla ripresa un disegno di legge che non contenga vincoli di bilancio**  
Approvazione in primavera

◆ **Nella delega: estensione del pro-rata equiparazione degli statali sull'anzianità**  
interventi sui Fondi speciali

## Amato: «Pensioni, niente tagli nella manovra» Salvi: nessun intervento in «due tempi», ma guerra ai vitalizi d'oro

### Bersani: non vedo proprio «autunni caldi»

■ «Non vedo autunni caldi. Ci saranno piuttosto questioni che dovranno essere affrontate sui tavoli di trattativa di questo paese». Il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, al Meeting dell'amicizia di Rimini, ha lanciato un messaggio teso a drammatizzare le tensioni in atto sulla scena politica. «In molti campi dobbiamo trovare le spinte per praticare le riforme», ha aggiunto spiegando di considerare normali le polemiche in corso fra maggioranza e opposizione. Ha respinto l'idea che in Italia si possa tornare alle gabbie salariali ma è d'ottimismo a fare «ulteriori passi sul terreno della flessibilità del lavoro per rendere ancora più convenienti le assunzioni, soprattutto in certe aree del paese».

ROMA «Non c'è nessun taglio in arrivo per le pensioni nella Finanziaria del 2000». Il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, dalla lontana Australia, dove da una settimana è impegnato in una serie di incontri e lezioni presso le università, contribuisce a smorzare il tormentone sulle pensioni che ha animato il dibattito estivo. Ora era stato proprio il ministro del Tesoro a suscitare polemiche annunciando che ai tagli di spesa della Finanziaria avrebbe contribuito il superamento immediato delle pensioni di anzianità.

Ora Amato sostiene l'esatto opposto. Cosa è successo? Hanno vinto i sindacati con la loro tenace opposizione a qualsiasi provvedimento precedente alla verifica del 2001? L'andamento dei conti pubblici è tale che consente di fare la manovra per il 2000 senza intervenire sulla previdenza? Due mesi di polemiche sembrano dover sfumare nel nulla.

Secondo Amato, inoltre, la ripresa dell'economia italiana continuerà e la previsione ufficiale di crescita del Pil per il 1999 sarà realizzata, grazie a una maggiore impulso nella seconda metà dell'anno. L'Italia, inoltre, rispetterà l'o-

biiettivo di un deficit all'1,3% del Pil nel 2000 previsto dal patto di stabilità dell'Ue. «Vi sono segnali di ripresa sia in Italia che in Germania. Per questo ci aspettiamo che la crescita del nostro Pil alla fine dell'anno sarà attorno all'1,3%, anche se ora è più bassa», ha detto ancora Amato.

Rispondendo ai giornalisti al

IL MINISTRO DEL TESORO  
«Sull'andamento dell'euro rispetto al dollaro non nutro preoccupazioni»



Club nazionale della stampa a Canberra, dove ha tenuto una conferenza sulle conseguenze della moneta unica in Europa, Amato ha anche assicurato che l'andamento della moneta europea sui mercati finanziari non è oggetto di alcuna preoccupazione.

Anche il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, conferma una sua

convincione di sempre: «Nella prossima Finanziaria non ci sarà nessun intervento sulle pensioni. Questo era già stato deciso da governo e Parlamento ed è una decisione che viene confermata. Mase c'è una prima ingiustizia da affrontare nel nostro stato sociale è quella di intervenire sulle pensioni d'oro e a favore dei giovani, so-

finanziaria 2000 resterà di 15.000 miliardi di cui 11.500 di tagli alla spesa e 3.500 da entrate extratributarie, ma sicuramente si dovrà intervenire su altre voci di spesa per compensare i mancati risparmi visto che non verranno tagliate le pensioni. Onofri smentisce intanto indiscrezioni, secondo le quali la manovra potrebbe «salire» a 17.500 miliardi. Sono confermate dunque le grandezze del Dpef: 11.500 miliardi di tagli alla spesa, di cui però «non erano stati ancora individuati» ha precisato Onofri «non erano cioè state determinate le voci che contribuiranno a ridurre la spesa pubblica».

Quanto alle pensioni, sembra certo ormai che la riforma confluirà interamente in una legge delega: il Governo cioè potrebbe presentare un disegno di legge ordinamentale che però non contenga saldi di bilancio non deve essere approvato entro il 30 settembre. L'ipotesi più plausibile è che per la sua approvazione si vada a finire ad aprile. La delega conterrà quindi una riforma a tutto campo sulle pensioni: introduzione del pro-rata, una stretta sui Fondi speciali e sulle pensioni d'anzianità per gli statali.

### DOCUMENTO DEL G-10

## Welfare, sviluppo a rischio Italia paese più «vecchio»

### IL PRIMATO DELL'ITALIA CHE INVECCHIA

Tasso di dipendenza degli anziani (rapporto tra coloro che hanno più di 65 anni e quanti sono nella fascia tra i 15 e i 64 anni)

Paese	1990	2010	2030	2050
Stati Uniti	18,9	19,2	33,0	35,2
Giappone	17,2	32,3	44,0	56,5
Germania	21,7	27,7	40,4	51,5
Francia	21,3	25,6	40,1	46,8
<b>ITALIA</b>	<b>21,0</b>	<b>30,4</b>	<b>47,9</b>	<b>68,8</b>
Regno Unito	24,1	25,0	36,5	39,3
Canada	16,5	20,4	38,3	42,3
Belgio	22,6	25,1	40,2	43,5
Paesi Bassi	18,6	22,4	41,9	46,1
Svezia	27,7	27,9	37,9	39,4
Svizzera	20,9	24,6	44,4	49,7



■ Il rapporto pensioni-popolazione sarà un problema per tutti e 10 i paesi più industrializzati. Ma l'Italia, in questa «forbice» demografica che conta sempre più anziani e pochi giovani, è al primo posto. Ad affermarlo è lo stesso G-10 in un documento sulle «conseguenze macroeconomiche e finanziarie dell'invecchiamento della popolazione», secondo il quale, se non si interviene con una serie di riforme, il progressivo aumento della popolazione anziana rischia di avere effetti negativi sul tenore di vita degli individui e di peggiorare i disavanzi di bilancio. E occorre darsi da fare subito, aggiunge il G-10: tempo dieci anni, infatti, e la generazione del «baby-boom», quella nata nel secondo dopoguerra, raggiungerà l'età pensionabile e, se per quella data non si sarà messa mano al sistema previdenziale, il peso dei nuovi pensionati sulla finanza pubblica rischia di diventare insostenibile. Di più, con il passaggio di questa generazione dalla fase del ciclo vitale ad alto reddito a quella della pensione, diminuiranno anche le entrate pubbliche, così che, nonostante i recenti miglioramenti di bilancio, il disavanzo aumenterà. Se la preoccupazione investe tutti, per l'Italia è «allarme rosso»: con il Giappone, infatti, il nostro Paese è quello a più rapido invecchiamento della popolazione: una popolazione che nel 2050 sarà diminuita di un quarto (-26%) rispetto al 1990, e avrà un tasso di dipendenza degli anziani (il rapporto tra «over 65» e persone tra i 15 e i 64 anni) del 69%. Uno scenario decisamente «grigio» che, secondo il documento (49 pagine ricche di tabelle) mette a repentaglio anche il futuro tenore di vita. Poiché l'invecchiamento della popolazione comporta un aumento del numero dei consumatori rispetto a quello dei produttori, la crescita del tenore di vita (il consumo pro-capite) diminuirà e - a meno di compensazioni in termini di aumento della produttività del lavoro - è previsto un rallentamento annuo del Pil di mezzo punto o un punto percentuale tra il 2010 e il 2030. Cosa fare, allora? Secondo il G-10 bisogna agire su diversi fronti, tenendo conto delle peculiarità di ciascun Paese, ma secondo alcune linee-guida valide per tutti. In primo luogo, aumentare il risparmio e gli investimenti, riducendo il disavanzo pubblico senza deprimere il risparmio privato. Per far ciò «un ruolo importante» è giocato da una riforma che elimini gli incentivi ai prepensionamenti. Poi bisogna garantire un utilizzo migliore dell'offerta di lavoro esistente, e intervenire per rendere più efficienti i mercati finanziari. Ma bisogna far presto. «La necessità di adottare misure tempestive - è scritto - diventa impellente, in quanto ogni ritardo aggrava il peso dell'aggiustamento».

### L'INTERVISTA ■ ALFIERO GRANDI, responsabile Lavoro dei Ds

## «Rimosso un macigno sulla via della riforma»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Se lo dice il «vampiro», vuol dire proprio che è vero». Alfiero Grandi, responsabile Lavoro dei Ds, si concede una battuta sull'ultima «sortita» del ministro Giuliano Amato, che nega qualsiasi ipotesi di tagli alle pensioni nella Finanziaria del 2000. «Naturalmente uso il soprannome in modo scherzoso - specifica - E arrivato il momento di fare battute su questo tema, visto che si è creato un clima di allarmismi ingiustificati». Grandi non perdona alla Corte dei Conti l'uscita di metà agosto, «gravissima, perché il pagamento delle pensioni in essere non è mai stato messo in discussione. E ancor più grave, perché avrebbe potuto avere ripercussioni sulla credibilità del Paese sul piano internazionale».

La «retromarcia» di Amato oggi cosa è dovuta?  
«C'è stata la lunga discussione sul Dpef prima delle ferie, che ha contribuito a chiarire i termini

della questione. Si è chiarito che non esiste un problema di tagli alla spesa sociale, che in Italia è più bassa di tre punti e mezzo rispetto alla media europea. Resta il nodo del debito che pesa sui conti pubblici, che però si può affrontare in una visione più ampia».

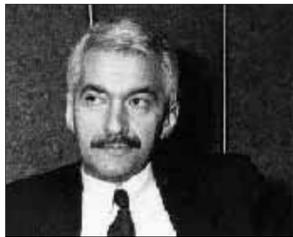
Si, ma prima il ministro del Tesoro diceva il contrario.  
«Non la metterei in termini di retromarcia. La premessa è stata la discussione del Dpef, in cui si è chiarito che non esiste un problema di tagli alla spesa».

Prima Amato non lo sapeva?  
«Io penso che abbia fatto un errore di valutazione, questo sì. Comunque, tutto è bene quel che finisce bene. Perché oggi finalmente non si parla più di tagli, e si può iniziare a discutere di tre cose fondamentali: come vogliamo trasformare il welfare esistente, quale welfare va costruito ex novo, e in quale periodo di tempo».

Non considera quella di oggi una vittoria del «partito» anti-tagli

alle pensioni?  
«Io la considero una vittoria del partito del welfare. C'è stato un tentativo, sulla scia del neoliberismo montante, di andare verso il fai-da-te nel campo della sicurezza sociale, partendo dall'assunto che lo Stato sociale non è altro

//  
C'è stato un errore di valutazione ma è bene quello che finisce bene



che una palla al piede per l'economia. Senza capire che il nuovo welfare è un punto di forza dell'economia. Sta qui il modo giusto di porre il problema. Non credo, ad esempio, che ai giovani che

hanno contratti di collaborazione e vanno avanti su un percorso a ostacoli nel mondo del lavoro, interessi molto tutto il dibattito sulle pensioni d'anzianità. Oggi si può cominciare a fare un discorso per tutto il Paese, mettendo sul tappeto la questione, ad

esempio, dei fondi pensione che i giovani possono gestirsi da soli. Anche con i sindacati si è avviata una polemica assurda».

Perché?  
«Quando si indica il termine del

### IL CASO

## Ecco tutti i privilegi della Corte dei Conti Automatismi di carriera e previdenza «fai da te»

Una veduta di una seduta della Corte dei Conti. In alto: il ministro del Tesoro Giuliano Amato e sotto il segretario generale della Funzione pubblica Alfiero Grandi



RAUL WITTENBERG

ROMA Automatismo della carriera - tipico della magistratura - e competenza giurisdizionale sui propri trattamenti pensionistici, sono due elementi non secondari della condizione personale dei magistrati della Corte dei Conti. Per gli effetti di incontrollabilità della spesa che comportano, questi due elementi confliggono con i pesanti attacchi che la stessa Corte ha rivolto all'attuale legislazione per gli squilibri che mantiene nel sistema previdenziale, arrivando ad ipotizzare persino l'insolvenza dello Stato. Verrebbe da dire, da che pulpito viene la predica. E tuttavia si tratta di una predica in qualche modo obbligata, essendo scritto nella Costituzione che la Corte è tenuta al controllo sulla gestione del bilancio dello Stato e sulla gestione finanziaria degli en-

ti a cui lo Stato contribuisce, riferendone alle Camere (art. 100). Se non è in questo ultimo controllo, dal quale sono nate le polemiche, la Corte mette a fuoco alcuni meccanismi interni della spesa pensionistica esprimendo giudizi definiti allarmistici. Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta ha invitato la Corte dei Conti a fare «l'autocritica per la sua parte».

Intanto dobbiamo sapere che i

compensi dei 528 magistrati della Corte dei Conti in servizio nel '98, secondo un documento del Tesoro sono costati allo Stato 141 miliardi, mediamente 268 milioni annui per ciascuno. Invece secondo una voce iscritta a bilancio di gestione per lo stesso anno al capitolo 2018, le somme impegnate per «stipendi ed altri assegni fissi al personale di magistratura» sono state pari a 159 miliardi e 485 mi-

lioni (con un risparmio di 5 miliardi e mezzo sulle previsioni) portando a circa 300 milioni l'introito medio di ciascun magistrato. Questi dunque i livelli di reddito dei magistrati contabili, considerate le competenze e le responsabilità richieste al ruolo che svolgono.

Dal punto di vista delle pensioni non abbiamo i dati disaggregati specifici della Corte. Essendo il loro trattamento pensionistico sottoposto alle stesse regole degli altri magistrati, è utile sapere che nel 1996 (ultimo dato di cui disponiamo) i 4.857 magistrati in quiescenza percepivano una pensione pari a 112 milioni 700 mila lire circa, ovvero quattro volte maggiore della media degli assegni percepiti dai totale dei dipendenti dello Stato. Tra ex insegnanti, ministeriali, poliziotti, militari, universitari includendo gli stessi magistrati, la pensione media era di 29 milioni

207 mila lire annue.

Tornando ai magistrati della Corte dei Conti - organo ausiliario dotato di autonomia di rilievo costituzionale - colpisce la cosiddetta giurisdizione domestica: in forza di quell'autonomia, le contestazioni di ogni magistrato in materia previdenziale vengono giudicate dai suoi colleghi, il che pone un serio problema di terzietà del giudizio. Per fortuna nel 1991 è stata abolita la «clausola oro» che privilegiava parecchi dipendenti delle pubbliche amministrazioni, compresi i magistrati della Corte dei Conti. La clausola d'oro consisteva nel far aumentare la pensione dello stesso importo con cui aumentava lo stipendio del pari grado in servizio. Applicato alla generalità dei pensionati, un meccanismo simile porterebbe la spesa previdenziale in pochi anni a livelli stratosferici (ora le pensioni sono rivalutate ai soli prezzi). Se-

CONFLITTO D'INTERESSE  
Ricorsi alla Corte Costituzionale a difesa della «clausola d'oro»

questione di legittimità alla Corte Costituzionale. I giudici contabili erano convinti che la soppressione della clausola oro su quelle pensioni (un centinaio di milioni l'anno) violava tra l'altro l'art. 38 della Costituzione che sancisce il diritto dei cittadini a mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di vecchiaia.

Ma la vera bomba in materia di spesa pubblica è l'automatismo

nonché proprio quattro sezioni della Corte dei Conti - la stessa che oggi grida al rischio d'insolvenza - sulla soppressione di questo beneficio avevano promosso tra il '93 e il '94 con quattro ordinanze ai Tar e al Consiglio di Stato, ogni giudice vede crescere automaticamente la propria carriera indipendente dalla funzione ricoperta. Chi resta sempre in una pretura, a una certa età si trova con lo stipendio di chi è in corte d'appello. E così per i presidenti di sezione per 688 posti in organico ve n'erano 2.527 in servizio. O meglio, pagati come se fossero in servizio per quella funzione.





Si cerca ancora tra le macerie nella città di Sakaria S. Chirikov/Ansa



## IL CASO

Vietate riprese tv  
«Una provocazione»

Una emittente televisiva privata turca, «Canale 6», è stata censurata e le sue trasmissioni sospese per una settimana a titolo di sanzione contro il tenore dei servizi con cui ha coperto il terremoto. A giudizio dell'Alto Comitato per la Radio e la Televisione, infatti, Canale 6 ha diffuso servizi atti a «provocare» la popolazione. La sospensione entrerà in vigore dal 30 agosto.

Giorni fa il primo ministro Bulent Ecevit aveva stigmatizzato il comportamento di quei mass media che a suo dire stavano danneggiando l'immagine del Paese e demoralizzando la popolazione. Ieri il ministro della Sanità, Osman Durmus, ha chiesto all'Alto Comitato di porre fine a notizie televisive che «distruggano psicologicamente i bambini». Un rappresentante di «Canale 6», Baki Ozilhan, ha reagito affermando che la redazione si è limitata a riferire la verità e che ciò non può considerarsi una provocazione. «Noi», ha spiegato, «abbiamo riportato che lo Stato ha reagito troppo tardi al sisma, rilevato la mancanza di coordinamento nei soccorsi e denunciato i costruttori dei palazzi crollati. Queste», ha puntualizzato Ozilhan, «possono essere le vere ragioni della chiusura».

Canale 6 del resto non è l'unico mezzo di informazione che in questi giorni abbia denunciato le lacune delle operazioni di soccorso da parte delle istituzioni pubbliche. Critiche sono venute un po' da tutte le parti, ed anche la stampa straniera presente sul posto ha messo in luce la mancanza di coordinamento da parte delle autorità.

# Turchia, ad occhi chiusi sulle macerie

## Persa ogni speranza. E la terra trema per 15 secondi anche ad Ankara

ANKARA Le speranze di trovare ancora qualcuno vivo sotto le macerie del terremoto in Turchia sono sempre più vicine allo zero. Ieri per la prima volta da quando sono iniziate le ricerche non c'è stato alcun salvataggio. E in molti luoghi le ricerche già sono state abbandonate. Il numero dei cadaveri estratti dalle rovine ha superato diciottomila, e a Yalova - secondo fonti giornalistiche - le autorità hanno già dato via libera alle ruspe, che spianeranno quel che resta delle case distrutte dal sisma. «Non esiste una direttiva generale di sospendere le ricerche ma si precisa però fonti del centro di crisi - A mano a mano che vengono bonificate le aree e si accerta che non vi sono più superstiti, si procede allo sgombero delle macerie. Sono decisioni che vengono prese luogo per luogo».

Ad Adapazari, il gruppo della Protezione civile italiana - che opera sotto il coordinamento di Elvezio Galanti - ha terminato la «bonifica» del settore assegnatogli dalle autorità turche senza trovare altri superstiti. «Ma restiamo pronti a qualsiasi segnalazione della popolazione per intervenire anche altrove», assicura Galanti. Il gruppo italiano, insieme agli uomini della nave San Giorgio attraccata a Golcuk, sta costruendo tendopoli per i civili. Intanto proprio ad Adapazari si sarebbero verificati i primi due casi di tifo da quando c'è stato il sisma. Lo riferisce la televisione Atv, ma mancano conferme ufficiali. Le autorità sanitarie continuano intanto a mettere in guardia anche da eventuali epidemie di colera, nonostante l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) abbia rilasciato dichiarazioni abbastanza rassicuranti. Il governo ha smentito voci secondo cui avrebbe chiesto ai gruppi di soccorso stranieri di andarsene.

Si afferma al contrario che sono i benvenuti e che «possono restare quanto vogliono».

Il parlamento ha annunciato l'apertura di un'inchiesta per accertare responsabilità nelle dimensioni della catastrofe e il vicepremier Devlet Bahçeli ha detto che i colpevoli «debbono essere puniti». L'opposizione si è lanciata all'attacco del governo. Il deputato del Partito della Retta Via (Dyp) di Tansu Ciller, Yener Yildirim, ha accusato il governo di discutere la riforma previdenziale, voluta dal Fondo Monetario Internazionale (Fmi) e che eleva consistentemente l'età pensionabile, nel momento in cui il paese è sotto lo shock di un disastro. «Tornate in voi!» ha esclamato Yildirim, sostenuto anche dall'opposizione islamica (Fp). «La gente chiede una soluzione a questo disastro e voi volete aumentare l'età pensionabile», che ha già causato uno sciopero generale. Yildirim dopo queste parole ha usato il resto dei suoi quattro minuti per restare in silenzio in segno di rispetto per le vittime del terremoto. Il ministro del lavoro, Yasar Okuyan, rispondendogli, ha promesso che si emenderà l'articolo di legge per non elevare l'età pensionabile nella zona del disastro. Deputati islamici del Partito della Virtù (Fazilet, Fp) hanno criticato il ministro della sanità, Osman Durmus, mostratosi contrario agli aiuti stranieri e duramente attaccato dalla stampa. Secondo il leader del Fazilet, Recai Kutan, l'esecutivo si è occupato troppo della lotta al fondamentalismo e troppo poco di problemi concreti come la prevenzione sismica, ed è stato lento nei soccorsi. «Nelle prime 48 ore lo Stato non si è visto», ha detto. Il premier Ecevit ha manifestato invece ottimismo, affermando che «la Turchia ha superato prove più ardue e sicu-



mente supererà anche questa».

Ieri la terra non ha più tremato a Izmit, Yalova e Istanbul dove nei giorni scorsi c'erano state centinaia di scosse di assestamento. Ma ha tremato ad Ankara e dintorni, molto lontano dall'epicentro del sisma di otto giorni fa. I sismografi hanno registrato una scossa di intensità pari a 4,7 gradi sulla scala Richter. L'epicentro della scossa è

stato individuato nella località di Haymana, una cinquantina di chilometri a sud-est di Ankara. La scossa è durata meno di 15 secondi ed è stata sentita chiaramente nella capitale dove le abitazioni hanno tremato. Molte persone, comprensibilmente allarmate, si sono riversate nelle strade. Non vi sono state però fortunatamente segnalazioni di danni o vittime.

## L'ANALISI

## I turchi non credono più nello Stato Verso un nuovo contratto sociale?

GABRIEL BERTINETTO

Come sarà accolta dai cittadini turchi quella «tassa per la solidarietà nazionale» che il governo si accingerebbe a varare in un pacchetto di misure destinate a fronteggiare l'emergenza terremoto? In un altro momento la gente avrebbe probabilmente chinato il capo ubbidiente davanti al richiamo dello Stato, un'entità che il cittadino medio turco percepisce come una sorta di padre padrone, temuto e venerato al tempo stesso. Oggi quel riflesso condizionato di acquiescenza nei confronti dell'autorità è certamente appannato. E non ci sarebbe da stupirsi se alla richiesta, in sé ovviamente giusta, di partecipare allo sforzo comune per la ricostruzione, l'opinione pubblica reagisse mettendo in campo tutto il malumore che in questi giorni sta emergendo per lo spettacolo di inefficienza offerto dall'intervento pubblico, civile e militare, nei soccorsi ai terremotati.

I cittadini turchi hanno scoperto stupefatti che il loro adorato Stato era privo di qualcosa che rassomigliasse vagamente ad un ente per la protezione civile, e che non esisteva alcun serio piano di intervento nell'eventualità di catastrofi come quella verificatasi intorno al mar di Marmara. Catastrofi tra l'altro assolutamente prevedibili, dato che l'intera Anatolia è zona altamente sismica.

«Cos'è lo Stato?», titolava l'altro giorno il quotidiano Radi-

kal, interpretando il disagio generale e l'inquietudine provocati dal crollo di un mito. «E' la prima volta che mi trovo ad essere testimone di una tale rabbia nei confronti dello Stato e dei politici», si chiedeva su un altro giornale il commentatore Hasan Cemal. E c'è chi ricorre alla metafora sismica per descrivere il turbamento della coscienza civile nazionale: le case sono crollate tra Izmit e Istanbul, ma l'onda lunga delle scosse di assestamento sta raggiungendo i palazzi di Ankara, i centri del potere.

Ne è lucidamente consapevole un personaggio come Erkan Mumcu, ministro del Turismo, per il quale «il terremoto è stato una dichiarazione di bancarotta per il sistema politico ed amministrativo turco». Il ministro rileva l'assenza di una cultura urbanistica adeguata, e più in generale mette sotto accusa il pregiudizio centralistico che contraddistingue l'idea stessa di Stato in Turchia. «Non sto dicendo che le strutture di difesa civile siano venute meno in occasione del disastro - afferma Mumcu - Dico più semplicemente che esse non esistevano affatto. Ho constatato una totale assenza di preparazione. Tutti gli argomenti ideologici sono stati appiattiti dalla forza del terremoto. Sotto le macerie ora giace il sistema politico e amministrativo turco».

Retorica a parte, quelle parole colgono il nodo della crisi sociale e culturale che sta maturando nel paese. Lo Stato, che altrove è visto dai cittadini principalmente come lo strumento per la forni-

tura di servizi sociali basilari, l'assistenza sanitaria, l'istruzione scolastica, e così via, in Turchia è qualcosa di più. Una realtà onnipotente in cui ci si identifica ed alla quale ci si sottomette. L'idea di Stato è strettamente correlata a quella del territorio. Questo spiega tra l'altro il successo delle campagne di mobilitazione nazionalistica lanciate da Ankara in occasione della vicenda Ocalan. Nella Carta costituzionale turca si parla dello Stato, del «suo territorio» e della «sua nazione». Lo Stato sopra ogni cosa insomma. La nazione appartiene allo Stato. E il rovesciamento della nozione giuridica predominante in Europa, dove lo Stato è in primo luogo costituito dai cittadini per esserne servito.

Quel che è certo è che l'onere di recuperare i morti ed i vivi dalle viscere della terra è gravato in questi giorni, soprattutto nelle fasi iniziali, sui volontari, sui privati cittadini, sulle associazioni che si sono mobilitate surrogando la latitanza delle istituzioni pubbliche. Per il professore Ercan Uygur, che insegna scienze politiche ad Ankara, ciò è stato «sorprendente soprattutto nelle sue dimensioni, ma è presto per parlare di rottura rottura con il passato. Tuttavia questi sono fenomeni che possono incoraggiare cambiamenti gradualmente già da tempo stanno avvenendo». Insomma un riequilibrio dei rapporti fra Stato e cittadini era già in corso, ma lo shock del sisma l'ha portato alla ribalta in maniera tragica.

Giovedì



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

# Autonomie

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





## FAMIGLIA CALABRESI

La vedova tace, l'avvocato:  
«Giustizia personalizzata»

ROMA Nessun commento da parte della famiglia Calabresi sulla decisione della Corte d'Appello. Commenta invece l'Osservatore Romano: «Si apre un altro calvario per la famiglia Calabresi», scrive. E parla l'avvocato di parte civile: «L'unica cosa che ci può preoccupare - dice Luigi Ligotti - è la beffa della prescrizione, che arriverà nel maggio del 2002, se nel frattempo non si sarà raggiunta una sentenza definitiva». Ligotti definisce la scelta della revisione «una decisione scontata» e spiega: «La Cassazione aveva ristretto i temi su cui i giudici potevano pronunciarsi e il Pg aveva dato parere favorevole all'accoglimento della richiesta di revisione. Comunque, meglio così. Vogliamo che il processo si rifaccia e allora facciamolo di nuovo. Certo i giudici dovrebbero ribellarsi di fronte a una Cassazione che di fatto impedisce loro di motivare: se entrano nel merito per spiegare perché non ritengono ammissibile la richiesta, la Corte dice che questo è compito del giudice della revisione, che di fatto è come dire che non possono motivare». Per Ligotti, questo «è un processo unico, una vicenda singolare e molto personalizzata, dalla quale sono nate leggi e una giurisprudenza apposita che di certo non verrà applicata in futuro, perché altrimenti potrebbero saltare decine di processi». Ligotti è convinto che si sia «voluto imporre a tutti i costi la revisione» e che ci sia stato «accanimento giudiziario alla rovescia». E spiega che nei giorni scorsi ha parlato a lungo con Gemma Capra, la vedova di Luigi Calabresi. «Noi - ribadisce - siamo tranquilli, perché conosciamo il merito delle nuove prove che hanno rilevanza zero nella vicenda e rappresentano una forzatura giudiziaria». Quanto alla libertà degli imputati, Ligotti ricorda che «la vedova Calabresi anche in passato ha detto che questo è un tema che non ci riguarda». E ricorda che quando si parla di un suo possibile «perdono», lei si rifiuta «perché è lo Stato che deve assumersi queste responsabilità».

## L'INTERVISTA ■ ADRIANO SOFRI

## «Libero? No, condannato a un altro processo»

DALL'INVIATO  
VLADIMIRO FRULLETTI

PISA Scarcerato, ma non libero. Così si sente Adriano Sofri nel suo primo giorno fuori dalle mura del carcere Don Bosco di Pisa. «Assolutamente non mi sento libero» commenta più volte con i giornalisti che gli stanno attorno mentre è seduto su una panchina di travertino in piazza San Silvestro. Quella stessa piazza in cui il 17 maggio di 27 anni fa, secondo il racconto di Leonardo Marino, Sofri impartì l'ordine allo stesso Marino di uccidere il commissario Calabresi. Che importa se è vero o no. È in questa piazza che comincia l'odissea giudiziaria di Sofri, Pietrostefani e Bompressi. E da qui Sofri vuol ricominciare.

«Perché questa - spiega - è una storia che torna su i suoi passi. E io o sono uno che torna sul luogo del suo delitto, o uno che torna nel luogo del delitto di altri contro di lui». È uscito dal Don Bosco verso le tre del pomeriggio. La notizia della scarcerazione e della revisione del processo gliela aveva comunicato

anche un'ora prima il figlio. Non se l'aspettava. Per domani aveva già fissato una partita a basket dentro il carcere. Luca Sofri assieme al fratello Nicola e al sindaco di Pisa Paolo Fontanelli sono rimasti a aspettarlo fuori dal carcere per quasi due ore. Attesa vana. Sofri e Pietrostefani da un'uscita secondaria hanno raggiunto la Questura dribblando giornalisti e amici. Poi, dopo le procedure di rito, Sofri ha potuto abbracciare i due figli e, in strada, salutare e ringraziare il sindaco Fontanelli. Poi, sotto i pini marittimi, di fronte all'ex riformatorio e a fianco della lapide (un blocco di marmo grezzo) che ricorda Franco Serantini, l'anarchico ucciso nel 1972 Sofri ha iniziato la sua prima conferenza stampa da ex carcerato.

Come esce fuori dal carcere? «Come vuole che mi senta, come una persona condannata a un altro processo. E poi questa, per me del tutto inaspettata, limitazione (le misure cautelari stabilite dai giudici ndr), mi pone problemi gravissimi. Li affronterò, non sui due piedi perché non bisogna essere troppo impulsivi. Ma è certo che da domani li affronterò».

Ora dovrà scegliere il Comune dove risiedere. «È così. Siamo tenuti a risiedere in un Comune di nostra scelta. Nel mio caso naturalmente ho scelto quello dove abitavo fino a 2 anni e 7 mesi fa».

Ma cosa ha pensato quando ha saputo della sua scarcerazione? «Era così tanto tempo che aspettavo, che per me la notizia rimane che io ho trascorso due anni e sette mesi in galera. Non sono assolutamente colpito dalla notizia che oggi, pur a piede azoppato, sono qui sotto questi pini, come quasi libero».

Come esce la giustizia italiana da questa vicenda? «Non mi piace generalizzare e poi sono ancora molto interessato a vedere come ne uscirò».

Ora ci sarà il nuovo processo. Voi porterete nuove prove. Ma c'è a suo avviso la speranza che si possa

arrivare a una diversa verità? «Più che speranza, ho la certezza. Però fra le cose ragionevoli e le cose che succedono, c'è di norma un abisso».

Ma perché è voluto tornare di nuovo in piazza San Silvestro? «Ho sempre pensato a quando sarei uscito da quell'orrendo posto. Non c'è l'ho con il Don Bosco, ma con i carceri. Ho sempre pensato che avrei chiesto ai giornalisti di venire qui. Perché la ragione vera per cui scelsi il Don Bosco di Pisa, oltre alla vicinanza dei figli e degli amici, sta proprio in questa piazza. Nei miei confronti l'accusa comincia a essere arcaica in questa piazza».

Come comincia? «L'accusa è legata a un comizio che avevo fatto qui il 13 maggio del 1972 per commemorare l'ammazzamento

di Franco Serantini, lasciato morire senza soccorso in una cella di isolamento appena uscito».

Ed è qui che Marino l'accusa di avergli impartito l'ordine.

«Sì, in questa piazza sono stato accusato da Marino, presente quel giorno, di aver avuto insieme a Pietrostefani un colloquio con lui in un bar fuori della piazza in cui io e Pietrostefani lo

avvicinammo e gli demmo il mandato di uccidere Calabresi. Poi si scopri che Pietrostefani poté dimostrare che non era a Pisa quel giorno. Il che fece modificare la versione di Marino che al processo disse che non aveva memoria della presenza di Pietrostefani a Pisa. Io non potevo dimostrare di non essere presente. Tenevo il comizio e quindi visto che c'ero questa è valse come conferma dell'accusa di Marino. Ma Marino non si ricordò neppure la pioggia che accompagnò metà del comizio. Pioggia battente e insistente come la definiscono i giornali dell'epoca. Questo dimostrava che tutta la descrizione fatta da Marino, risultava assolutamente implausibile e autocontraddittoria».

E poi c'è tutta la questione della piazza alberata: per Marino gli alberi non c'erano.

«Sarebbe un dettaglio irrilevante, se non avesse dato il segno del ridicolo a cui si sono esposti addirittura in una motivazione di sentenza. A un certo punto qualcuno parlò di una piazza senza alberi, confondendo il comizio di Pisa con quello che tenni a Massa. Bene i magistrati per confermare tutti i dettagli, compreso questo, ritennero di dire che la piazza di Pisa era palesemente priva di alberi. In realtà questa piazza contiene 53 pini marittimi».

Dato inconfutabile visto anche la gratificante ombra che stanno regalando in questo fine agosto. «Però nelle sentenze, poi risultato confermato che io avevo dato mandato a Marino. Qui, in questa piazza di ventisei anni fa sta la ragione per cui sono stato imputato di un mandato di assassinio, di averlo fatto per una organizzazione e quindi coinvolgendo migliaia di persone. Per questo sono stato messo in galera 11 anni fa, perseguitato per 11 anni, e tenuto in galera ora con il rifiuto per due volte della revisione del processo. Sono stato tenuto in prigione due anni e sette mesi con il privilegio di una cella singola. Un cubicolo assolutamente ignobile della mia vita. Chissà se tornerò».

Così Marino torna a essere la figu-

ra centrale di tutta la vicenda. «Non penso che Marino sia la figura centrale di nessuno dei processi che abbiamo subito. Penso che le figure centrali sono le persone che hanno governato tutti questi processi».

Che farà da ora al 20 di ottobre quando si riaprirà il processo? «Ah, è fissato il 20 di ottobre. Non lo sapevo. Se fossi totalmente libero risponderei volentieri. Di solito un detenuto quando esce da dal dentista e fa altre cose di questo genere. Non lo so. Forse andrò dal dentista. Però prima dovrò affrontare questa misura cautelare nei nostri confronti».

Masi sente perseguitato? «Sì e no. Che persecuzione vuole che sia questa con tutto quello che succede nel mondo. Trovo però che le misure siano irragionevoli e inaccettabili. La sola idea che io e gli altri ci possiamo sottrarre al processo, dopo tutto quello che è successo, è grottesca. Vede, la vera ragione per cui i giudici devono essere sicuri che io non mi sottrarrei mai al processo è che lo dico. Ai miei occhi non potrei mai tradire la mia parola. Con il passare del tempo mi sono sempre più affezionato a me».

Teme un giorno di dover tornare in carcere? «Sono stato in galera nel '70 per una manifestazione di senza casa. Poi nell'88 per questa vicenda. E infine due anni e sette mesi fa, e ci sono rimasto fino a oggi. La condanna era stata dichiarata definitiva. Non escludo di tornarci domani. Vedremo cosa significano queste misure cautelari. Non escludo di tornarci dopo il processo. Oggi abbiamo ottenuto la revisione del processo. Ma la revisione vuol dire che un processo ci sarà e che si concluderà in uno dei tanti modi in cui può concludersi un processo».

## L'INTERVISTA

Leonardo Marino: «Una decisione prevedibile  
Le prove? Non troveranno mai quella decisiva»

SUSANNA RIPAMONTI

Scontata, prevedibile. Per Leonardo Marino, il grande accusatore di se stesso, oltre che di Sofri, Pietrostefani e Bompressi, la decisione della corte d'appello di Venezia non è una sorpresa, anche se non riesce a nascondere fastidio, amarezza, inquietudine per una storia infinita, che per l'ennesima volta si riapre anche per lui. Ma ribadisce la sua verità di piombo: «Il giorno dell'omicidio Calabresi io ero là, sotto casa sua ad attenderlo».

Dunque Marino, se l'aspettava questa decisione di Venezia? «Direi che era nell'aria, anche per il parere già espresso dal pg. Cosa posso dire? Io ho il massimo rispetto per il lavoro dei giudici. Se hanno deciso così, vuol dire che hanno trovato elementi utili per la revisione del processo».

D'accordo, massimo rispetto per il lavoro dei magistrati, ma questa è una frase fatta, buona per tutte le circostanze...

«So che adesso la usano anche gli amici di Sofri, ma quando ci fu-



## LE REAZIONI

Leoni (Ds): «Utile per la verità»  
Gasparri (An): «Una vergogna»

ROMA Sulla decisione dei magistrati di Venezia immediate sono piovute le reazioni. La decisione di accogliere la richiesta di revisione del processo Sofri, per il responsabile Giustizia dei Ds, Carlo Leoni, «è utile ai fini del completo accertamento della verità sull'omicidio del commissario Calabresi». Inoltre per l'esponente della Quercia, «questa è una decisione positiva perché giunge a conclusione di una vicenda processuale molto complessa, durante la quale Sofri, Bompressi e Pietrostefani hanno ricevuto diverse sentenze tra loro contraddittorie». Esprimendo soddisfazione Graziella Mascia, coordinatrice della segreteria nazionale di Prc ricorda che per pagare gli altissimi costi della difesa sono nati comitati che hanno raccolto fondi, una possibilità che molti non hanno e che potrebbero avere se si estendesse il diritto al patrocinio gratuito, come noi chiediamo da tempo».

Nicola e Luca Sofri attendono la scarcerazione del padre davanti al Carcere di Pisa. In alto Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani. F. Silvi/Ansa

finitiva su questa vicenda». Per Mauro Paissan, capogruppo dei Verdi alla Camera, è «un atto di giustizia che arriva con molto ritardo». «Non si tratta - ha detto - di stabilire se siano colpevoli o innocenti ma di dar loro modo di avere un altro grado di pronunciamiento della giustizia affinché possano dimostrare la loro estraneità all'assassinio del commissario Calabresi. La ricerca della verità credo sia anche un modo per rendere omaggio alla vittima e al dolore dei suoi familiari». Ai familiari pensa anche l'Osservatore romano. «Si apre un altro calvario per la famiglia Calabresi». Questo il breve commento alla notizia che la Corte di Venezia ha accolto la richiesta di revisione. Il giornale vaticano riferisce la notizia in cinque righe di cronaca, intitolata «Da rifare il processo per l'omicidio Calabresi», e sormontato dall'occhiello «un altro calvario per la famiglia del commissario».

«Compiacimento» anche dal capogruppo di Forza Italia al Senato Enrico La Loggia per la decisione della Corte d'Appello di Venezia. «Mi auguro - ha detto La Loggia - che questa decisione possa essere il presupposto per il raggiungimento di una verità definitiva su questa vicenda».

«Nettamente contrario invece Gasparri di An. È duro il commento di Maurizio Gasparri sulla scarcerazione di Adriano Sofri. «La decisione della Corte di Appello di Venezia è frutto di una vergognosa campagna in favore di assassini responsabili per la morte del commissario Calabresi e per tantissime altre violenze terroristiche che hanno costellato la storia italiana del dopoguerra».

Per Gasparri «in favore di Sofri si è scatenata una vergognosa campagna di regime che ha mortificato le ragioni non solo della famiglia Calabresi, ma di tutte le vittime del terrorismo e della criminalità politica e comune. Sofri è il simbolo della vergogna dell'Italia e la decisione di Venezia meriterebbe a sua volta delle indagini, per sapere quali forme di pressione e di corruzione visiano state nei confronti della magistratura».

Critico anche Casini. «Ho l'abitudine di rispettare le decisioni della magistratura anche quando non le condivido. Ma rispettare non significa assentire e in questo caso dissenso con chiarezza». «Evidentemente - ha aggiunto Casini - hanno avuto la meglio le pressioni delle lobbies politiche e culturali che si sono mobilitate in questi anni con ogni mezzo».

Maroni invece attacca i magistrati. «Davanti a una vicenda come questa - intervengono Maroni della Lega Nord - i magistrati dovrebbero fare un profondo esame di coscienza, poiché dimostra che la magistratura, sempre pronta ad attaccare i politici quando si parla di riforme, è incapace di amministrare la giustizia. Quello che è successo rende più urgente la riforma della giustizia con o senza l'assenso dei magistrati».

Ho la coscienza tranquilla posso guardarli in faccia senza abbassare gli occhi



Ehi che caratterino, si direbbe che è piuttosto contrariato da questa sentenza, non mi sembra il tono di una persona che accetta serenamente le oscillazioni della giustizia...»

«No, alzo un po' la voce perché non mi piace esser messo sullo stesso piano di Sofri e dei suoi amici. Non sono io che copio loro, sono loro che copiano me».

Veniamo al dunque, lei sicuramente sa quali sono le nuove prove presentate dall'avvocato Gamberini, pensa che abbiano consistenza?»

«Cosa devo pensare, la prova più solida, la testimonianza di Gnappi, si riferisce al riconoscimento di una persona, questo Mattias, che il giorno dell'omicidio non era a Milano. Gnappi si stupisce del fatto che il commissario Allegra non gli abbia più fatto vedere quella foto. Per forza, avevano già verifica-





Mercoledì 25 agosto 1999

10

LA POLITICA

l'Unità

VERSO IL VOTO DELLE REGIONI Una scelta «forte» per il dopo-Chiti che scongiuri l'effetto Bologna



Veduta di Piazza della Signoria a Firenze, a sinistra schede elettorali e sotto Antonello Fragai



Milano, via alla Festa Unità guardando a Martinazzoli

MILANO «Non sarà una festa tradizionale visto che apre un periodo politico impegnativo, avremo il nostro congresso e poi ci sono le elezioni regionali e c'è da prepararsi alla sfida per vincere le comunali di Milano nel 2001...».

Toscana, il dilemma del candidato «esterno» Centrosinistra tra Berlinguer, Spini o un nome locale

DALLA REDAZIONE MATTEO TONELLI

FIRENZE È bastato che Vannino Chiti desse la veste dell'ufficialità alla sua decisione di non ricandidarsi alla poltrona di presidente della Regione Toscana e le scintille che covavano sotto la cenere hanno acceso il fuoco delle indiscrezioni e dato il via alla corsa per la sua successione.



nale degli enti locali dei Ds Walter Vitali, fare una precisazione: «I Ds non hanno discusso la specifica questione che andrà affrontata con tutta la coalizione del centrosinistra».

Sono tre suoi assessori. Tre uomini che hanno lavorato con lui e che occupano importanti responsabilità di governo: Michele Ventura, assessore alle attività produttive, Claudio Martini assessore alla sanità e Tito Barbini assessore ai trasporti.

presidente toscano ha conquistato la scena nazionale, è stato eletto presidente della Conferenza delle regioni, è stato uno di quelli che più tenacemente ha combattuto la battaglia per il federalismo.

Per evitare lo stitico dei nomi, da settembre le forze del centrosinistra daranno il via ad un percorso che dovrebbe concludersi intorno alla fine dell'anno con un'assemblea di grandi elettori da cui uscirà il nome del candidato alla presidenza.

competizione più ampia come le regionali. Per questo tra le file del Polo si fatica a trovare indiscrezioni. C'è chi mette sul tavolo il nome di Denis Verdini, forzista nonché vicepresidente del Consiglio regionale.

parte più movimentista e giovane del partito di Berlusconi. Potrebbe succedere però che la scelta avvenga a Roma e che nelle logiche nazionali la candidatura tocchi ad altre forze del Polo come Alleanza nazionale o il Ccd. Si naviga a vista dunque. Anzi forse non si naviga proprio in attesa che da Roma arrivi la rotta.

L'INTERVISTA

Fragai, Ds: «Siamo federalisti, sceglieremo qui Ma ora serve un programma di largo respiro»

FIRENZE «Sappiamo che la Toscana rappresenta un esempio di buon governo in tutto il paese e per questo non siamo così presuntuosi da dire: questa è casa nostra e facciamo come ci pare. Discuteremo di programmi e di uomini, ma la decisione finale sulla scelta del presidente della Regione verrà presa in Toscana.

giovani, quelli che si inventano un lavoro, il mondo della ricerca dell'università». Per farlo che classe dirigente servirà? «Quella che si apre sarà una legislatura costituente, fondamentale il futuro della Toscana. Per questo serve un'impostazione di lungo respiro che vedrà una classe dirigente chiamata a costruire un nuovo patto con i cittadini: un impegno molto più rilevante che in passato.

Da settembre terremo incontri e assemblee Primarie? Sono preferibili, ma vedremo

«Io preferirei le primarie ma sono disponibile a lavorare per l'assemblea a condizione che sia preparata adeguatamente e rappresenti il partito e la società civile». Dopo le aperture di Bertinotti, vede possibile una qualche alleanza con Rifondazione?

«Le differenze programmatiche sono talmente forti che non ci hanno consentito di fare accordi in realtà significative con Rifondazione e mi sembra improbabile che nel corso di pochi mesi si possa recuperare questo ritardo». Il Polo, dopo aver conquistato alcuni comuni toscani, punta al bersaglio grosso: la presidenza della Regione. Ci sono concrete possibilità che questo avvenga?

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi 6 mesi. Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard. Firma Titolare, Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. DIRETTORE Roberto Rosconi. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/699611, fax 06/6783555. 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321. 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 17/67 Tel. 0032/2850893. 20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N.W., tel. 001-202/6628907. Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/6992588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonamenti: tel. 06/6996470-471 - fax 06/6992588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie. A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Feriali Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9). Manciate di festivi L. 4.060.000 (Euro 2.094,8). Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz. Legali/Concess. Aste/Approf. Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6). Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Area di Vendita. Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4208911 - Bari: via Amerasia, 166/5 - Tel. 080/5483111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7383111 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941 00198 ROMA - Via Savoia, 226 - Tel. 06/8535600 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Mirani 48 - Tel. 055/561277 Stampa in facsimile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presutti 130 Salmi S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137 S15 S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



## Landis, declino del cine-goliarda

### Il regista torna con «Delitto imperfetto», ma non è più lo stesso

MICHELE ANSELMI

Invecchia male John Landis. Vent'anni dopo il goliardico e straripante *Animal House* che rivelò il talento comico di John Belushi, l'eccentrico regista di Chicago (nonché Premio Fellini in Italia e Cavaliere delle Arti e delle Lettere in Francia) non ha proprio più niente da dire. Lui, che lanciò al cinema i Blues Brothers inventando una moda, che rinverdi il culto dei lupi mannari, che si fece beffe del capitalismo quotato in borsa con *Una poltrona per due*, che provò a trasformare Sylvester

Stallone in un attore da commedia rosa, ormai si ricicla stancamente, vivacchiando ai margini di Hollywood. *Blues Brothers 2000*, uscito lo scorso anno, dappertutto s'è rivelato un tonfo commerciale (per fortuna il disco ha venduto bene), stante l'impossibilità di replicare la ritmata vitalità dell'originale; prima c'era stato il poco memorabile *The Studids*, film stupidotto almeno quanto il titolo, che aveva messo a dura prova perfino i fans più sfigati, ma dopo aver visto *Delitto imperfetto*, uscito ora tra i saldi di fine-inizio stagione, verrebbe quasi voglia di rivalutarlo.

Il classico hitchcockiano, parafasato dal titolo italiano (in originale suona *Susan's Plan*), è solo uno spunto vago, vaghissimo, per impaginare una commedia macabra nella quale ritroviamo coinvolti - forse in amicizia - attori pur di qualità come Nastassja Kinski, Billy Zane e Dan Aykroyd (già fratello Elwood Blues). In effetti si stenta a riconoscere la mano iconoclasta e mattachionia di Landis nello srotolarsi della storiella vagamente gialla o noir. Unica trovata, ripetuta come un tormentone: l'idea di spiazzare continuamente lo spettatore introducendo a sorpresa

sequenze di violenza, per lo più sparatorie, azzerate subito dopo, nel senso che sono frutto dell'immaginazione dei personaggi. Anche se nel finale le pallottole cominciano a Fischiare davvero. In una chiave moderatamente demenziale e molto losangelina, *Delitto imperfetto* racconta un maldestro tentativo di omicidio: a ordirlo è la vorace e vendicativa Nastassja Kinski, decisa a far passare la morte del ricco fidanzato per un normale atto di teppismo. Ma i due scalinati killer, pur sparando a bruciapelo, riescono solo a ferire il malcapitato, che si ritrova in ospedale più in-



Qui accanto, il regista John Landis. È uscito nelle sale il suo «Delitto imperfetto»

namorato che mai. A quel punto la palla passa a un rude balordo con pizzetto, bandana in testa e trenta chili di troppo (ovviamente Aykroyd) specializzato in «eliminazioni» veloci.

L'altra sera, in un cinema romano, tre dei dieci spettatori pa-

*Delitto imperfetto* deve ancora uscire nelle sale statunitensi, e francamente non sembra proprio avviato a un luminoso successo. Peccato. Perché Landis, cineasta colto e spiritoso dall'entusiasmo contagioso (è riuscito a far recitare nei suoi film decine di anziani colleghi, incluso il nostro Pontecorvo), è uno di quelli che continuano a far simpatia: per la sua aria da eterno ragazzino, per quella sua tendenza a scialacquare, per il suo amore verso la fantascienza di serie B, per la sua dedizione alla causa del blues, del resto condivisa con l'amico e complice Dan Aykroyd. La leggenda vuole che sia arrivato alla regia dopo aver fatto il fattorino alla 20th Century Fox e collezionato varie prove da cacciatore: un classico *self made man* insomma. Al prossimo film - è il consiglio di un ammiratore - si ricordi da dove è venuto.

# Venezia, l'Italia in gara parla cinese

## «17 anni» di Zhang Yuan prodotto con soldi italiani. Pechino lo riconosce?

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Il terzo film italiano in concorso a Venezia 56 è... cinese. Sì, perché *Diciassette anni* di Zhang Yuan, coprodotto da Marco Müller e Fabrice Cinema di Benetton, non ha ancora avuto il visto di censura - e dunque la nazionalità - da Pechino. Ma sarà comunque in concorso alla Mostra (il 9 settembre). E il giovane regista, che fu il primo nel '92 a lavorare da indipendente fuori cioè dai meccanismi governativi di finanziamento, è già qui in Italia, dove ha completato la postproduzione con il montatore Jacopo Quadri. Ufficialmente, in Cina, è rimasto l'originale del film.

Zhang Yuan si dice ansioso di visitare Venezia (e il suo festival) dopo essere transitato per Locarno, Rotterdam e Cannes con i suoi lavori precedenti. Che, da *Bastardi pechinesi* a *East Palace*, *West Palace*, hanno sempre rastrellato la stessa percentuale di premi (all'estero) e grane (in patria). Come spesso è capitato al connazionale-rivale Yimou. Molto ostracizzato dal suo governo, ora l'altro Zhang ha già in tasca il prezioso visto e addirittura una distribuzione americana (la Columbia) per *Non uno di meno*. Ma, a quanto dice Yuan, stavolta ha girato un film all'insegna della distensione, «un film che esorcizza le contraddizioni del suo paese».

Non sappiamo se le cose stiano davvero così. Possiamo dirvi però che Yimou, grosso modo, racconta ancora una volta le complesse relazioni antropologiche tra Cina rurale e Cina urbana (una giovanissima supplente arriva in città dal suo sperduto villaggio per recuperare uno dei suoi allievi e si scontra con una realtà caotica ed estranea); men-

tre Yuan, che rivendica orgogliosamente uno sguardo metropolitano e persino un po' rockettario, ha scelto un taglio decisamente «storico»: mettendo a confronto l'oggi e la fine degli anni '70 (le radici della svolta capitalista) attraverso una storia presa dalle cronache. Quella di una ragazza che, incarcerata per aver ucciso la sorellastra in un'esplosione d'ira, ottiene una breve licenza da trascorrere a casa e trova una Pechino radicalmente mutata. Diciassette anni dopo, appunto. «È un personaggio sul filo del rasoio, simbolo delle trasformazioni della società cinese: poche società al mondo hanno attraversato mutamenti così radicali. Millenni di feudalesimo, mezzo secolo di socialismo, la breve stagione delle riforme di Deng e ora il capitalismo. Tutto è stato trop-



Qui accanto Zhang Yimou in gara a Venezia con «Non uno di meno». A sinistra, Anna Galiena madrina tv per la serata d'apertura



### Anna Galiena madrina della diretta su Telepiù

Sarà l'attrice Anna Galiena la presentatrice dell'inaugurazione della 56esima Mostra del cinema di Venezia, che si terrà il primo settembre nella Sala Grande del Palazzo del cinema alle 19 e 30. Alla presenza della signora Christiane Kubrick, vedova del regista, di Tom Cruise e Nicole Kidman, protagonisti di *Eyes Wide Shut*, Bernardo Bertolucci ricorderà l'artista scomparso cui sarà dedicato un omaggio filmato a cura di Enrico Ghezzi. La serata, che si concluderà con la proiezione di *Eyes Wide Shut*, sarà trasmessa nella sua prima parte in diretta e in chiaro su Telepiù (che quest'anno s'è aggiudicata un'esclusiva col festival) e in differita la sera stessa su Raiuno. Lo scorso anno la serata inaugurale venne condotta da Alessandro Gassman e Livia Azzariti e non fu propriamente un successo: c'è da augurarsi che vada meglio.

po brusco», dice Zhang Yuan. Che ha pure visitato una ventina di carceri femminili - previa autorizzazione delle autorità - per

entrare in contatto con la psicologia di detenute colpevoli di reati simili, consumati nell'ambito della famiglia.

Yuan ha 36 anni, si mantiene (bene) facendo il regista di videoclip per Mtv e ha avuto l'onore di essere citato da *Time* nella ristretta lista di coloro che saranno famosi nel nuovo millennio. Abituato a combattere, non si scoraggia per gli intoppi che sta trovando sulla sua strada: «ci stiamo battendo perché il visto arrivi in tempo e *Diciassette anni* batta bandiera cinese come *Non uno di meno*. È il mio primo film non underground e non rivolto a un pubblico di nicchia, quindi vorrei che tutti, anche in Cina, potessero vederlo».

Scopriamo così che i suoi film hanno finora circolato in copie pirata nel circuito alternativo (ma tutt'altro che sommerso se si pensa che, per esempio, *Eyes Wide Shut* laggiù già si può vedere tranquillamente in Dvd): «un videoregistratore di fabbricazione cinese costa pochissimo e permette a chiunque, anche nelle più sperdute campagne, di ve-

dere tutto il cinema mondiale in anteprima e senza restrizioni di sorta».

Vecchia conoscenza dell'Ufficio cinema - che nel '96 gli ritirò clamorosamente il passaporto per impedirgli di accompagnare *East Palace*, *West Palace*, un film a forte tematica omosessuale, a Cannes - Zhang Yuan racconta di come la censura, dalle sue parti, sia articolata e micidiale: «Da voi ci sono difficoltà di ordine economico, da noi c'è quello e in più una censura strutturata come da nessun'altra parte al mondo. Un film deve superare addirittura tre controlli: sulla sceneggiatura, sulla corrispondenza tra sceneggiatura e girato, sul prodotto finale. *Diciassette anni* ha superato tutti e tre i controlli». Ma allora perché tenerlo ancora bloccato? «Beh, finché io continuo a dubitare della realtà cinese contemporanea è giusto che l'Ufficio cinema continui a dubitare di me».

BARBERA PROTESTA

## «Il Lido costa troppo e non dà servizi»

VENEZIA Un solo, vero cruccio: non essere riuscito a realizzare un «ristorante da 1.000 coperti al giorno a prezzi accessibili». Non è il rimpianto di un imprenditore d'assalto o di un gestore di un villaggio turistico, ma la nota negativa che più addolora Alberto Barbera, direttore della Mostra del cinema di Venezia, a otto giorni dal via della 56/ma edizione. «Venezia è una macchina talmente grossa e complessa che spesso si fatica a starci dietro», dice. «Inizialmente mi ero illuso che sarebbe stato più facile risolvere certi problemi, in particolare quelli logistico-strutturali. Invece avrei qualche recriminazione da fare».

In sostanza per Barbera «il vero problema del Festival è il luogo in cui si svolge. A pensarci, non c'è niente di meno adatto del Lido per realizzare una manifestazione efficiente: pochi alberghi, pochissimi ristoranti, prezzi alti che tengono lontani soprattutto i giovani. Da questo punto di vista, non abbiamo fatto scelte coraggiose, scartando per esempio film di richiamo o di autori consacrati che altri direttori avrebbero preso».

Quanto agli italiani, Barbera si augura «che i film promossi dal festival abbiano una felice vita commerciale. Non è stato così negli ultimi anni, ma la colpa non è della Mostra: si è rotto un rapporto di fiducia tra lo spettatore italiano e i suoi film. C'è un degrado della qualità complessiva, sia nel cosiddetto cinema d'autore, sempre più esangue, sia in quello popolare, che non riesce a volte neanche a raggiungere il suo obiettivo, fare incassi. È la qualità che va recuperata». Ma c'è un film, tra i 121 corti e lungometraggi cui Barbera è affezionato e di cui vorrebbe che il pubblico si accorgesse? «È difficile, ma ne indico uno per tutti: il libanese *Civilisés* di Randa Chahal Sabbag, che racconta, in chiave di commedia, la vita quotidiana durante la guerra civile».

Insomma, per le «novità radicali» annunciate il giorno della no-

mina bisognerà aspettare, ma sulla selezione dei film Barbera è soddisfatto: «Abbiamo fatto scelte non scontate». Per Barbera, infatti, «un festival come Venezia, e come Cannes o Berlino, che dura 11 giorni e deve avere un certo numero di film, non può non registrare l'esistente e quindi aver una natura composita e frammentaria. Anzi questa è la sua caratteristica: per questo mi sono opposto allo slogan "Mostra dell'eros", come mi sarei opposto a qualunque altro slogan. In questa Mostra c'è di tutto, non solo l'eros. Però abbiamo fatto scelte coraggiose, scartando per esempio film di richiamo o di autori consacrati che altri direttori avrebbero preso».

SEQUE DALLA PRIMA

## L'AMERICA VUOLE...

stato classificato «per uso solo ufficiale» e sottratto alla possibilità di essere reso pubblico con una decisione presa dallo stesso Nsc e del Coordinatore nazionale per le questioni della sicurezza, della protezione delle infrastrutture e della lotta al terrorismo Richard Clarke. Il motivo di tanta segretezza sarebbe la necessità di non mettere i bastoni fra le ruote alle agenzie della «intelligence», la National Security Agency (Nsa) e la Cia, nei loro sforzi per condurre «una strategia offensiva» di controllo sulle informazioni.

Questa «strategia offensiva» prevederebbe la creazione di una «rete federale di vigilanza sulle intrusioni» (Fidnet) collegata con una rete simile già gestita dal Pentagono (Jf-Cnd) e con reti civili di monitoraggio delle telecomunicazioni, delle operazioni bancarie, dei trasporti e altro. Il pia-

no prevederebbe anche che la Casa Bianca promuovesse la riforma in senso restrittivo del Freedom of Information Act (Foia), la legge che garantisce l'esercizio della libertà di informazione. Inoltre, il piano attribuirebbe un ruolo più importante al Pentagono nella protezione della propria infrastruttura informativa fuori dagli Stati Uniti. Essi stabilirebbero che il Dipartimento della Difesa «dovrebbe essere messo in grado di assicurare l'efficienza, l'integrità, la sussistenza e l'adeguatezza» delle proprie strutture di comunicazione «sia in patria che all'estero» e in tutte le situazioni importanti per la gestione delle forze armate americane e per la conduzione di operazioni militari all'estero.

Sul piano tecnico, si prevederebbe la collocazione di sensori automatici nei protocolli - Internet, e cioè negli strumenti che permettono ai computer di dialogare con la rete. Questi sensori dovrebbero garantire «la rilevazione automatica, la correlazione,

l'allarme» per le comunicazioni che rappresentino una «minaccia» o una «aggressione» agli interessi di sicurezza degli Stati Uniti. Il monitoraggio avrebbe lo scopo di combattere anche forme particolari gravi di criminalità che si esercitano in rete, come i commerci di materiali illegali o la pedofilia, ma è evidente che il suo oggetto principale sarebbe il controllo delle comunicazioni di carattere politico ed economico. Spionaggio in Internet, insomma.

PAOLO SOLDANI

## UNA GIUSTIZIA

col il borsone pronto ad attendere l'arrivo della polizia: chiacchierava, scherzava, rincuorava i famigliari e gli amici con ironia e pessimismo. Sulla porta si presentarono due uomini della questura, con discrezione, quasi con l'aria di chi dovesse scusarsi per quello che faceva. Non li fece nemmeno aspettare, rac-

colse la borsa, scambiò abbracci e baci, si mise in macchina verso il carcere di Pisa. Lì arrivò con la sua auto dalla vicina Massa Ovidio Bompresi e 24 ore più tardi da Parigi rientrò Pietrostefani: dall'aereo al carcere sui suoi piedi.

I due anni e sette mesi trascorsi da allora hanno visto accadere molte cose: c'è stato un movimento di persone che ha chiesto la sua scarcerazione, un movimento «strano» perché trasversale rispetto ai partiti, delle chiacchiere capaci di animare delle tranquille campagne fatte di firme e palloncini gialli, di appelli e di fiocchi. Centinaia di parlamentari hanno aderito agli appelli che chiedevano che la vicenda giudiziaria non si considerasse chiusa. Che si cercasse fino in fondo la verità. I tre detenuti una cosa l'hanno esclusa subito, loro non avrebbero mai chiesto la grazia. Giustizia si, scorticato no. Intransigenti, persino un po' ruidi, per nulla accomodanti. In questi due anni e mezzo è corso anche un filo sottile di rapporti con la famiglia Calabresi. Un filo tenuto per mano anche da Indro Mon-

tanelli. Non ci sono state «confessioni» (d'altra parte, dice sempre Sofri, «se avessi confessato non sarei finito in carcere. Ma io non ho nulla da confessare») ma un ripensamento non superficiale del passato e anche di una storia politica in cui il conflitto e l'estremismo, persino la violenza hanno giocato un ruolo grande.

Ora ci sarà un nuovo processo: i giudici di Venezia (al contrario di quanto hanno fatto quelli di Milano e poi quelli di Brescia le cui decisioni sono state bocciate dalla Cassazione) dovranno esaminare le nuove prove portate in giudizio dai legali dai tre ex di Lotta Continua. È quasi un paradosso che 27 anni dopo l'omicidio Calabresi, mentre molti dei materiali di prova di allora (l'auto usata dai killer, i proiettili che uccisero il commissario a Milano) sono stati distrutti, mentre molte delle perizie necessarie (e magari rese possibili dalle nuove tecnologie) non sono più nell'ordine delle cose, mentre il tempo ha sbiadito la memoria dei testimoni si finirà per celebrare un nuovo processo, quello decis-

vo. Ma ora probabilmente, usciti da una spirale giudiziaria che concatenava le sentenze una all'altra e spingeva alla continua conferma di un impianto accusatorio basato sulle rivelazioni di Marino, la possibilità di stabilire la verità è più vicina. La verità, se non altro, sui tre imputati che si sono sempre professati innocenti. Questo è un risultato importante non solo per Sofri, Bompresi e Pietrostefani. Lo è per l'opinione pubblica italiana che alle condanne non aveva creduto, lo è - più in generale - per il senso di fiducia verso la giustizia che dimostra (in extremis, a dire il vero) di non essere sorda.

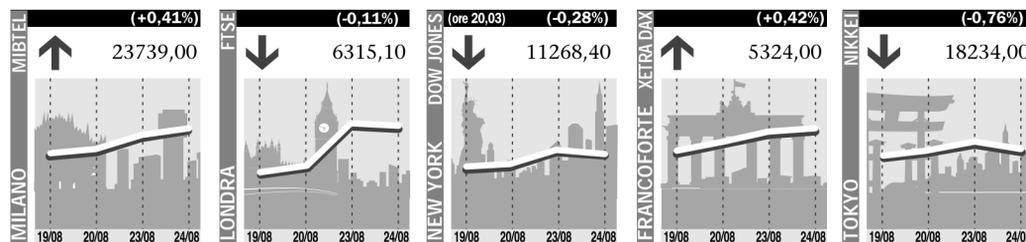
Resta - dicevamo all'inizio - l'amarezza con cui Sofri ha accolto la decisione dei giudici veneziani di costringere i tre non più detenuti e nuovamente imputati a non lasciare l'Italia e risiedere in un comune dal quale non possono allontanarsi. I magistrati dicono di temere il fatto che «le attività culturali e sociali meritorie» nelle quali si sono impegnati negli anni passati possano offrire loro la possibilità di essere aiutati all'estero. E

aggiungono che l'essersi consegnati spontaneamente due anni e mezzo fa non è una garanzia del fatto che non possano ora cercare di sfuggire la carcerazione per una «legittimo desiderio di tutelare la loro libertà». Sono motivazioni francamente incredibili ma ci sarà occasione per Sofri, Bompresi e Pietrostefani per chiedere che lasciano perplessi.

Un'ultima annotazione: il giorno della scarcerazione degli ex di Lotta continua coincide con l'arrivo in Italia di Silvia Baraldini. Eventi diversi, storie diverse che con possono sovrapporsi. Eppure in tutte e due c'è un segno confortante per lo stato della giustizia italiana: per le tre imputati ottengono che il processo venga rifatto davanti a nuove prove, se finalmente viene applicato quel trattato internazionale che permette agli italiani detenuti negli Usa di scontare la pena in Italia (dopo che per anni gli americani lo hanno congelato non fidandosi della nostra giustizia) evidentemente qualche passo in avanti è compiuto.

ROBERTO ROSCANI





**PIAZZA AFFARI**  
**Caccia alle Generali, in rialzo del 5,65%**

FRANCO BRIZZO

**M**ercato azionario in rialzo nel finale di seduta, complice l'andamento record dei titoli Generali, che da soli hanno registrato scambi pari a oltre un quinto del totale del listino: l'indice Mibtel a fine seduta guadagna lo 0,41% a fronte di un controvalore dei quantitativi scambiati superiore ai 1.500 milioni di euro. La giornata è stata caratterizzata dalla prudenza, sulla scia dei mercati internazionali in attesa delle decisioni del Fomc sui tassi Usa. A fine seduta, il rialzo delle Generali è stato del 5,65% a 33,82 euro, dopo aver toccato il massimo di 34 euro durante la giornata. In forte rialzo anche Mediobanca, con un progresso del 3,78%.

**LAVORO**

**€ c o n o m i a** **RISPARMIO**

**LA BORSA**

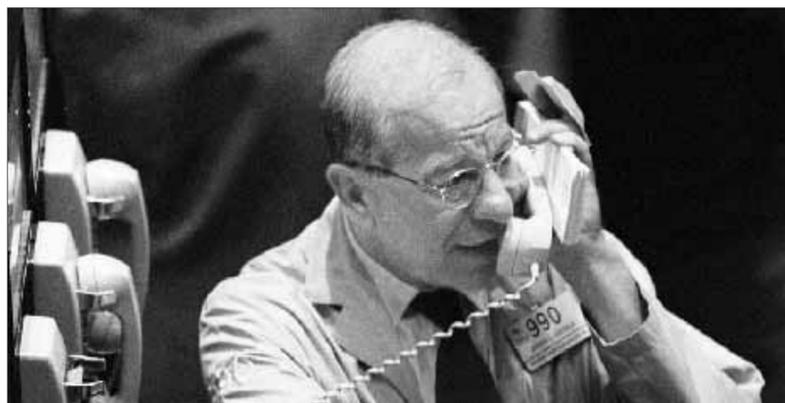
MIB	996+0,100
MIBTEL	23.739+0,406
MIB30	34.054+0,739

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,051
	-0,009
LIRA STERLINA	0,657
	-0,001
FRANCO SVIZZERO	1,600
	-0,003
YEN GIAPPONESE	117,420
	-0,610
CORONA DANESE	7,433
	-0,002
CORONA SVEDESE	8,721
	-0,040
DRACMA GRECA	326,400
	-0,150
CORONA NORVEGESE	8,237
	-0,014
CORONA CECA	36,269
	-0,172
TALLERO SLOVENO	196,634
	-0,164
FIORINO UNGERESE	253,160
	-0,650
SZLOTY POLACCO	4,181
	-0,025
CORONA ESTONE	15,646
	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,578
	0,000
DOLLARO CANADESE	1,573
	-0,013
DOLL. NEOZELANDESE	1,995
	-0,002
DOLLARO AUSTRALIANO	1,646
	-0,017
RAND SUDAFRICANO	6,405
	-0,047

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

**Greenspan alza i tassi Usa dello 0,25 %**  
**La decisione, già annunciata, scuote Wall Street: in calo e poi al top**



Henny Ray Abrams / Ansa-Epa-Afp

ROMA C'è stato un tremuto a Wall Street ieri, alle 14,15 minuto più minuto meno, quando su display e computer è apparso chiaro che davvero Alan Greenspan, il banchiere centrale della locomotiva statunitense, aveva fatto ciò che aveva lungamente annunciato: una lieve, lievissima «svitata» alla grande corsa economica degli States in funzione anti-inflattiva. Alle 14,15 di ieri ora di Washington (e di New York) infatti il consiglio direttivo della Federal Reserve ha annunciato di aver alzato dello 0,25% il tasso di sconto e di quelli sui Federal funds rispettivamente al 4,75% e al 5,25%.

In un comunicato diramato subito dopo l'annuncio la banca centrale Usa ha anche confermato l'orientamento «neutrale» della sua politica monetaria che tuttavia, grazie al rialzo odierno e a quello dello 0,25% sui Fed funds che sono gli indici effettivamente più seguiti dalle banche americane, molto più del tasso di sconto

avvenuto a giugno «contribuiranno notevolmente a diminuire il rischio di un aumento dell'inflazione». Wall Street ha accolto la decisione della Fed di alzare i tassi d'interesse con un ribasso di oltre 60 punti. Un tremuto con scivolone, che è stato immediatamente recuperato però. E l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali, in ribasso sin dall'apertura delle contrattazioni, si è attestato prima su una perdita di circa 40 punti. Poi ha invertito la marcia e ha fatto registrare nuovi massimi. Intorno quota 11.260 punti prima dell'annuncio, ha registrato un avanzamento consistente dopo aver toccato il nuovo massimo storico «intra-days» di

11.365,93. Quello di ieri è il primo aumento del tasso di sconto dal febbraio 1991 (l'ultima variazione era stata un taglio di un quarto di punto al 4,50% il 17 novembre 1998). Il tasso di orientamento dei Fed funds era stato già aumentato invece, sempre di 25 punti base, cioè di un quarto di punto, fino al 5% il 30 giugno di quest'anno. Una decisione recente, malgrado ciò anche questo secondo aumento è frutto di una strategia monetaria mantenuta su un corso neutrale, contrariamente alle attese di buona parte degli analisti secondo i quali la Fed avrebbe optato per un «tightening bias», un orientamento restrittivo. Nell'illustrare le decisioni prese ieri, il Fomc - cioè il consiglio direttivo della Fed - dice che «sullo sfondo di mercati finanziari che funzionano più normalmente e con il persistere di una forte domanda interna, un rafforzamento delle economie nel resto del mondo e un mercato del

Un agente della Borsa di New York discute al telefono dopo l'annuncio dell'aumento del tasso d'interesse stabilito dalla Federal Reserve

**LA SFIDA EUROPEA**

**LA JOINT-VENTURE SIEMENS FUJITSU**

Divisione "Computer Systems" FATTURATO 1998: 4,1 miliardi di euro DIPENDENTI: 8.000

Filiale europea FATTURATO 1998-1999\*: 2 miliardi di euro DIPENDENTI: 1.600

**LA NUOVA SOCIETÀ**

Nome: Fujitsu Siemens Computers  
Operatività: 1° ottobre 1999  
Azioni: 50% Fujitsu Limited - 30% Siemens AG  
Dipendenti: Circa 9.600  
Prodotti: Computer portatili, personal computer, mainframes BS2000, supercomputer

**Le previsioni di vendita mondiale di computer** (valori in milioni di unità)

1998	1999	2000
93	102,4	114,2
2	2,7	3,4
17,2	19,5	23,02
73,8	80,2	87,8

Fonte: Siemens - Fujitsu

**Informatica, accordo Siemens-Fujitsu**  
**Nasce un colosso mondiale dei computer**

In gestione da tempo, l'alleanza a livello di computer fra due giganti del settore, la tedesca Siemens e la giapponese Fujitsu, prenderà forma concreta con la Fujitsu Siemens Computers, società controllata pariteticamente che sarà operativa dal prossimo primo ottobre, come è stato annunciato ieri a Francoforte. Stando agli ambiziosi piani dei due partner, già per l'anno fiscale che si chiuderà a marzo 2001 la nuova società vedrà aumentare il fatturato del 25%, a quota 7,5 miliardi di euro. Siemens e Fujitsu intendono diventare il numero uno in Europa e collocarsi fra i primi tre posti nella graduatoria mondiale.

**Ancora polemica sul caro-mutui**  
**Cisal e Verdi contro le banche**

ROMA Anche dopo i chiarimenti forniti dall'Abi, non accenna a placarsi la polemica sul caro-mutui. Dopo la rivolta dei consumatori alla decisione di molti istituti bancari di alzare l'indice dei tassi fissi, ieri è sceso in campo il sindacato, con la Cisal che plaude alla presa di posizione «tempestiva ed opportuna» del ministro dei Lavori Pubblici Enrico Micheli. «Le preoccupazioni di Micheli sono condivisibili - dice il segretario generale Cisal Giuseppe Carbone - Ma non possiamo condividere l'atteggiamento complessivo del governo» nei confronti delle banche, le quali hanno ricevuto «dal Stato regali per un valore superiore all'aumento del costo del denaro. Basti pensare ai 45 mila miliardi derivati dallo scioglimento di metà delle riserve obbligatorie. È paradossale che ora giustificino l'aumento dei tassi con riferimento alle aspettative d'inflazione Usa

e all'aumento di costo del lavoro, proprio dopo un rinnovo del contratto nazionale tutto mirato agli equilibri di gestione». A dare ragione ai consumatori è anche il parlamentare dei Verdi Alfonso Pecorello Scario, che lancia una proposta: «Il governo deve coordinare lo spostamento dei depositi di denaro degli enti pubblici sulle banche che applicano le migliori condizioni agli utenti». Spetta inoltre all'esecutivo, secondo Pecorello Scario, «portare regole chiare nel settore bancario». Dopo l'allarme lanciato l'altro ieri dall'Ance (Associazione costruttori sugli effetti che il rialzo potrebbe avere nel comparto edile, ieri è intervenuta la Confedilizia. «Il rialzo dei tassi sui mutui è senz'altro un dato preoccupante, ma era inevitabile». E questo il commento del presidente Corrado Sforza Fogliani. «Per ora il rialzo risulta abbastanza contenuto -

continua Fogliani - intorno allo 0,5 per cento. Penso sia il risultato dell'attuale congiuntura, ma non dovrebbe impedire il ricorso ai mutui edilizi». Sulle possibili ripercussioni per il mondo del mattone. Il presidente di Confedilizia guarda ancora più indietro. «Sono più preoccupato dall'annuncio ufficiale fatto dal ministro Visco a marzo, quando è stata approvata la legge delega che aumenta la pressione fiscale sugli immobili locati. I mutui incidono sul mercato della prima casa, invece - conclude Sforza Fogliani - l'investimento immobiliare è condizionato dal mercato delle locazioni». Intanto si registra che a fronte di un rialzo generalizzato degli istituti italiani, alcuni importanti fondi stranieri, come Abbey National Bank e Woolwich, sono rimasti ancora fermi, ad una quota inferiore al 6%.

**A Nord più debiti**  
**a Sud più sofferenze**

I debiti delle famiglie italiane verso le banche sono maggiori nel Lazio ed in Trentino Alto Adige, ma le insolvenze sono più consistenti al Sud. È quanto emerge da uno studio elaborato dall'Associazione Artigiani Cgia di Mestre ottenuto incrociando dati tratti dalle ricerche dell'Istat e della Banca d'Italia. «Lo studio rivela un quadro per alcuni aspetti sorprendente», dicono alla Cgia. Secondo la ricerca le famiglie residenti in Lazio e Trentino Alto Adige contraggono debiti medi con gli istituti bancari, rispettivamente, di 16 milioni e 558 mila e 16 milioni e 105 mila lire, rispetto ad una media di circa 11 milioni calcolata al Nord e di 8,5 milioni di lire nel l'Italia meridionale. L'analisi sulle sofferenze definisce, invece, un quadro diverso, con il Lazio in testa anche in questo caso - 2 milioni e 766 mila lire per famiglia - seguito però da Sicilia (2 milioni e 652 mila lire), Basilicata (1 milione e 749 mila), Molise (1 milione e 410 mila) e Puglia (1 milione e 294 mila). Nel settentrione le insolvenze medie si assestano su valori sempre inferiori al milione di lire. Un esame più attento effettuato sulle differenze tra i dati del 1996 e quelli del 1997 rivela infine che, fatta eccezione per Campania e Sardegna, le percentuali di aumento delle insolvenze nel Meridione sono prossime al 20%, a fronte di una crescita dei prestiti inferiore al 10%, mentre al Nord l'aumento medio delle sofferenze appare assai minore. Per quanto riguarda il nord-est, Veneto e Friuli si attestano su un indebitamento medio rispettivamente di 11.339.000 lire e di 10.779.000 lire, con un aumento rispetto al '96 del 14,6 e del 10,3 per cento. Le sofferenze invece, sono a 696 mila lire per famiglia nel caso del Veneto con un aumento del 5,54% e a 610 mila lire per famiglia nel caso del Friuli con un decremento dell'1,37 per cento.

**Francia, Bnp e Sg**  
**ascoltate dal Cecei**

ROMA Un'ora e mezzo ciascuno per convincere le autorità bancarie che la loro tesi è quella giusta: a passare l'inusitato «esame orale» sono stati ieri i presidenti di Banque Nationale de Paris e Société Générale (Sogecen), le due banche da sei mesi in guerra su due progetti di maxi-aggregazione rivali. Prima di rendere il suo verdetto, il Cecei, organo di controllo del sistema bancario d'oltralpe, ha deciso infatti di dare un'ultima volta la parola ai contendenti, Michel Pebereau (Bnp) e Daniel Bouton (Sogecen) che non sono riusciti ad accordarsi su una soluzione di compromesso, nonostante il pressante invito delle autorità a trovare un'intesa. Falliti i negoziati, il «gendarme» delle banche è ora costretto a imporre d'autorità una decisione, che rischia di avere strascichi contenziosi, nel caso uno dei due litiganti non dovesse accettare la sua decisione, attesa entro la fine della settimana. La Bnp o la Sogecen potrebbero infatti ricorrere al Consiglio di Stato nel caso il Cecei dovesse sporsare la tesi sostenuta dall'altra banca. Oggetto del contendere è l'autorizzazione o meno alla Bnp dell'apporto del 36,8% della Sogecen ottenuto con un'offerta pubblica di scambio che si è chiusa il 6 agosto scorso. Mentre per Pebereau la quota è sufficiente a garantire il controllo della Sogecen, secondo Bouton i mercati si sono pronunciati contro il progetto di fusione della Bnp. Quanto alla seconda «preda» di Bnp, Paribas, il mercato ha parlato chiaro, visto che la quota passata nelle mani di Pebereau è pari al 65,05%. Tant'è che sono attese per oggi le dimissioni del presidente dell'istituto André Lévy-Lang. Dopo 127 anni di storia, Paribas perde così la sua autonomia.



Mercoledì 25 agosto 1999

14

NEL MONDO

l'Unità

◆ Si calcola che dei 200mila serbi presenti nella regione ora non ve ne siano che 30mila

◆ All'esame la proposta dei cantoni E Belgrado vuole rispedita nell'area la sua polizia

## «Vicini ad un Kosovo senza più un serbo»

### Rifugiati, drammatico bilancio dell'Onu

Vecchi e impauriti dalle minacce della sorte toccata ad altri. Con l'aiuto dell'Onu in 28 ieri mattina sono stati scortati fuori da Prizren fino in Serbia, raggiungendo le famiglie che li avevano preceduti nell'esodo. Un numero ridicolo, raffrontato alle immagini da girone dantesco che per settimane hanno campeggiato sulle prime pagine dei giornali, quando i kosovari albanesi varcavano le frontiere con gli occhi pieni di terrore. Il terrore non è ancora finito, anche se i ruoli si sono invertiti. E dopo poco più di due mesi dall'ingresso della Kfor in Kosovo, si tirano le somme di un'altra tragedia, minore forse solo nei numeri, e di cui tanti dovrebbero riconoscersi colpevoli. «Ci stiamo avvicinando molto a un Kosovo senza più serbi e questo è un fenomeno davvero triste. Si sta verificando il terribile scenario che avevamo temuto, di un esodo che segue l'altro». Non sono parole di un ultra-nazionalista ossessionato dall'invasione albanese, ma di Kris Janowski, portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), che ieri da Ginevra ha stilato un bilancio tutto in rosso del «dopo-guerra» nella provincia ormai quasi del

tutto epurata dalla presenza serba. Cifre esatte non ce ne sono, stime indicative si. Si calcola che dei 200.000 serbi residenti in Kosovo prima del ripiegamento dell'esercito e della polizia di Belgrado, non ne siano rimasti più di 30.000, per lo più concentrati in tre municipalità del nord. Bernard Kouchner, amministratore dell'Onu nella regione, da giorni non perde occasione per sottolineare la gravità della situazione, spingendosi a proporre un malgrado - il raggruppamento della popolazione serba in modo da poterla tutelare più di quanto non sia stato possibile fare finora. E domani, il Consiglio di transizione - organismo multietnico e multipartitico che affianca l'amministrazione delle Nazioni Unite in Kosovo - dovrà esaminare la proposta dei rappresentanti serbi, la creazione di cantoni etnici. Il ministro degli esteri francese Hubert Vedrine, che ieri insieme al tedesco Joschka Fischer ha visitato la regione, si è detto contrario all'ipotesi della cantonizzazione, anche se ha riconosciuto che «può essere una misura di protezione d'emergenza». Vedrine ha sottolineato la necessità di creare condizioni di sicurezza per tutti, ricordando che l'Uck deve rendere le armi trasformarsi in forza politica.

Negli ultimi dieci giorni, secondo l'Al-

to commissariato Onu per i rifugiati, si è notata una flessione delle violenze contro la popolazione serba. Quello che l'Unhcr non dice è che molto probabilmente questa flessione è legata ad una maggiore intransigenza da parte della Kfor, dopo le proteste di diverse cancellerie europee. Ma ingrannare la retromarcia, far tornare indietro i profughi - indesiderati anche in Serbia per l'impatto politico ed economico negativo della loro presenza - è tutt'altro che un'impresa facile. Sulle pagine di Borba, foglio del regime, Zivorad Ilic, presidente del partito socialista serbo in Kosovo, snocciola la sua ricetta fatta di slogan: spedire subito indietro esercito e polizia per tutelare la popolazione serba. E se al momento non sembra una prospettiva di facile realizzazione, la sconfitta della Kfor in Kosovo sarà un bel regalo per Milosevic, arma efficace contro l'opposizione che crede nei valori di un Occidente risultato bugiardo. Lo sanno i leader dell'Alleanza per i cambiamenti. Ieri, mentre alcuni sindacati serbi annunciavano lo sciopero se il presidente non farà fagotto entro il 10 settembre, hanno incontrato in Montenegro il nuovo inviato americano James Dobbins chiedendogli di fare qualcosa per i serbi del Kosovo. Prima che sia troppo tardi. Ma.M.



## «Nessun russo a Orahovac»

### Fallita la trattativa con gli albanesi. Mosca furente



Una donna durante la protesta contro i soldati russi a Orahovac

ORAHOVAC Arriva in elicottero il tenente colonnello Andreev, comandante del battaglione russo rimasto in attesa che la trattativa con i rappresentanti della comunità albanese trovi il bandolo della matassa. La strada è bloccata da due giorni da auto, trattori, camion, carretti: non passa nessuno, nemmeno l'ufficiale russo diretto a Orahovac per discutere sul dispiegamento delle sue truppe nella cittadina finora presidiata da un contingente olandese, piuttosto restio a cedere il campo. Un affronto che Mosca mal digerisce, il ministero degli esteri emette un comunicato stillante indignazione, in cui parla di «provocazione programmata e bene organizzata» e di «sfida aperta alla comunità internazionale in diretto contrasto con le soluzioni del Consiglio di sicurezza».

Iniziata male, la giornata di trattativa si conclude con un nulla di fatto. Gli albanesi restano lì, con la loro ostinazione esibita sulla strada. Non vogliono i russi, che abbiano le insegne della Kfor, la missione di pace internazionale, non è cosa che li riguarda, preferiscono che restino i militari olandesi in barba agli accordi di Helsinki. A Orahovac, dicono, i mercenari di Mosca nei mesi bui della guerra hanno dato man forte a paramilitari, esercito e polizia serbi: erano dalla parte degli aguzzini di ieri, a causa loro almeno una ventina di famiglie albanesi hanno sofferto e versato la lacrima di dolore. E anche ora i russi si schiererebbero con i 2000 serbi sospettati d'essere criminali di guerra, che ancora si trovano nelle alture vicine alla città. Perciò non li vogliono, punto e basta, che così sorga un problema diplomatico nel già precario equilibrio della missione Kfor non è cosa che li riguarda. È questo quanto ha sostenuto Agim Haskhu, rappresentante albanese nella riunione di ieri, alla quale erano presenti anche un ufficiale olandese e uno tedesco - Orahovac è all'interno della zona affidata al contingente di Berlino.

Non ci sono state ragioni. «Noi siamo contro i russi e non diremo alla nostra gente di tornarsene a casa», ha detto Haskhu. Gli albanesi hanno respinto anche un'ipotesi di compromesso, che prevedeva pattuglie miste olandesi e russe e che era vista di buon occhio dal rappresentante serbo, Jovan Djuricic, poco disposto a rinunciare alla rassicurante presenza del contingente di Mosca. «Non abbiamo niente contro gli olandesi - ha detto Djuricic - ma vogliamo anche il dispiegamento dei russi. Non dipende da noi». Tutto rinviato ad oggi, ad un supplemento di trattativa, nella quale la Kfor dice di non voler cedere: i russi entreranno. In che modo non si sa, anche perché l'Aja respinge l'ipotesi di una convivenza fianco a fianco con i russi, perplessa sulla eventuale struttura di comando. «Il dispiegamento avverrà nei prossimi giorni, conformemente agli accordi di Helsinki», ha detto un responsabile della forza di pace, ricordando che tali accordi sono «essenziali alla presenza della Kfor» nella regione. Escluso però il ricorso alla forza per consentire al contingente russo di entrare a Orahovac.

Il comandante della missione di pace, il generale britannico Michael Jackson, si è detto «ottimista» sulla risoluzione della controversia, ma nessuno è stato in grado di dire quando i primi 50 dei 750 russi metteranno piede nella zona decisa ad Helsinki. La situazione è delicata. Già la scorsa settimana Mosca si era lamentata di come funzionassero le cose nella Kfor e aveva minacciato di ritirare i propri uomini o di modificare la forma della sua partecipazione, imposta con un colpo di mano giocando d'anticipo sull'ingresso delle truppe Nato in Kosovo. E se la Russia facesse dietro front, certo non gioverebbe ad una missione che si vuole internazionale e sotto egide Onu, ma che ha fatto fatica a cancellare le insegne dell'Alleanza atlantica e a trovare una linea di condotta neutrale.

## Blair, campagna contro la povertà

### Togliere dall'indigenza 1.250mila persone. La svolta al congresso

NOSTRO SERVIZIO  
ALFIO BERNABEI

LONDRA Tony Blair ha lanciato il programma più ambizioso del suo progetto sociale. Vuole togliere 1.250.000 inglesi dalla lista dei poveri entro la fine del 2001. Il premier ha fatto la promessa con i dati alla mano. La ripeterà tra un mese nel suo discorso al congresso annuale del partito laburista a Bournemouth. Blair ha detto che nuove misure per risolvere il problema della povertà cominceranno a funzionare da ottobre quando il governo concentrerà la sua attenzione su 700.000 bambini che vivono in famiglie in condizioni disagiate. La decisione di Blair di intervenire pubblicamente e con tanta determinazione sul fronte della povertà, oltre ad avere implicazioni pratiche per gli interessati, servirà a bilanciare il programma politico del Labour che sta subendo bordate di attacchi dalla corrente sinistra del partito.

Due anni fa Blair è arrivato al governo facilitato dal processo di modernizzazione iniziato dal suo predecessore Neil Kinnock negli Anni ottanta e dall'abile manovra suggerita dagli esperti - i cosiddetti spin doctors - di spostare il partito verso il centro per guadagnare i voti della middle class, specie nel sud del paese. Le misure prese negli ultimi due anni nel quadro del miglioramento sociale si sono mantenute caute, forse deliberatamente, proprio per non alienare la middle class che tutto sommato, a parte l'anomalo risultato alle recenti elezioni europee, s'è mostrata fedele al New Labour. Sotto un processo di redistribuzione delle risorse è in atto, ma la corrente dell'Old Labour accusa il governo di inerzia e si lamenta dicendo che la divisione sociale non solo continua, ma peggiora, con il risultato di arricchire i ricchi ed impoverire i poveri e con la prospettiva di una progressiva accettazione sociale di tale divisione, con-



trariamente ai principi storici del Labour di lottare per promuovere una sempre maggior eguaglianza e giustizia sociale. Adesso Blair è uscito sul ponte per raddrizzare il timone. Il suo ministro agli affari sociali Alistair Darling ha detto: «Secondo certa gente il New Labour ha conquistato la middle class, si è schierato a favore del business, di quelli che possiedono le loro case e via di questo passo dimenticandosi di combattere la povertà. Non è affatto vero e non si tratta di

scelte. Per poter prendere delle misure bisogna innanzitutto procurarsi delle risorse, altrimenti si parla al vento». Darling ha quindi fatto un quadro della situazione cominciando proprio dalla culla: «Nascono duemila bambini al giorno nel Regno Unito e un terzo di questi al momento è destinato a crescere in povertà. Troveremo una soluzione a questo problema». Un team di esperti della Social Exclusion Unit che lavora direttamente a Downing Street ha cercato di definire in



Il primo ministro inglese Tony Blair. A lato passeggiata lungo il Tamigi

cifre la soglia della povertà nel contesto del Regno Unito dove il costo della vita è altissimo rispetto ad altri paesi europei, tre volte di più che in Italia sotto diversi aspetti, come nell'alimentazione e nei trasporti. Una famiglia dove il reddito settimanale non supera le 130 sterline settimanali per esempio, circa 390.000 lire, viene già considerata povera. La serie di misure per togliere dalla lista dei poveri 1.250.000 persone nel giro di due anni tocca varie aree di intervento: il welfare, l'occupazione, il problema della casa, l'educazione. Darling ha detto che i primi passi sono già cominciati: «Abbiamo istituito la paga minima oraria, aumentato i contributi infantili, incrementato l'importo ai pensionati più poveri e quintuplicato l'aiuto nel pagamento delle bollette per il riscaldamento delle case». Tra i futuri interventi ha annunciato che ci saranno speciali stanziamenti per ammodernare interi distretti urbani dilapidati e per risolvere il problema dei senza tetto che un po' come avviene negli Stati Uniti, girovagano tra un capo all'altro del paese, chiedendo l'elemosina e dor-

mendo in scatole di cartone. Sulla questione dell'occupazione il governo perfezionerà il New Deal per dare lavoro a 250.000 giovani. Darling ha sottolineato che la lotta alla povertà non può essere solo questione di misure e stanziamenti, ma deve includere «un cambiamento filosofico e culturale del sistema sociale». Ciò implica anche tutta una serie di misure per combattere la demoralizzazione che s'è instaurata tra varie fasce di precariato e nell'underclass, specie nelle aree che si trovano tagliate fuori dall'avvento delle nuove tecnologie.

Col declino delle industrie manifatturiere, degli arsenali e delle tradizionali fonti di occupazione, specie nelle città del nord, si sta creando una situazione molto sbilanciata, con zone di alta concentrazione di impiego tecnologico ed altre abbandonate a se stesse.

LONDRA

## Manica, collisione tra nave-cargo e transatlantico da crociera

LONDRA È stato domato l'incendio scoppiato a bordo del cargo panamense Ever Decent, quello che questa notte si è scontrato con la nave da crociera Norwegian Dream nelle acque della Manica, a largo delle coste di Margate.

Nella collisione tre passeggeri della nave da crociera sono rimasti lievemente feriti. Lo scontro è stato talmente forte che tre container che si trovavano sul cargo sono finiti sulla Norwegian Dream. Dopo lo scontro, l'Ever Decent si è inclinato su un fianco e solo successivamente i 40 membri dell'equipaggio sono riusciti a rimetterlo in posizione. Minori i danni per la nave da crociera che, secondo la Guardia Costiera, è già arrivata nel porto di Dover. Il luogo dove è avvenuta la collisione è stato interdetto ai naviganti per dare modo agli esperti di valutare gli eventuali danni ambientali. Secondo i pompieri di Kent, l'Ever Decent, che sta facendo rotta verso acque meno profonde, potrebbe trasportare «sostanze pericolose». La nave da crociera ha concluso regolarmente il suo itinerario nel porto di Dover.

I 1.726 passeggeri, tranquillizzati dopo il grande spavento, hanno fatto regolarmente colazione prima di sbarcare e di tornare a casa. «Quando ho sentito il botto ho pensato subito a un altro Titanic e ho iniziato a correre verso il ponte», ha raccontato una giovane di 16 anni. «Mi sono realmente spaventata... la nave ha cominciato a beccheggiare e le cose a cadere per terra», ha aggiunto. Per quanto riguarda il pericolo di inquinamento delle acque, gli esperti tendono a minimizzare. Il rischio di una contaminazione è considerato minimo anche se alcuni dei container che erano a bordo del cargo erano pieni di sostanze pericolose.





◆ **Il questore ha convocato una riunione**  
È giallo su altri possibili testimoni  
Dall'attico di una palazzina si vedeva tutto?

◆ **Il magistrato ha concesso il nulla osta**  
per restituire la salma ai familiari  
Arriva oggi in Sicilia su un aereo militare

# Sulla morte del parà solo sussurri e misteri

## Il «superteste»: ho sentito semplicemente un lamento

GABRIELE MASIERO

PISA Emanuele Scieri è morto senza un grido, precipitando da un'altezza di sei-sette metri dalla scala esterna della torre di prosciugamento dei paracadute della caserma «Gamerra» di Pisa. Nessuno lo ha visto cadere, nessuno lo ha sentito lamentarsi, nessuno ha più avuto notizia di lui per tre lunghi giorni, prima che il suo cadavere, in un pessimo stato di conservazione, fosse trovato per caso in quel luogo angusto, colmo di ferri vecchi e legno marcio. Eppure quel luogo si trova a pochi metri dal muro di cinta della caserma. Lo stesso muro che separa il giardino di una tranquilla villetta dalla rigida vita militare dei parà. L'abitante di quella villetta, Riccardo Petrini, ha solo udito alle 3.30 della notte tra il 13 e il 14 agosto un lamento che ha associato a quello di un rapace notturno, come ha riportato ieri l'Unità. Questo però è

bastato a insospettirlo e quando ha saputo della tragedia ci ha rimuginato un po' prima di telefonare in questura per chiedere di essere ascoltato dal magistrato che conduce l'inchiesta. E così Giuliano Giambartolomei, il sostituto procuratore titolare delle indagini, in poche ore ha esaudito la richiesta di questo zelante cittadino. «Non è vero», afferma Petrini - come ha scritto il Giornale che ho sentito grida, rumori e passi dei soldati. Ho solo sentito quel lamento, nulla di più». Secca la replica del quotidiano di Milano che conferma «parola per parola» il contenuto dell'intervista pubblicata ieri. L'intervista, affermano al Giornale, è frutto di una lunga conversazione a casa del Petrini alla quale erano presenti anche la moglie e un altro testimone. Il quotidiano ribadisce poi che l'uomo ha

raccontato di non aver udito nulla intorno alle 23 e di aver sentito due urla seguite da trambusto e dallo scalpiccio dopo le tre di notte. Il giardino del signor Petrini confina proprio con la caserma. Da casa sua si può vedere la torre e la scala della morte. Via Milano 33 è l'indirizzo, una tranquilla stradina di periferia, sonnucchiata nell'assolato pomeriggio. Quiete, anziani in giardino a rinfrescarsi all'ombra degli alberi. Sguardi diffidenti nei confronti degli sconosciuti. Qui si conoscono tutti. Al di là del muro il mistero, la tragedia. «Glielo assicuro - continua a ripetere quasi ossessivamente Petrini - quello che avevo da dire l'ho detto al magistrato. Se solo avessi immaginato che quel lamento fosse stato di un uomo, mi sarei precipitato a dare l'allarme. Non avrei lasciato trascorrere qual-

che giorno». Petrini non si è neppure accorto di quando il cadavere di Emanuele è stato trovato. Ha visto solo nella serata del 16 agosto arrampicarsi sulla scala i carabinieri che stavano già effettuando le indagini. Soltanto lunedì sera intorno alle 23-23.30 Petrini ha sentito qualche rumore insolito: era l'ennesimo sopralluogo degli inquirenti, questa volta effettuato al buio, nelle stesse condizioni in cui si trovò Emanuele il 13 agosto. Petrini, inoltre, non sa dire se anche gli altri vicini siano stati interrogati dall'autorità giudiziaria. I carabinieri affermano che quello era compito della questura, ma dalla polizia fanno sapere che proprio ieri il questore ha convocato una riunione, dopo aver letto i giornali, per saperne di più, ma nessun poliziotto è mai andato in via Milano. Insomma forse Petrini è l'unico a essere stato interrogato, solo perché ha chiesto di farlo. Davanti alla villetta, al di là della strada, sorge una palaz-

zina di tre piani, alta ventitacinque metri. Dall'attico della palazzina forse si riesce a vedere proprio il luogo dell'incidente ai piedi della torre. Ma nessuno sa se quella famiglia era presente in quei giorni a Pisa e se è stata interrogata dagli inquirenti. Da quell'altezza non ci sono ostacoli: forse soltanto il muretto che delimita la rimessa dove veniva accatastato il ferro e all'interno della quale è precipitato Emanuele può ostruire la visuale. Ma il giovane paracadutista è precipitato di schiena e nelle foto scattate dai carabinieri lo si vede a terra con una gamba appoggiata su una catasta di legno. Possibile che in quel palazzo per tre giorni nessuno abbia visto nulla? Tutte domande alle quali l'inchiesta dovrà fornire risposte. Intanto il magistrato ha concesso il nulla osta per restituire la salma ai familiari. Il cadavere di Emanuele Scieri giungerà oggi in Sicilia a bordo di un aereo militare.



Ettore Randazzo, legale della famiglia di Emanuele Scieri

## La famiglia presenta denuncia per omicidio contro ignoti

PISA È arrivato verso le 11 a palazzo di giustizia. Qualche minuto per salutare i cronisti che lo attendevano davanti all'ingresso e poi ha raggiunto il primo piano, sede della procura e poi la cancelleria del Tribunale dove ha depositato l'esposto-denuncia contro ignoti nel quale si ipotizzano i reati omicidio, ommissione di soccorso e istigazione a delinquere. Poi Ettore Randazzo, avvocato di fiducia della famiglia Scieri, ha percorso a ritroso il corridoio della procura e si è imbucato nella stanza del sostituto procuratore Giuliano Giambartolomei che lo attendeva insieme al comandante della compagnia dei carabinieri di Pisa, capitano Robazza. Poco più di quaranta minuti di colloquio per mettere sul tavolo tutte le ipotesi che stanno dietro alla morte dell'allievo paracadutista siracusano. Alla fine solo commenti di cortesia. «È stato un incontro cordiale - ha spiegato Randazzo - ma non posso e non voglio rivelare il contenuto del nostro colloquio. Ammiro il riserbo con cui sta lavorando il magistrato e intendo rispettarlo. Posso solo confermare che l'ipotesi per me più verosimile sia quella che qualcuno abbia costretto Emanuele a salire su quella scala». E subito la domanda: «Ha saputo qualcosa in più relativamente alle ferite trovate sotto le dita del giovane?». Una domanda su cui l'avvocato preferisce glissare. «Su questo punto non posso proprio rispondere, si tratta di informazioni legate al vincolo istruttorio». Un modo per dire che si tratta di un passaggio chiave nell'inchiesta e che non è opportuno scoprire le carte in questo momento. Poi Randazzo ha confermato che il magistrato continua ad indagare a 360 gradi senza scartare alcuna pista, elemento questo che potrebbe essere confermato anche dal sopralluogo svolto lunedì sera nel luogo dell'incidente. Massimo riserbo anche sulle dichiarazioni rilasciate dal supertestimone Riccardo Petrini. Sia la procura che la difesa dei familiari di Emanuele Scieri sembrano voler adottare la stessa linea: lavorare sodo e in tranquillità per cercare di raggiungere risultati certi nell'indagine in tempi relativamente brevi. La prossima tappa sarà dunque quella degli esami tossicologici e istologici sui campioni prelevati dal corpo della vittima che potranno fornire altri elementi utili. L'avvocato Randazzo, che sarà assistito dall'avvocato Lorenzo Storelli di Lucca, ha ribadito comunque la convinzione che Emanuele non volesse suicidarsi, né era il tipo da fare prove di coraggio solitarie. «Anzi - ha concluso il legale - aveva deciso di fare il servizio militare come allievo ufficiale di complemento, ma la notizia della sua ammissione al corso Auc, purtroppo, è giunta solo dopo la sua morte».

G.M.

L'INTERVISTA ■ PAOLO FONTANELLI, sindaco

# «Il ministro della Difesa venga a Pisa»

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

PISA «A questo punto è necessario che il ministro della Difesa venga a Pisa. Alla città serve un segnale chiaro. Dopo la tragedia del giovane Emanuele Scieri c'è sconforto, la gente s'interroga e si chiede come sia potuto accadere un fatto del genere. L'opinione pubblica pretende chiarezza. E a ragione». Paolo Fontanelli è sindaco della città da pochi mesi, dopo la misteriosa morte del giovane parà di Siracusa, insieme al presidente della Provincia ha scritto una lettera al ministro Scognamiglio. Da Roma ancora nessuna risposta. Fontanelli, dal suo bell'ufficio sul Lungarno aspetta pazienza. Pisa, città della Torre e di parà, abituata a vivere insieme agli altri. E gli «altri» sono i quindicimila fuorisede studenti all'Università che in città ormai occupano ogni

banda disponibile cui si aggiungono i duemila «folgorini», gli ex «fanti dell'aria», che qui vivono, si addestrano e partono per difficilissime missioni all'estero dal 1957. Sindaco Fontanelli, perché lei ha chiesto che il ministro della Difesa venga a Pisa? «Perché la città è rimasta profondamente colpita dalla morte del giovane parà Emanuele Scieri. Io parlo con i miei cittadini e sento le domande che si pongono, noto lo sconforto per questa morte assurda, la commozione per la famiglia, la solidarietà verso quei genitori profondamente colpiti, la giusta voglia di verità. E poi sento che c'è un certo clima». Quale clima, sindaco? Si riferisce

II  
Serve chiarezza  
La città  
si interroga  
su questa morte  
E io avverto  
lo sconforto...



Quali?

«L'errore della chiusura, in primo luogo. Pensare - come pure ho letto in questi giorni - che l'appartenenza ad un corpo scelto dell'Esercito costituisca di per sé una sorta di diritto alla separazione rispetto al resto della società. Questo non aiuta certamente la Folgore, che in questi anni ha acquisito grandi meriti in campo nazionale e soprattutto a livello internazionale nelle missioni di pace, a superare i momenti di difficoltà. E soprattutto a fare i conti con i limiti di una certa mentalità militarista e di un malinteso senso dello spirito di corpo». Anche lei appartiene a quella schiera di persone che vorrebbero - come ha detto qualcuno - i parà addestrati come se fossero dei seminaristi? «Queste sono sciocchezze. Io comprendo lo spirito di corpo, capisco l'orgoglio di chi sente di far parte di una élite di professionisti, ma non accetto la separazione dal resto della so-

cietà. Perché è proprio nel momento in cui le Forze armate si avviano a diventare professionisti che maggiore deve essere l'apertura, più forte deve essere la trasparenza...». Una sorta di glasnost anche per la Folgore? «Mettila pure così, per dire che certi eccessi di difesa dopo la tragedia Scieri non giovano alla immagine della Folgore. Quando alcuni pesanti interrogativi sulla morte di quel giovane non trovano risposte, o peggio ancora, ne trovano di insensate, si contribuisce a difendere il prestigio e l'onore della Brigata. La trasparenza e la chiarezza sono delle necessità inderogabili nella società dell'informazione e della comunicazione globale». Eppure, tra i parà, ufficiali compresi, aleggia una sorta di spirito dell'«intoccabilità...». «E sbagliano di grosso. Nessuno sottovaluta i meriti, l'alto livello professionale della Folgore, nessuno nega

la necessità di corpi militari che abbiano un elevato livello di specializzazione, ma proprio per questo la Folgore deve essere capace di fare i conti con se stessa. Soprattutto con una sottocultura dell'ardimento e con un malinteso senso del coraggio che costituiscono il fertile humus di episodi di nonnismo e disopraffazione». Cos'è un nuovo attacco al parà? «Assolutamente. Il nostro rapporto con i militari è buono, da anni i parà partecipano alle celebrazioni degli anniversari delle stragi nazifasciste dimostrando un attaccamento ai valori della democrazia e una sintonia con la storia e le tradizioni civili di Pisa. La città ha un certo legame con la Folgore». Per l'economia indotta dai duemila parà di stanza a Pisa? «La presenza economica dei militari è significativa certamente, ma Pisa fortunatamente non vive solo di questo. Noi puntiamo ad avere un rapporto sempre più stretto con la presenza

militare sul territorio. La città è a disposizione, l'ho detto anche al nuovo comandante della caserma Gamerra, il colonnello Marco Bertolini, che ho incontrato nei giorni scorsi. Con l'Esercito stiamo studiando la possibilità di utilizzare alcune caserme dismesse o sottoutilizzate. Ma tutto ciò, alla ricerca di nuove interazioni tra società civile e cittadina e militari, presuppone grande coraggio: soprattutto il coraggio della Folgore di ricercare tutta la verità sulla morte del giovane Scieri. Senza coperture e anche senza timori». «Le è venuto a Pisa un po' come Leopardi che decantava l'ospitalità e il clima della città e in una lettera scriveva: «Se continua così sarà una beatitudine». «Ecco: io voglio che altri giovani come Emanuele che vengono a Pisa a fare il loro dovere con entusiasmo trovino la «beatitudine», non la sopraffazione o peggio ancora la morte».

## festa Reggino

Nazionale Ambiente

**19 agosto 12 settembre**  
Festa de l'Unità di Reggio Emilia  
Zona Aeroporto

**OGGI**

Ore 21.30 **Associazionismo e centri sociali**  
**Franco Corradini** Coordinatore Comitato Cittadino DS,  
**Luigi Chialis** Sociologo,  
**Gaetano Davolio** Presidente centri sociali RE,  
**Paolo Gallinari** Presidente Arci RE,  
**Enzo Musi** Assessore ai Centri Sociali Comune di RE,  
**Stefano Salsi** Presidente Adli RE

Arena ore 21.00  
**Elio e le storie tese**  
Ingresso L. 15.000

**DOMANI**

**Giovedì 26 agosto**  
Ore 21.00 **RinatURIAMO la città.**  
I nuovi parchi di Reggio Emilia  
**Mauro Chiesi** Botanico,  
**Paolo Gandolfi** Coordinatore Associazione Culturale "Eco",  
**Luciano Gobbi** Assessore all'Ambiente Comune di RE,  
**Ugo Pellini** Insegnante

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalla ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

Informazioni:  
tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.36.95  
www.reggioe.democraticisidestra.it

Le figlie Gianna, Gloria, Matilde, il genero Marco, i nipoti Gianmarco, Cesare, Matteo e Caterina annunciano la scomparsa di

**VANDA ANGELINI**  
vedova **PASSA**

e ne ricordano con immenso affetto l'amore per la libertà, il coraggio, la gioia di vivere. I funerali si terranno oggi alle 16.30 presso la chiesa di S. Pietro di Albano Laziale (Corso Matteotti).  
Roma, 25 agosto 1999

Il Presidente de l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. Mario Lenzi partecipa al dolore di Matilde Passa per la scomparsa della

**MADRE**

ed esprime alla famiglia il cordoglio suo e del Consiglio d'Amministrazione.  
Roma, 25 agosto 1999

L'Amministratore Delegato de l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. Italo Prario, partecipa al dolore di Matilde Passa per la perdita della madre.

**VANDA ANGELINI**

esprimendo alla famiglia il cordoglio suo personale e quello di tutti i dipendenti de l'Unità.  
Roma, 25 agosto 1999

Paolo Gambescia è vicino a Matilde Passa in questo momento di grande dolore per la perdita della mamma

**VANDA ANGELINI**  
vedova **PASSA**

Roma, 25 agosto 1999

La Direzione e la redazione de l'Unità partecipano commossi al lutto che ha colpito la cara Matilde Passa per la perdita della madre

**VANDA ANGELINI**

Roma, 25 agosto 1999

La Redazione fiorentina e toscana de l'Unità esprime alla cara amica e collega Matilde le più sentite condoglianze per la scomparsa della mamma

**VANDA ANGELI**  
ved. **PASSA**

Firenze, 25 agosto 1999

Duilio, Erasmo, Valerio e Giuseppe sono vicini con affetto a Matilde Passa colpita dalla perdita della mamma

**VANDA ANGELINI**

Roma, 25 agosto 1999

Cara Matilde, ti siamo tutti vicini in questo momento e ti abbracciamo per la morte della tua cara

**MAMMA**

I tuoi amici e colleghi della Cultura: Alberto, Nicola, le due Stefane e i due Pietro, Cristina, Letizia, Antonella, Giuliano, Vichi, Bruno, Monica, Gabriella, Maria Serena, Roberta, Alberto e Giancarlo.  
Roma, 25 agosto 1999

Roberto e Jessica sono vicini a Matilde Passa per la scomparsa della

**MADRE**

Roma, 25 agosto 1999

Luisa Melograni, Stellina Ossola, Enrico Pasquini, Giorgio Frasca Polara e Carlo Ricchini abbracciano forte Matilde colpita dalla terribile perdita della madre

**VANDA**

Roma, 25 agosto 1999

La Segreteria di redazione si stringe con tanto affetto a Matilde e alla sua famiglia per la scomparsa della cara mamma

**VANDA**

Roma, 25 agosto 1999

Alba, Cristiana, Gabriella, Michele, Toni, Renato, Antonella, Rossella, Adriana, Maria Novella sono vicini con grande affetto all'amica e compagna Matilde per la perdita della cara mamma

**VANDA ANGELINI**

Roma, 25 agosto 1999

Cara Matilde ti siamo vicini. Silvia e Daniele.  
Roma 25 agosto 1999

Romeo e Eva sono vicini a Matilde nel dolore per la perdita della

**MAMMA**

e l'abbracciano con affetto.  
Roma, 25 agosto 1999

Il presidente sen. Gavino Angius, le senatrici e i senatori della Presidenza del Gruppo Ds al Senato partecipano al dolore di Gloria per la morte della

**MADRE**

Caterina, Federica, Maria, Maurizio, Nedo e Peppino dell'Ufficio Stampa del gruppo Ds al Senato si stringono con affetto intorno a Gloria nel giorno della scomparsa della

**MAMMA**

Le compagne e i compagni delle segreterie della Presidenza del gruppo Ds al Senato sono vicini a Gloria in questo doloroso momento per la perdita della cara

**MAMMA**

si è spento nell'abbraccio delle sue figlie e i suoi nipotini il 23 agosto alle ore 11.00. Rimarrà sempre nei nostri cuori.



◆ **Repliche diverse nei toni ma coincidenti nella sostanza alla proposta Burlando: un cartello da Mastella a Rifondazione**

◆ **Vitali, Ds: «No ad accordi politici, sì a intese su programmi e candidati» Sulla stessa linea anche il Ppi e i Verdi**

## Allearsi con Bertinotti? «Solo patti elettorali locali» Il centrosinistra risponde alle aperture del Prc

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA No a un patto elettorale, soggetto a possibili revisioni in corso d'opera, siglato a Roma. Sì a un accordo politico su programmi e candidature, sottoscritto nelle singole realtà. Le reazioni alla proposta messa a punto dal dissenso Claudio Burlando, per un patto elettorale che vada da Bertinotti a Mastella per le elezioni regionali e poi per le politiche, scuotono nuovamente il centrosinistra. Nonostante l'obiettivo comune: battere il centrodestra nella primavera del 2000 perché le regionali, spiega Walter Vitali, responsabile enti locali di Botteghe oscure, sono il vero grande banco di prova per il 2001. Non è un gioco di parole pleonastico quello tra patto elettorale e accordo politico. Rappresentano, infatti, visioni politiche differenti, basate anche sulla recente esperienza di quell'accordo che portò Rifondazione comunista a sostenere dall'esterno il governo Prodi, salvo farlo cadere un anno e mezzo dopo. Per questo le parole di Burlando, che riprende un'advance del leader di Rifondazione - si deve fare un vero e

proprio patto - sono giudicate, in sostanza, insufficienti da altri esponenti della coalizione. A cominciare da Vitali il quale afferma: «Non pensiamo che sommando l'esistente si risolva il problema. Il nemico è il generale inverno, è l'astensionismo. Come insegna Bologna, li abbiamo perso noi, non hanno vinto gli altri. E dunque no a un semplice cartello elettorale, ma sì a una coalizione che diventi vero soggetto politico, a cui si può approdare mettendo in piedi convenzioni in cui si decidono programmi e candidati. E, ancora: se diciamo di essere federalisti bisogna essere conseguenti. Le regionali non sono una mossa sulla scacchiera nazionale. Il modello devono essere le città. Al Nord i Ds hanno fatto delle proposte alla Lega e di questo bisogna tener conto». In sintonia con Vitali è il coordinatore dei Democratici Willer Bordon, il quale insiste che non si può procedere per dogmi. «Io ho un esempio positivo cui far riferimento: la giunta regionale del Lazio, dove ottimo assessore all'urbanistica è l'esponente di Rifondazione, Buonadonna. Dunque è solo su programmi e candidature che si può trovare l'accordo. Del resto an-

che Burlando lo riconosce quando afferma che le elezioni europee si sono perse perché il centrosinistra non si è proposto come coalizione, ma come una confusa sommatoria di sigle».

È evidente che le dichiarazioni degli esponenti di Ds e Democratici sono improntate a cautela, perché la coalizione si appresta ad affrontare l'autunno con affanno, con posizioni diverse, per esempio sulla par condicio. E perché anche sull'argomento elezioni ci sono dei distinguo che non possono essere ignorati. Per esempio l'Udeur di Mastella, con il capogruppo Antonio Napoli, dichiara: «Bisogna omogeneizzare in tutte le amministrazioni locali la maggioranza di governo». O non si può non tener conto del forte attrito che contrappone il Pci a Rifondazione, tanto è vero che il partito di Cossutta si affretta a dichiarare: «Rifondazione

non deve porre veti nei confronti di nessuno e l'intera coalizione dovrà valutare la richiesta di Rifondazione di tornare a far parte del centrosinistra. Accettando il programma e garantendo stabilità». Insomma non ci si fida di Bertinotti, anche se tutti sono consci dell'importanza dei voti che potrebbe portare. E dunque il Ppi dichiara con Antonello Sorò: «È vero che per vincere le elezioni serve una base larga, ma è anche importante una coesione politica». E Gerardo Bianco aggiunge: «Sul piano regionale l'idea non va scartata a priori». Quanto alle politiche parlane ora è solo un segno di «confusione della maggioranza». Paissan, leader dei Verdi alla Camera, non demonizza l'esperienza della desistenza che ha portato, a livello locale, ad accordi con Rifondazione senza una vera e propria alleanza. Ma ciò che aggiunge che per vincere è necessario «trasformare la maggioranza in coalizione politica. Da qui, poi, si può procedere per fare patti con altre forze, come Rifondazione». Ma alla fine si scopre che i più scettici sulla materia sono proprio quelli di Rifondazione. Tanto che Graziella Mascia, della segreteria, ricorda che



Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti Corrado Giambalvo/ Ap

questa linea ci siano convergenze nell'immediato con la politica di Bertinotti. Giudizio, questo, che in sostanza è anche di Bianco. E poi Piazza conclude: «Vedo con preoccupazione che circolano nomi di possibili candidati a presidente nelle varie Regioni. Queste scelte non possono portare ad un en plein di Ds e Ppi».

Il nostro referendum, dunque, non chiede l'abolizione del sistema sanitario pubblico e tantomeno quello dell'obbligo di una estesa copertura assicurativa contro tutte le malattie. Il «modello» di sanità reso possibile dalla vittoria referendaria continuerebbe a prevedere l'obbligo per tutti di essere assicurati contro le malattie, ma aprirebbe la possibilità di stipulare il contratto di assicurazione con soggetti diversi dal Ssn: assicurazioni private, mutue o altro. Una legge, come per altre assicurazioni obbligatorie, dovrà regolamentare in modo rigoroso le caratteristiche dei contratti sostitutivi della assistenza pubblica, evitando alla radice i rischi della cosiddetta «scrematura del rischio» (del tipo: assicurato solo i sani e rompi il contratto con chi si ammala) e altre cose simili. Chi lo riterrà, potrà proseguire con l'attuale regime.

## LA LETTERA

## Liberisti anche nella sanità

BENEDETTO DELLA VEDOVA \*

Marco Geddes da Filicaia, vicepresidente del Consiglio superiore della Sanità, ha attaccato su «l'Unità» il referendum radicale sulla sanità, definendo la nostra proposta «inesistente». Non vorrei che i lettori de «l'Unità» prendessero per buona la caricatura malevola dell'iniziativa referendaria che è stata fatta. Del resto, quella di fare delle proposte economiche liberali un «fantoccio» grottesco, è abitudine pluridecennale «degli antiliberisti, si chiamassero o si chiamino essi protettori o socialisti o pianificatori (...). È così facile combattere contro un fantoccio» (Luigi Einaudi, 1948).

Non abbiamo mai detto, come lascia invece intendere Geddes da Filicaia, che la spesa pubblica per la sanità italiana sia troppo elevata. Il problema non è la quantità della spesa destinata a salire - ma la qualità dei servizi che i contribuenti ricevono in cambio. Non solo, la spesa sanitaria privata menzionata nell'articolo, non preoccupa perché sfugge alla programmazione, bensì perché in larga misura serve per acquisire beni e servizi sanitari la cui offerta dovrebbe essere garantita dal sistema pubblico, ma che i malati sono costretti a «pagarsi una seconda volta» a causa dei tempi e della qualità inadeguata dell'offerta pubblica stessa. Lasciare che lo spazio per il mercato privato nella sanità debba rimanere quello residuale delle assicurazioni «integrative», significa rinunciare a rendere efficiente la spesa sanitaria pubblica (pur con tutte le dovute e apprezzabili eccezioni). I cittadini italiani debbono poter valutare se il «value for money» della loro quota parte di tasse che finiscono alla sanità sia soddisfacente oppure no, e, nel caso, devono poter scegliere una alternativa, non pagarsi una integrazione.

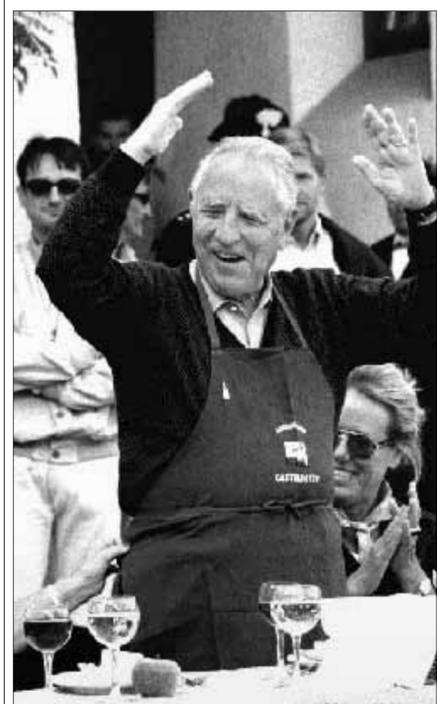
Quanto costerebbe e come verrebbe pagato un tale sistema? Non costerebbe una lira in più di quello attuale e non comporterebbe alcun onere aggiuntivo per il contribuente. Anche dopo il referendum, lo Stato potrebbe raccogliere con le modalità attuali i 100.000 miliardi per la sanità, salvo poi assegnarne le quote pro-capite al fondo pubblico o privato, indicato dal contribuente. Anche l'attuale effetto redistributivo, sarebbe salvaguardato da tale meccanismo che, per sintesi, possiamo definire «buona sanità». I fondi assicurativi privati si contenderebbero i cittadini con prestazioni integrative rispetto a quelle di legge - a pagamento o gratuite - e garantendo prestazioni migliori della concorrenza.

In questo modo si agisce sul lato della «domanda» di servizi e prodotti sanitari, cancellando il sostanziale monopolio pubblico che fa del Ssn l'acquirente unico o quasi (anche nei confronti di un privato oggi assistito e consociativo). Non solo, si romperebbe il circolo vizioso tra «acquirente» e «offerte» di servizi sanitari, ruoli oggi interpretati, pur con un diverso cappello, dal medesimo soggetto pubblico, con i risultati che conosciamo. Con qualche probabilità, ce lo si conceda, di avere maggiore controllo della spesa sanitaria - oggi affidato al buon cuore degli operatori o ad astratti parametri statistici -, maggiore efficienza e soddisfazione dei cittadini. Sul fronte della «offerta» il referendum non porterebbe allo smantellamento del sistema ospedaliero pubblico, a cui i fondi privati continuerebbero a rivolgersi se le prestazioni offerte risulteranno in linea con quelle della «concorrenza».

Un quadro teorico e illusorio? Se gli italiani lo vorranno vedremo alla prova dei fatti. Anziché agitare lo spettro terribile dei futuri «fallimenti del mercato», però, qualcuno farebbe a bene a preoccuparsi degli attuali «fallimenti dello Stato» che forse gli italiani cominciano a non considerare più come una punizione divina.

\*Eurodeputato Lista Bonino

## LA CURIOSITÀ



Simone Crepaldi/ Ap

### Ciampi, escursione sull'Alpe di Siusi

Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in vacanza in Alto Adige, ieri ha compiuto una breve escursione sull'Alpe di Siusi. Assieme alla moglie Franca, il Capo dello Stato ha fatto una passeggiata sui prati dell'altipiano, fermandosi a colazione in una malga. Per oggi è prevista la partecipazione di Ciampi a un'esercitazione degli Alpini a Passo Falzarego. L'attività, alla quale prendono parte circa 200 alpini tra istruttori ed alpini della Brigata alpina Tridentina e del battaglione alpini paracadutisti «Monte Cervino», è finalizzata a dimostrare i principali aspetti della tecnica alpinistica, del movimento delle unità minori in zone impervie e delle moderne tecniche di soccorso in montagna. Qualora le condizioni meteorologiche dovessero essere particolarmente difficili, lo svolgimento completo dell'esercitazione potrebbe subire delle limitazioni. È la parte conclusiva delle vacanze del capo dello Stato e della moglie Franca: all'inizio di agosto, il presidente Ciampi era stato al mare in Sardegna, nell'arcipelago de La Maddalena. Nel passaggio dal mare alla montagna, Ciampi ha fatto anche una breve tappa a Roma, dove ha firmato il disegno di legge del governo sulla par condicio.

## Gnutti e Comino battezzano «Futuro Nord» «Ma restiamo vicini e complementari a Bossi» Tra rimpianti e molte cautele via all'ultimo frutto della diaspora leghista

BRESCIA Decisione annunciata, frutto maturo e amarissimo di una diaspora lacerante della Lega. Nasce «Futuro Nord». Parola d'ordine: «Autonomia, libertà e responsabilità». A battezzarla il lombardo Vito Gnutti, ex ministro dell'industria del governo Berlusconi, ex capogruppo della Lega alla Camera e il senatore veneto Giuseppe Ceccato. Tre ex. Tre storie diverse. Con in comune solo il passato. La Lega, appunto. Quella Lega che dopo la sconfitta elettorale Bossi ha stratonato verso l'ennesima sfida solitaria. Dopo averla allegerita dai compagni di strada che - secondo lui - avevano - sbagliato. Anzi, tradito. E infatti tutti e tre, all'ultimo congresso - quello della resa dei conti dopo la debacle alle europee - sono stati espulsi dalla Lega Nord tra insulti, anatemi, tafferugli e qualche lancio di

uova. «Futuro Nord» nasce nella villetta del senatore Vito Gnutti, in un quartiere residenziale di Brescia. Un movimento che - si spiega - vuole essere, «complementare e non alternativo» alla Lega Nord. Precisazione che certo non tranquillizzerà Umberto Bossi. Verso il quale, nonostante tutto, tre esprimono sentimenti di amicizia: «Un uomo che ha dato moltissimo». Il che non esclude, ovviamente, le critiche. Innanzitutto, «i toni e gli atteggiamenti che hanno spaventato molti militanti». «Sono le urla scomposte, le boutades che hanno impaurito la gente - ha detto Gnutti - e hanno fatto sì che un movimento che negli anni scorsi aveva un grande consenso si ora ridotto ad un terzo degli elettori». E ancora: «La Lega non ha avuto la capacità di attrarre la massa critica, anche su problemi come l'immigrazione, di cui tutti

ora si accorgono, non è riuscita a creare consenso». Dunque, ecco «Futuro Nord». Una «Lega alternativa», a quella di Bossi, s'intende, a sua volta diventato ex leader ed ex amico. «Da metà a fine settembre avranno luogo le convention di fondazione dei movimenti regionali (una decina sulla carta che potrebbero divenire tredici in seguito) - hanno spiegato i tre - ed entro fine ottobre avrà luogo la convention federale che formalizzerà statutariamente la nascita del nuovo movimento». Nostalgia? Comino e Gnutti non nascondono di provarne un po'. «Sono entrato nella Lega dall'89 - ha spiegato Comino - quando all'ultimo congresso ho presentato la mia mozione, intendendo chiedere che venissero ripristinate le regole vigenti in un partito normale». Per fare che cosa? Con quali scelte di campo? Domande che scivolano via sul

piano inclinato di una «guerra» tutta interna. Politica e personale. Destinata a continuare. Sulle spoglie di un consenso che di elezione in elezione si restringe dolorosamente. «Non ci interessano discorsi di alleanze elettorali - ha spiegato ottimista Gnutti - che sono, al momento, del tutto marginali e secondari rispetto ad un progetto politico che, in funzione dei numerosissimi contatti avuti, sta destando notevole interesse ed attenzione». In realtà, almeno in tempi brevi, gli effetti più concreti si potrebbero avere a livello parlamentare. Alla riapertura delle Camere all'interno del gruppo misto, potrebbe nascere la componente autonomista. Ma i tre fondatori di «Futuro Nord» non escludono di arrivare, sia a Montecitorio che a palazzo Madama, ad avere un proprio gruppo parlamentare. A dispetto di Bossi.

## SEGUE DALLA PRIMA

### NUMERO CHIUSO...

della legge, e anche quella verifica e quell'informazione sullo stato della sua applicazione, che insieme con la forte iniziativa ideale e culturale rappresentano le condizioni indispensabili per portare avanti con successo una vera e propria politica dell'immigrazione. Senza dimenticare, aggiungo, la politica dell'asilo che ne è il complemento distinto e necessario e la cui corretta definizione è affidata a un altro disegno di legge del governo Prodi, rima-

sto purtroppo dal novembre scorso in posizione di attesa alla Camera dopo essere stato approvato dal Senato. Anche quest'ultimo di Bologna può essere considerato un campanello d'allarme, da cui trarre stimolo per un rinnovato impegno delle forze di centrosinistra e segnatamente del governo, anche nel senso di quello sforzo di coordinamento tra diversi ministeri e molteplici soggetti istituzionali e sociali che resta decisivo per l'applicazione efficace della legge e per la realizzazione di una politica tra le più qualificanti di una alleanza autenticamente riformista.

GIORGIO NAPOLITANO

abbonatevi a  
**l'Unità**

**BENVENUTA BARALDINI**

*Finalmente Si Compie Un Atto Di Giustizia*  
*Chiesto Da Anni, Con Lotte e Iniziative*  
*Da Tanti Cittadini, Movimenti, Istituzioni*

*Tutti al Sit In Davanti Al Carcere Di Rebibbia*

**MERCOLEDÌ 25 AGOSTO**  
**DALLE ORE 8**

**arci**





L'Unità

# GLI SPETTACOLI

27

Mercoledì 25 agosto 1999

Zappin g

PALINSESTI

## Ancora suspense per calcio in tv

■ Apochi giorni dall'inizio del campionato di calcio responsabili dei programmi sportivi fanno invece i conti con la rivoluzione del calendario calcistico. Se alla Rai si tratta di «giocare» al calendario di un campionato non più solo ristretto alla domenica, il vero giallo riguarda Mediaset: ufficialmente non c'è alcun contatto con la Lega per l'acquisizione dei diritti non esclusivi (quelli della fascia 22,30). E il palinsesto di Italia 1 comprende alle 13 del sabato «Studio sport magazine», alle 13 della domenica «Guida al campionato» con Alberto Brandi, Gene Gnocchi, Cristina Quaranta e alle 22,30 «Controcampo», la trasmissione con Sandro Piccinini. «Mai dire gol», la domenica alle 20 su Italia 1, è prevista ad ottobre.

RETEQUATTRO

## Una «serenata» di fine estate

■ È addirittura una *Serenata celeste*, quella di stasera su Retequattro (alle 20,35), una serata speciale condotta da Natalia Estrada e Manlio Dovi. Lo spettacolo va in onda da Manfredonia, in provincia di Foggia, e sarà dedicato alla musica, alla bellezza, alla moda. Uno spazio sarà ritagliato espressamente per le «belle voci» con le esibizioni dal vivo di Gilda Giuliani, Isabella Minafra, Alba Pierno, Lisa ed Emanuela Villa, che per l'occasione canterà proprio un cavallo di battaglia del padre Claudio, come *Serenata celeste*. Il momento dedicato alla moda e alla bellezza prevede, invece, la sfilata di venti stupende modelle giunte da tutto il mondo nel grande Tempio Greco di Manfredonia.



## La passione di Marilyn

Marilyn è sempre piacevole rivederla sullo schermo, tenera e un po' smarrita, e qui in *Niagara* di Henry Hathaway (1953) anche al suo meglio come attrice. Il film lo conoscete: è un fuoco d'ammirazione di passioni e gelosia all'ombra delle cascate più scroscianti del mondo. Su Retequattro alle 23.15.

SCELTI PER VOI

ITALIA 1 20.45	RAI TRE 21.15	TMC 23.15	RADIOTRE 20.30
<b>FATAL BEAUTY</b> Whoopee Goldberg nel ruolo drammatico di una poliziotta ex tossicodipendente che ingaggia una lotta senza quartiere contro il traffico di droga a Los Angeles. Film violentissimo e anche un po' ideologico consigliato però ai fans di questa attrice. Spesso più a suo agio nel genere commedia. Regia di Tom Holland, con Whoopee Goldberg, Sam Elliott, Ruben Blades. Usa (1987). 104 minuti.	<b>LA BRUTTINA STAGIONATA</b> Il best seller di Carmen Covito funziona meno al cinema, anche se le attrici prima fra tutte la brava cabarettista tv Carla Signoris nel ruolo del titolo, ce la mettono davvero tutta. A farci sorridere con la storia della trasformazione di una zitella sui quarant'anni in ardita mangiaumini. Regia di Anna Di Francisca, con Carla Signoris, Glenda Jackson, Gran Bretagna (1996). 91 minuti.	<b>L'ALTRA FACCIA DELL'AMORE</b> Il giovane Ciaikovski diviso tra la sua arte e le drammatiche vicende personali. Benché omosessuale, accetta comunque di sposare Nina, un'avventuriera innamorata di lui. Ma non riesce a trovare un equilibrio accettabile e finisce per restare solo, in preda alla disperazione. Il Quartetto op. 132 del grande Ludwig, compimento del ciclo degli ultimi quartetti. Esecuzione del Quartetto Accardo e dell'Arnold Schoenberg Chor. Regia di Ken Russell, con Richard Chamberlain, Glenda Jackson, Gran Bretagna (1971). 125 minuti.	<b>RADIOTRE SUITE</b> Secondo appuntamento di Radiotre Suite che per tutta l'estate ci ha portato in giro per l'Europa della grande musica - con il Progetto Pollini. Dal Festival di Salisburgo uno straordinario concerto con musiche di Palestrina, Berio e Beethoven. E, in particolare, il Quartetto op. 132 del grande Ludwig, compimento del ciclo degli ultimi quartetti. Esecuzione del Quartetto Accardo e dell'Arnold Schoenberg Chor.

# I PROGRAMMI DI OGGI

<b>RADIO</b> 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. -- -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 9.55 IL PIRATA BARBARA. Film avventura (Italia, 1965). 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 ITALIA RIDE. Attualità. All'interno: Mariti in pericolo. Film commedia (Italia, 1960). 15.45 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. All'interno: 19.25 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 CAROLINE. Film commedia, con Stephanie Zimbalist, Pamela Reed. Regia di Joseph Sargent. 22.35 TG 1. 22.40 FRATELLI D'ITALIA. Attualità. 23.45 RIMINI NOTTE - VENTI ANNI DI MEETING. 0.05 TG 1 - NOTTE. 0.25 STAMPA OGGI. 0.30 AGENDA. -- -- CHE TEMPO FA. 0.40 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 1.10 SOTTOVOCE. Attualità. 1.50 QUE VIVA MUSICA. *Argentina: la notte del sabato*. 2.50 TG 1 - NOTTE (Replica). 3.15 MISS ITALIA. Film commedia (Italia, 1950).	<b>RADIOTRE</b> 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 MARKUS MERTHIN - IL MEDICO DELLE DONNE. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 METEO 2. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. 14.15 UN CASO PER DUE. Telefilm. 15.20 HUNTER. Telefilm. 16.15 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 TG 2 - Flash. 17.10 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 TG 2 - L.I.S. 18.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Siviglia, Spagna: Atletica. Campionati Mondiali. 20.00 L'LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.55 RAI SPORT. Rubrica sportiva. Parma: Calcio. Champions League. 23.00 IL MEGLIO DI "MISTERI" (Replica). 23.50 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 23.55 TG 2 - NOTTE. 0.25 METEO 2. 0.35 SFIDA CONTRO IL TEMPO. Film-Tv fantascientifica (USA, 1997). Prima visione Tv. 2.00 ANDIAM ANDIAM A LAVORAR... Rubrica. 2.10 TG 2 - NOTTE (Replica). 2.40 NOTTEITALIA.	<b>RAI TRE</b> 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Siviglia, Spagna: Atletica. Campionati Mondiali. 12.00 T 3. -- -- T 3 METEO. 12.15 MILLE FRECCHE PER IL RE. Film avventura. 14.00 T 3 REGIONALI. -- -- METEO REGIONALE. 14.15 T 3. -- -- T 3 METEO. 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. 18.00 T 3 METEO. 18.05 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 19.00 T 3. -- -- METEO REGIONALI. 20.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Siviglia, Spagna: Atletica. Campionati Mondiali. 21.15 LA BRUTTINA STAGIONATA. Film drammatico (Italia, 1996). Con Carla Signoris, Edy Angelillo. Regia di Anna Di Francisca Prima visione Tv. 23.00 T 3 REGIONALI. 23.15 L'ASLO MALEDETTO. Film-Tv drammatico Prima visione Tv. 1.20 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.30 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Siviglia, Spagna: Atletica. Speciale Mondiali. 1.45 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.50 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità.	<b>RETE 4</b> 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.45 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 10.15 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 13.30 TG 4. 14.00 ANTOLOGIA DI AFFETTI SPECIALI. Rubrica. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 PER AMORE... PER MAGIA. Film commedia (Italia, 1967). Con Rossano Brazzi, Sandra Milo. Regia di Duccio Tessari. 17.55 CIAK SPECIALE. Rubrica. 18.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 SERENATA CELESTE. Speciale. 23.15 NIAGARA. Film drammatico (USA, 1953). Con Marilyn Monroe, Joseph Cotten. 1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.35 CALIFORNIA. Film drammatico (Italia, 1977). Con Giuliano Gemma, William Berger. 1.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.35 ANDREMO IN CITTA'. Film drammatico.	<b>ITALIA 1</b> 6.40 CARTONI ANIMATI. 9.20 DUE SOUTH. Telefilm. 10.20 LIBERTÀ POCO VIGILATA. Film commedia (USA, 1981). Con Richard Pryor, Cicely Tyson. Regia di Oz Scott. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. 14.00 UNA RAGAZZA VINCENTE. Film-Tv commedia (USA/Canada, 1995). Con Robert Stewart, Coco Yares. Regia di Michael McClary. 17.00 TARZAN. Telefilm. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 MIAMI VICE. Telefilm. 19.30 STUDIO APERTO. 19.57 STUDIO SPORT. 20.00 PAPA E CICCIA. Telefilm. *Colesterolio che passione*. 20.45 FATAL BEAUTY - UNA SVITATA NELL'ANTI-DROGA. Film thriller (USA, 1987). Con Whoopee Goldberg, Harris Yulin. Regia di Tom Holland. 22.45 L'ANNO DEL DRAGONE. Film poliziesco (USA, 1985). Con Mickey Rourke, John Lone. V.M. di 14 anni. 1.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.20 SPECIALE THE MUMMY. 1.25 STUDIO SPORT. 1.50 APPUNTAMENTO A LIVERPOOL. Film drammatico (Italia, 1988). Con Isabella Ferrari. Regia di Giordana Marco Tullio. 3.30 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica). 4.00 TALK RADIO. 4.30 FLASH. Telefilm. 5.30 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm.	<b>CANALE 5</b> 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.30 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 NICK FRENO. Telefilm. 9.30 HAPPY DAYS. Telefilm. 10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.05 RICOMINCIARE A... VIVERE. Teleromanzo. 14.35 DANIELLE STEEL: CAROLINE DAL VIETNAM. Film-Tv sentimentale (USA, 1990). 16.35 CHICAGO HOPE. Telefilm. 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 18.35 IO E LA MAMMA. Situation comedy. 19.00 DUE PER TRE. Situation comedy. 19.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. 21.00 DON CAMILLO MONSIGNORE MA NON TROPPO. Film commedia (Italia, 1961, b/n). Con Fandanel, Gino Cervi. Regia di Carmine Gallone. 23.15 IL CORAGGIO DI NANCY. Film-Tv drammatico (USA, 1995). 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5.	<b>TMC</b> 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.05 DUE VITE IN UNA. Film drammatico (USA, 1985). Con Emilio Estevez, Morgan Freeman. Regia di Christopher Cain. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 11.35 INSIDE. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. -- -- METEO. 13.05 IL SANTO. Telefilm (Replica). 14.00 NOTTE SENZA LEGGE. Film western (USA, 1959, b/n). Con Robert Rain, Tina Louise. Regia di André De Toth (Replica). 16.00 IL GIORNO DEL SACRIFICIO. Film-Tv poliziesco (USA, 1993). Con Tim Daly, Dan Lauria. Regia di Dick Lowry (Replica). 18.00 DOCUMENTARIO (Replica). 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. -- -- METEO. 20.10 TMC SPORT. 20.40 BRUCIANTE SEGRETO. Film drammatico (USA, 1988). Con Klaus Maria Brandauer, Faye Dunaway. Regia di Andrew Birkin. 22.45 TELEGIORNALE. 23.15 L'ALTRA FACCIA DELL'AMORE. Film biografico (GB, 1970). Con Glenda Jackson, Richard Chamberlain. Regia di Ken Russell. 1.55 MCLOUD. Telefilm. 3.35 CNN.	<b>TMC2</b> 12.00 ARRIVANO I NOSTRI. 13.20 CLIP TO CLIP. 13.40 VIDEOEDICA. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. 15.25 A ME MI PIACE. 16.00 VIDEOEDICA. 16.15 SQUILIBRI. Attualità. 16.25 COLORADIO. 18.00 VIDEOEDICA. 18.15 COLORADIO. 18.50 SQUILIBRI. Attualità. 19.00 FLASH. 19.10 ARRIVANO I NOSTRI. 20.30 BIG EASY. Telefilm. 22.15 DESPERADIO. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 24.00 DESPERADIO. 1.00 SQUILIBRI. Attualità. 1.15 A ME MI PIACE.	<b>TELE+bianco</b> 11.05 IL FANTASTICO MONDO DI ALADINO. Film fantastico (USA, 1997). 12.35 LA LEGGE DELLA VIOLENZA NEL BRONX. Film drammatico. 14.10 FORESTA SOMMERSA. Documentario. 15.05 L'IMBROGLIO. Film thriller (USA, 1998). 16.40 BARB WIRE. Film azione (USA, 1997). 18.15 FIRE. Film drammatico (Canada, 1996). 20.05 ARRESTI FAMILIARI. Film commedia (USA, 1996). 22.50 MR. NICE GUY. Film azione (Hong Kong, 1997). 0.20 FUNNY GAMES. Film commedia (Austria, 1997). 2.05 BOAH. Film animazione (Giappone, 1991).	<b>TELE+nero</b> 11.00 ARTEMISIA - PASSIONE ESTREMA. Film drammatico. 12.35 THE BEUTICIAN AND THE BEAST. Film commedia (USA, 1997). 14.20 UN MESE AL LAGO. Film drammatico. 15.50 SLEEPER. Film thriller (Germania, 1997). 17.25 FINAL DESCENT. Film azione (USA, 1998). 18.55 FUNNY MONEY COME FAR SOLDI SENZA LAVORARE. Film commedia (USA, 1996). 20.45 FIABE METROPOLITANE. Film drammatico. 22.30 A SPASSO NEL TEMPO - L'AVVENTURA CONTINUA. Film commedia. 24.00 UN AMORE DI STREGA. Film fantastico (Francia, 1997).
--	---	---	---	--	---	---	---	--	--

### PROGRAMMI RADIO

<b>Radiouno</b> Giornali radio: 7.00: 7.20: 8.00: 10.00: 11.00: 12.00: 13.00: 14.00: 15.00: 15.07: 17.00: 18.00: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30. 6.00 Buongiorno di Radioune Musica. 6.09 Radiouno Musica: 6.30 Italia, estruzioni per l'uso: 9.00 Baobab, mattine d'estate: 12.05 Come vanno gli affari: 13.33 Novecento: Sport e letteratura: 14.05 Bolmore: 16.00 Baobab, pomeriggio d'estate: 17.02 Come vanno gli affari: 19.33 Ascolta, si fa sera: 19.39 Radio vento: 75 anni di Radio Italiana: 20.25 Ghiaccio bollente: 22.33 Bolmore: 22.38 Estrazioni del Lotto: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmore.	<b>Radiotre</b> Giornali radio: 6.45: 8.45: 13.45: 18.45: 6.00 MattinoTre. Storie, musiche e spettacoli: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Gaetano Rizzuto, direttore de "Il Secolo XIX": 8.30 Prima Pagina presenta: I giornali radio Europei: 9.01 MattinoTre: 9.05 Ascolti a tema: 12.05 Come vanno gli affari: 13.33 Novecento: Sport e letteratura: 14.05 Bolmore: 16.00 Baobab, pomeriggio d'estate: 17.02 Come vanno gli affari: 19.33 Ascolta, si fa sera: 19.39 Radio vento: 75 anni di Radio Italiana: 20.25 Ghiaccio bollente: 22.33 Bolmore: 22.38 Estrazioni del Lotto: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmore.
---	---

# LE PREVISIONI DEL TEMPO

**IL TEMPO**

**VENTI**

**MARI**

**OGGI**

● Al Nord, al Centro, al Sud e sulle isole cielo sereno, con locali annuvolamenti sulle zone alpine orientali. Dalla serata aumento della nuvolosità sul settore alpino occidentale.

**DOMANI**

● Al Nord nuvolosità irregolare, in graduale intensificazione nel pomeriggio a partire dalle regioni occidentali, con precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco. Al Centro e sulla Sardegna parzialmente nuvoloso, con possibili rovesci sulle zone adriatiche. Al Sud e sulla Sicilia cielo sereno.

**LA SITUAZIONE**

● L'alta pressione con il suo tempo stabile e soleggiato presto interesserà tutta l'Italia. Tuttavia deboli condizioni di instabilità ancora influenzano il tempo sul settore nord-orientale.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	17 21	VERONA	20 26	AOSTA	17 25
TRIESTE	21 24	VENEZIA	17 23	MILANO	20 27
TORINO	19 24	MONDOVI	np 23	CUNEO	np np
GENOVA	np 27	IMPERIA	22 26	BOLOGNA	20 29
FIRENZE	19 31	PISA	18 31	ANCONA	15 25
PERUGIA	16 29	PESCARA	15 27	L'AQUILA	15 28
ROMA	20 30	CAMPORBASSO	16 25	BARI	19 28
NAPOLI	21 32	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	22 29
R. CALABRIA	25 32	PALERMO	23 28	MESSINA	27 32
CATANIA	23 31	CAGLIARI	23 31	ALGERO	18 31

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	10 17	OSLO	4 19	STOCOLMA	7 19
COPENAGHEN	9 19	MOSCA	10 18	BERLINO	11 19
VARSAVIA	9 21	LONDRA	14 21	BRUXELLES	11 22
BONN	10 23	FRANCOFORTE	11 25	PARIGI	17 27
VIENNA	9 21	MONACO	13 23	ZURIGO	16 24
GINEVRA	17 23	BELGRADO	15 25	PRAGA	5 21
BARCELLONA	22 30	ISTANBUL	22 27	MADRID	19 36
LISBONA	18 31	ATENE	24 33	AMSTERDAM	11 20
ALGERI	20 32	MALTA	23 34	BUCAREST	13 24





Mercoledì 25 agosto 1999

18

L'ECONOMIA

l'Unità

IMPRENDITORI

«Tasse e contributi freno alla crescita e lievito al sommerso»

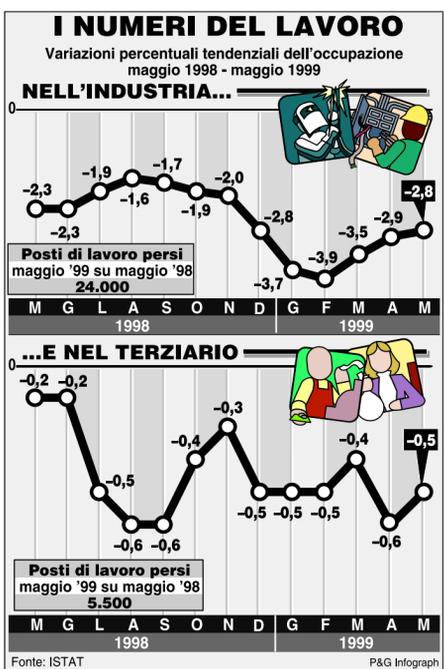
«Finché sul costo del lavoro visano questi livelli di fiscalità e contributi, non avremo grandi segni di ripresa dell'occupazione».

L'economia sommersa ha ripreso a tirare Cresce del 3,2%. Il ministro Salvi: «L'emersione è una priorità»

ROMA Cresce il lavoro nero in Italia: il peso dell'economia sommersa in rapporto alla ricchezza ufficiale prodotta è salito dal 27,3% del 1997 al 27,8% per il 1998, con un incremento dello 0,5%.

quanto emerge da uno studio dell'economista Friedrich Schneider dell'Università austriaca Johannes Kepler di Linz. L'economista rileva che l'economia sommersa italiana, dopo una battuta d'arresto nel '97, è ripartita a pieno, sviluppandosi ad un tasso più che doppio di quella ufficiale.

Informare e controllare: queste sono le armi per combattere il lavoro nero, replica il ministro del Lavoro. «Fare uscire le imprese dal sommerso è una priorità dell'azione di questo ministero».



Grande industria, occupati in ripresa Resta però l'emorragia su base annua di 24mila posti

ROMA Occupazione in lieve ripresa nelle grandi imprese. Una variazione piccola piccola e oltretutto valida solo in rapporto al mese precedente, mentre il dato annuale resta negativo.

mero di occupati nel settore rispetto a maggio dello scorso anno pari al 2,8%, che in termini assoluti equivale ad una riduzione del numero degli occupati (tra maggio '98 e maggio '99) di circa 24.000 unità.

DATI ISTAT A maggio '99 aumento di occupati (+0,1) nell'industria rispetto a maggio '98



attività manifatturiere si riduce di -2,5 per cento. Le diminuzioni più accentuate si registrano ancora nel comparto della produzione di mezzi di trasporto, (meno 5,1%), della

produzione di apparecchi elettrici e di precisione (meno 4,1%), dell'industria della carta, stampa ed editoria (meno 3,4%) e della produzione di articoli in gomma e materie

plastiche (-3,3%). In controtendenza si presenta il risultato positivo delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (+4,8%).

passati dal 4,9% al 3,9%. Il costo medio del lavoro ha avuto variazioni tendenziali e medie di periodo pari rispettivamente a +2,0% e a +1,0%.

nente continuativa per lavoro ordinario, la variazione tendenziale di maggio è stata pari a +1,7%, quella media di periodo a +2 per cento.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like MEDIOBANCA W, MEDIOLANUM, MERLONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like RICH GINORI, RINASCEN, RINASCEN P, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like UNICREDIT R, UNIONE IMM, UNIPOL, etc.



**L'INTERVISTA**  
**CHRISTA MÜLLER**  
**L'influente moglie del leader tedesco parla da economista «Possono stare insieme libero mercato e welfare»**

FRED MÜLLER

«La concorrenza fa sempre bene». Christa Müller, economista e moglie di Oskar Lafontaine, è il terrore dell'universo maschile di Bonn. Per lei, l'apertura globale dei mercati è un bene.

Signora Müller, perché non vuole parlare del ritiro di suo marito?  
«Lascio che sia lui a farlo. In fin dei conti, è lui che si è ritirato».

Può dirci almeno se è stata lei a incitare suo figlio a fare le boccacce ai giornalisti che assediavano la sua casa dopo le dimissioni di Oskar Lafontaine?

«No, è stata un'iniziativa spontanea di Carl-Maurice. E per puro caso il suo gesto è venuto a proposito, data la situazione».

Quando suo marito era ancora ministro delle finanze e leader dell'Spd la tempesta dei media ha investito anche lei. Come mai si è trasformata improvvisamente nel terrore dell'universo maschile di Bonn?

«Ritengo di essere stata strumentalizzata, usata da chi voleva danneggiare Oskar Lafontaine. Oltre tutto, ho il torto di essere una donna che esprime le sue opinioni in materia di economia, un campo classicamente dominato dagli uomini».

Quando hanno incominciato a sbeffeggiarla col soprannome di Müllery - alludendo a Hillary Clinton - lei ha deciso di astenersi da ogni commento in pubblico. Un'uscita difficile?

«Non volevo danneggiare ulteriormente mio marito; per questo ho deciso di tacere per alcuni mesi. Ma effettivamente, non mi è stato facile».

Oggi, ripensando al passato, ritiene che la sua ingenuità sia stata un errore?

«No. Il mio caso ha dato lo spunto a un'accesa discussione su ciò che la compagnia di un uomo politico può o non può fare: un dibattito che è stato senz'altro utile alla causa delle donne».

Nel suo libro «Keine Angst vor der Globalisierung» (Niente paura della globalizzazione, ndr), lei afferma, di concerto con Oskar Lafontaine, che applicando una corretta politica economica e finanziaria sia possibile creare «benessere e lavoro per tutti». Ma i governi socialdemocratici europei non hanno accettato le sue ricette. È stata una delusione per lei?

«Di fatto, alcuni paesi le hanno



Oskar Lafontaine mentre danza con la moglie Christa Müller

Ansa

## «La Spd dovrà tornare alle idee di Lafontaine»

### «Ha ancora senso la divisione destra-sinistra»

applicare: l'Olanda, la Danimarca e l'Austria sono oggi di nuovo molto vicine alla piena occupazione. E anche al di fuori dell'Europa, non sono pochi i paesi che hanno dimostrato la possibilità di arrivare a questo risultato attraverso una corretta politica economica e finanziaria».

Lei cita ad esempio gli Stati Uniti:

«Ci sono state troppe polemiche inutili riguardo al mio ruolo»



un paese che effettivamente è in piena congiuntura, ma non dispone di una rete di sicurezza sociale comparabile a quella europea».

«Non abbiamo affatto presentato gli Stati Uniti come un esempio luminoso a trecentosessanta gradi. Bisogna però riconoscere la validità delle scelte degli Usa in campo finanziario ed economico. Perché non imitare le ricette di altri paesi che in molti casi hanno ottenuto risultati migliori dei nostri? Questo, d'altra parte, non ci impedisce di criticare le carenze del

la società americana in materia di sicurezza sociale».

Una delle tesi centrali del suo libro riguarda l'affermazione che lo stato sociale si sia dimostrato valido e non debba essere trasformato.

«È falso. Non abbiamo detto questo».

Eppure, nel libro si legge testual-

mente, che dovrebbe essere realizzato dapprima in Europa e poi nel mondo intero.

«Per quanto riguarda l'Europa, non vedo la necessità di costruire un ordine fondamentalmente nuovo, dato che abbiamo già percorso un buon tratto di strada in questa direzione. Abbiamo una moneta comune, e disponiamo di una legislazione comune sulla concorrenza. Nei prossimi anni arriveremo sicuramente anche a una politica comune in campo economico, finanziario e del mercato del lavoro. A questo si aggiunge il fatto che in tutta l'Ue si attribuisce allo stato sociale un ruolo primario; le differenze sono legate esclusivamente al diverso grado di benessere dei singoli paesi».

Intende dire che l'orientamento dell'Ue è di segno socialdemocratico?

«Sì, effettivamente si può affermare che in Europa abbia vinto la socialdemocrazia».

A questo punto, quanto può ancora contare il fatto che al governo vadano i conservatori o i socialdemocratici? La Germania è rimasta uno stato sociale anche durante i sedici anni di governo dei conservatori.

«No, le cose non stanno così. La realtà è che nonostante i tagli del governo Kohl, la Germania continua ad essere uno stato sociale. I conservatori tedeschi hanno dovuto rendersi conto di non poter imporre le loro posizioni contro

la volontà della popolazione».

Come immagina la creazione di un nuovo ordine economico mondiale di segno socialdemocratico?

«Penso che a livello mondiale ci troviamo all'inizio di una nuova fase di concorrenza tra sistemi: da un lato quello neoliberista, dominato dagli Stati Uniti d'America, e

«Non ha senso fidarsi solo dei mercati. Altre crisi ci faranno ricredere»



dall'altro quello dell'economia sociale di mercato dell'Ue. Questa concorrenza non deve farci paura. La nostra economia sociale di mercato è molto forte, molto efficiente, tanto da essere in grado di assicurare il benessere a vasti strati della popolazione, e la sicurezza sociale a tutti. Per questo, in definitiva la scelta delle popolazioni del mondo intero sarà quella dell'economia sociale di mercato».

Il suo ottimismo è sconfinato. Non la spaventa la globalizzazione dell'economia mondiale?

«E perché mai? La globalizzazio-

ne non va vista come uno spauracchio. Al contrario, ritengo che l'apertura globale dei mercati sia un bene».

Lei parla come un'accesa sostenitrice dell'economia di mercato. «Infatti lo sono. La concorrenza fa sempre bene, e comporta vantaggi per tutte le parti, ma il suo presupposto è la creazione di un mercato internazionale efficiente e basato su regole ispirate al modello europeo».

Un'idea violentemente avversata dai fautori della deregulation neoliberista.

«In assenza di regole, l'economia di mercato non può funzionare. Chi lo nega dimostra di essere del tutto digiuno della materia. Le vicende dei mercati finanziari lo dimostrano in maniera esemplare. Oggi, i più impauriti sono proprio quelli che qualche anno fa scalpitarono per una deregulation totale. Si stanno rendendo conto dei rischi della speculazione sfrenata, e temono il potere della mafia spe-

volò. Alcuni giornali britannici di larga diffusione lo hanno definito «l'uomo più pericoloso d'Europa».

«Provi a chiedersi il perché: Londra è la sede di una delle maggiori Borse del mondo, dove sono in molti ad incassare enormi quantità di denaro. Perché, secondo lei, in tutto il mondo i finanziari hanno festeggiato a champagne il ritiro di Oskar Lafontaine? I loro introiti provengono proprio da quella speculazione che mio marito voleva frenare».

Allora, con il suo ritiro gli speculatori hanno avuto partita vinta. «Eppure sono certa che sia in atto oggi una controtendenza. In passato, ero ingenuamente convinta che la politica dovesse avere la funzione di evitare che il bimbo cada nel pozzo. Ma ho dovuto rendermi conto che non si passa mai all'azione prima che sia avvenuto il disastro. Probabilmente i mercati finanziari dovranno ancora subire alcune grosse crisi perché qualcosa si muova sul piano politico».

Lei si considera un'economista di sinistra?

«Personalmente non ho nulla contro questa definizione; ma non è detto che chi, come me, si schiera in favore dello stato sociale sia automaticamente a sinistra. Nella loro stragrande maggioranza, i tedeschi sono favorevoli allo stato sociale, ma non per questo sono necessariamente di sinistra».

Dopo il crollo dell'alternativa socialista, i concetti di sinistra e destra hanno ancora un significato?

«Sì; per me la sinistra è sinonimo di giustizia sociale».

Ma l'impegno per la giustizia sociale non è monopolio dell'Spd: lo proclama anche la Cdu.

«In teoria, quasi tutti i partiti sono per la giustizia sociale; ma nella pratica le cose stanno diversamente. Nei sedici anni del governo Kohl abbiamo assistito a una redistribuzione dal basso verso l'alto. I poveri sono divenuti più poveri, i ricchi più ricchi. Per questo, noi chiediamo una redistribuzione dall'alto verso il basso».

Una classica rivendicazione della sinistra.

«Non solo: è anche un concetto razionale sul piano economico, non foss'altro che per rafforzare il potere d'acquisto delle masse. Infatti la redistribuzione dall'alto verso il basso fa affluire il denaro nelle mani di coloro che lo spenderanno effettivamente sul mercato interno».

Ma le sue idee non sono state accolte dal governo socialdemocratico. Prova soddisfazione ora, di fronte agli esiti catastrofici dei sondaggi sull'Spd?

«Nient'affatto. Sono solidale con il partito socialdemocratico, e certo non desidero la sua sconfitta elettorale. Ma naturalmente spero che gli esiti negativi dei sondaggi lo inducano a una correzione di rotta in politica economica».

Nella direzione da lei indicata? «Non ci sono alternative».

(traduzione di Elisabetta Horvat)  
Copyright Facts

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 31 AGOSTO

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





◆ **Il ministro della Difesa precisa che il generale sarà destinato a un altro incarico operativo**

◆ **L'ufficiale al centro delle polemiche che minacciava di lasciare la divisa si è dichiarato «soddisfatto»**

◆ **Il sottosegretario Brutti aveva criticato lo Zibaldone con parole di fuoco Da via XX settembre ancora silenzio**

## «Celentano rimane fino a ottobre»

### Scognamiglio: è un avvicendamento. Ma la bufera non si placa

GIANNI CIPRIANI

ROMA Rimozione o avvicendamento? Il «tormentone» della sorte del generale Celentano, ormai noto alle cronache per aver fatto distribuire agli ufficiali della Folgore lo Zibaldone «didattico» pieno di poesie razziste, riflessioni fascistiche e altre amenità, è proseguito anche ieri. Questa volta con una dichiarazione del ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, che ha voluto far sapere che la sorte del generale non è segnata dallo «scandalo» del dossier, mentre l'avvicendamento - e non rimozione - è previsto per la prima metà di ottobre.

Una dichiarazione, quella di Scognamiglio, dietro la quale si intravede un po' di nervosismo per i contrasti che sono emersi nei giorni scorsi tra esponenti della maggioranza e ministero della Difesa, proprio sulla questione Celentano. Una «tenzone» la quale - come già scritto ieri dall'Unità - ha visto da un lato coloro che volevano fosse usata la mano pesante nei confronti dell'ufficiale e coloro i quali, per ragioni diverse, preferivano che non si sollevasse un caso, in attesa di arrivare all'avvicendamento del generale, ormai prossimo. In questo clima, come è ormai noto, è filtrata la notizia del prossimo avvicendamento al comando della Folgore, letta da molti

commentatori come una vera e propria rimozione. Non c'è dubbio che anche quest'ultima vicenda rientra a pieno titolo nello «scontro» in atto. E il ministro Scognamiglio, che forse ha visto la situazione sfuggirgli di mano, dopo un lungo silenzio, ha affidato il suo commento ad una secca nota diramata direttamente dal «Servizio pubblica informazione» del ministero.

Cosa diceva la nota? Vale la pena riportarla integralmente: «In seguito alle indiscrezioni circolate riguardo una presunta decisione di rimuovere il generale Celentano dal comando della brigata Folgore, questione peraltro mai sottoposta al vertice politico e militare delle Forze armate, il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio Pasini, sentito il capo di Stato maggiore dell'Esercito, e d'accordo con il capo di Stato maggiore della Difesa generale Arpino, comunica quanto segue. Il generale Celentano permarrà nell'attuale incarico, benché sia ormai trascorso il biennio al termine del quale di regola hanno luogo le sostituzioni, fino a quando si determineranno le condizioni tecniche previste per il suo avvicendamento, ovvero fino a quando - la prima metà del prossimo mese di ottobre - il generale Torelli non avrà terminato il suo mandato nell'ambito delle forze dell'Alleanza atlantica. Il quale, da parte sua, dopo aver fatto trapelare, l'altro gior-

**DECISIONE PRESUNTA**  
La rimozione di Celentano «mai sottoposta al vertice politico e militare delle Forze armate»

**Il generale della Folgore Enrico Celentano**  
Riccardo Dalle Luche/Ap



Celentano sarà destinato ad altro incarico operativo nell'ambito delle Forze di proiezione».

Insomma, Scognamiglio ha voluto mettere l'accento sull'avvicendamento, tralasciando ulteriori commenti sullo Zibaldone e sull'indagine della procura militare aperta proprio dietro una segnalazione dello stato maggiore dell'Esercito. Una nota, probabilmente, dettata anche dal fastidio provocato dalle ultime ricostruzioni sui veri retroscena della notizia dell'allontanamento del generale Celentano. Il quale, da parte sua, dopo aver fatto trapelare, l'altro gior-

no, che non avrebbe mai accettato di finire dietro una scrivania, ieri ha manifestato la sua soddisfazione per le precisazioni del ministro. Ma coloro che poco avevano gradito l'eccessiva prudenza (se non il giustificazionismo) di via XX settembre un risultato l'hanno ottenuto: adesso è ufficiale che Celentano entro poco tempo andrà via. Chi puntava ad una sostituzione silenziosa e lontana dai clamori dell'ultimo «giallo» pisano, non ha raggiunto l'obiettivo.

La nota di Scognamiglio, tra l'altro, al di là dell'ufficialità ha fatto emergere una fin troppo

forte differenza di accenti nel commentare il caso dello Zibaldone. In più occasioni il senatore Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa e quindi membro del governo, ha usato parole di fuoco per commentare l'idea del generale Celentano. Dal vertice del ministero della Difesa, al contrario, solo acqua sul fuoco. C'è da ritenere che il confronto continuerà. E forse il miglior modo per comprendere quali saranno gli esiti, sarà quello di vedere a quale «incarico operativo» sarà destinato ad ottobre il generale Celentano, una volta dato l'addio al comando della brigata Folgore.

## Folgore e gay, è polemica tra gli esponenti di An

ROMA Sull'incidente al raduno gay di Torre del Lago e sulla Folgore, Alleanza Nazionale discute e si divide. Enzo Palmesano ha scagliato la prima pietra chiedendo di cacciare dal partito gli intolleranti e ha annunciato per il prossimo congresso un emendamento allo statuto in difesa dei diritti dei gay e contro ogni discriminazione. Altri, come Giulio Macerati, hanno minimizzato dicendo: in An non c'è volontà discriminatoria, ma solo condanna per «l'ostentazione, il proselitismo, l'orgoglio gay. I gay non possono rappresentare un modello, un simbolo di perfezione altrimenti così cambierebbe la società...». Il portavoce Adolfo Urso, per negare ogni intolleranza, ha ricordato che anche nel Msi c'erano omosessuali dichiarati e una sua allusione a Torino ha suscitato reazioni risentite. Sulla Folgore è stato il deputato siciliano Nicola Bono, amico del par morto, a contestare la linea del partito. «An sbaglia - ha detto - a schierarsi in maniera acritica a fianco della brigata piuttosto che reclamare la verità per Emanuele Scieri». Una polemica diretta con Macerati che ha messo sotto accusa «gli avvoltoi della sinistra» eterni nemici della Folgore. «Anche noi - replica il presidente dei senatori al «collega e amico» - vogliamo far luce sulla morte del giovane, ma quando i Verdi dicono di sciogliere la Folgore siamo all'esaltazione dell'assurdo. Le polemiche sono nate a causa dell'accanimento antimilitarista della sinistra cattocomunista». A correggere Nicola Bono è Ignazio La Russa, che dice: «Giù la mano dalla Folgore, esempio alto di orgoglio nazionale» e ricorda la militanza della vittima nelle file di An. «Scieri era un nostro iscritto. Se fosse ancora in vita sarebbe lui il primo a criticare gli attacchi alla brigata». I dirigenti di spicco del partito dicono che sono tutte polemiche «ferro-gostane amplificate dai giornali, poveri, in questo periodo, di notizie». «La linea del nostro partito - osserva il coordinatore Adolfo Urso - è chiara e unitaria: tutti noi chiediamo la verità ma anche che nessuno metta in discussione il ruolo della Folgore. Le responsabilità vanno cercate con scrupolo, non vogliamo capri espiatori». Insomma solo «sensibilità diverse, normali in un partito democratico come An, che non inficiano la linea del partito». Secondo Francesco Storace, c'è stato «qualche eccesso che sarà bene evitare per il futuro». Per il Presidente della Commissione Vigilanza Rai i fatti della Versilia e di Pisa sono «congiunturali». Un dirigente della vecchia guardia come Mirko Tremaglia taglia corto sulle norme antidiscriminatorie di Palmesano: «che c'entra il nostro statuto? I gay sono anormali, diversi, non hanno niente a vedere con noi perché propongono le coppie di fatto e una politica della famiglia opposta alla nostra».

## Nonnismo, ancora denunce al telefono grigio-verde

Una mamma che telefona per denunciare un presunto episodio di nonnismo di cui è stato vittima il figlio, al quale hanno dovuto asportare la milza. All'arcivescovo Mani che sembra sia convinto che il nonnismo non esista, risponde il senatore Athos De Luca con la denuncia del grave episodio di violenza accaduto proprio alla Predieri l'estate scorsa. «Da quando abbiamo istituito il telefono grigio-verde, nel marzo '98 - spiega l'esponente dei Verdi - abbiamo ricevuto centinaia di telefonate che denunciavano angherie, malversazioni e torture psicologiche ai danni di giovani sottoposti al servizio di leva. L'Ordinario Militare si sbaglia: purtroppo il nonnismo esiste». «Proprio questa mattina - riferisce De Luca - abbiamo ricevuto una telefonata che segnalava un grave episodio avvenuto nella caserma Predieri di Firenze un anno fa, il 12 agosto '98. Un ragazzo di vent'anni, colpito alla milza da un cazzotto sferratogli all'interno della camerata da un «nonno» congedante, che abitualmente usava colpire le giovani reclute con calci e pugni. Un esempio tra i tanti, continua il senatore, che dimostra come sia «disinformato» l'Ordinario Militare, secondo il quale «all'interno delle caserme non avvengono gli episodi di violenza, aggressione e spaccio che abitualmente ci sono nelle borgate di Roma». A monsignor Mani, De Luca rivolge però un invito: «il nonnismo combattiamolo insieme: la grande maggioranza dei vertici militari ha capito la gravità del fenomeno e la combatte, ma c'è ancora chi sottovaluta questo problema, lo tollera, o peggio si serve di questa gerarchia militare parallela per esercitare controllo sociale e culturale sui giovani militari».

SEGUE DALLA PRIMA

## GLI SCHIAFFI DEL MITICO PATTON

proteste del medico psichiatra presente che li definiva afflitti da «choc da bombardamento».

L'episodio, per la sua gravità viene riferito al generale Eisenhower, comandante in capo alleato in Europa e futuro presidente degli Stati Uniti, il quale a sua volta chiede istruzioni al generale Marshall, capo di Stato maggiore dell'esercito e futuro padre del Piano Marshall. Costui ordina ad Eisenhower di rimpatriare Patton, ritenendolo indegno di ogni ulteriore comando. A sua volta Eisenhower conviene con Marshall sulla intollerabile gravità del comportamento di Patton ma non vuole privarsi di colui che definisce il migliore comandante a sua disposizione in vista del prossimo at-

tacco alla Germania. Il dialogo (riprodotto nei carteggi di Eisenhower stampati e a disposizione degli studiosi e del pubblico da decenni) si conclude con un ultimatum di Marshall: Patton può scegliere tra il rimpatrio e le scuse pubbliche ai due soldati e ai loro medici curanti, alla presenza di tutti gli altri malati che erano stati testimoni dell'episodio. Patton preferisce sottomettersi piuttosto che dimettersi. Così ottiene di guidare lo sbarco in Normandia e l'avanzata verso Berlino.

Cosa c'entra tutto ciò con la morte di Scieri, il nonnismo e la polemica intorno alla Folgore? Sarebbe azzardato trarre insegnamenti troppo stringenti da episodi così diversi. Tuttavia, vale la pena riflettere su alcuni principi desumibili dalla vicenda che coinvolse tre dei quattro più importanti comandanti militari americani della Seconda guerra mondiale (il quarto era Douglas MacAr-

thur, comandante nel Pacifico).

In primo luogo, la trasparenza. L'unica via d'uscita concessa a Patton comportava il riconoscimento pubblico della sua colpa. I panni sporchi non si lavano in famiglia o con rimozioni non pubblicamente motivate. Ma anche l'affermazione di una concezione gerarchica che si ferma alla soglia dei diritti e della dignità delle persone coinvolte, malati e medici, indipendentemente dal loro grado e dall'emergenza estrema della guerra in corso.

Infine, nessuno, che si tratti di persona o di formazione militare, è indispensabile al punto di consentire la violazione di principi ritenuti addirittura superiori alle esigenze dettate dalla guerra. Marshall e Eisenhower cercano una soluzione che salvaguardi entrambe le esigenze, ma che richiede la collaborazione di Patton. Sono disposti a correre il rischio di

privarsi della sua collaborazione, pur di salvaguardare un'etica militare e civile che ritengono il bene più prezioso in gioco.

In questi giorni coloro che hanno respinto le critiche alla Folgore e i provvedimenti che ne sono derivati hanno invocato il nostro prestigio militare a livello internazionale, senza rendersi conto che esso è legato non solo all'efficienza militare dei nostri contributi in teatri come la Bosnia e il Kosovo, ma anche all'etica e alla cultura che le nostre formazioni - compresa la Folgore - hanno saputo esprimere in quelle circostanze. Nei casi in cui ciò non è avvenuto, vedasi Somalia, oggi paghiamo un difetto di chiarezza (in Canada episodi analoghi portarono alle dimissioni del ministro della Difesa).

Qui subentrano le responsabilità politiche. Un governo democratico può sempre sbagliare, ma non per difetto di tra-

sparenza. Cos'è avvenuto al soldato Scieri? Come e da chi è stato combattuto il fenomeno del nonnismo e chi, invece, lo ha mistificato e occultato? Esiste, al di là dei suoi meriti, una perdurante specificità della Folgore, a questo proposito? Come sono motivate rimozioni di comandanti altrimenti indecifrabili e, cosa più grave, prive di insegnamenti ai fini di un'etica all'altezza dei compiti che la comunità internazionale ci chiama ad assumerci? Non è chiaro se, sia pure fatte le debite proporzioni, tra i protagonisti vi siano dei Marshall, degli Eisenhower e dei Patton e come le parti siano distribuite tra essi.

Proprio le prove positive offerte in questi anni fanno pensare a forze armate sufficientemente forti per affrontare in maniera positiva e trasparente simili interrogativi. E responsabilità del governo aiutare i comandi militari a farlo.

GIAN GIACOMO MIGONE

La mostra racconta il Novecento attraverso elementi di alto valore simbolico ed emozionale.

Filo conduttore dell'esposizione saranno gli oggetti che hanno determinato il tempo, la velocità, l'accelerazione delle modernizzazioni. Oggetti nella loro rappresentazione reale o iconografica.

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre '99

**festa**  
nazionale de l'Unità '99

**NOVECENTO**  
NOVANTANOVE

frammenti di un secolo breve

Organizzazione Trait d'union



◆ «Non si può andare avanti con quindici partiti, la stabilità deve essere garantita da una scelta federativa»

◆ «Se il governo fa bene, il leader dell'alleanza non può che essere D'Alema: chi spera il contrario tifa per la sconfitta nel 2001»

◆ «Il passaggio fondamentale non è un vertice ma il voto regionale del prossimo anno: lì si può avviare il rilancio della coalizione»

L'INTERVISTA ■ VANNINO CHITI, presidente della Regione Toscana

# «No al partito unico, il centrosinistra va federato»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE Una sinistra, intransigente nei valori, che stia dentro una federazione di centrosinistra e non in un indistinto partito unico della coalizione. Vannino Chiti, presidente della giunta regionale della Toscana, si augura che il centrosinistra e i Ds siano in grado di fare queste scelte. Pena la sconfitta alle regionali del 2000 e alle politiche del 2001.

Presidente, scommettere su un successo elettorale del centrosinistra appare azzardato.

«Veramente oggi stiamo un po' meglio rispetto a qualche mese fa, ma è certo che in queste condizioni non siamo in grado di presentarci con qualche speranza di successo alle prossime sfide. Il centrosinistra come è oggi non esprime al meglio l'azione di governo, né può vincere le competizioni elettorali future. Per questo occorre, prima di tutto, dare la priorità ai contenuti programmatici».

Quali?  
«L'impegno per la qualità dello sviluppo così da creare nuovi posti di lavoro. Dirla oggi può apparire velleitario, ma dobbiamo puntare sulla piena occupazione. Poi il progetto di riforme costituzionali. Qui oggettivamente qualcosa si è mosso con l'elezione diretta dei Presidenti di Regione e le leggi Bassani. Però dobbiamo spingere con più forza sull'insieme della riforma costituzionale. E infine serve avere un progetto di vera riforma del welfare, che faccia percepire ai cittadini italiani che bisogna dislocare in modo diverso le risorse, non diminuirle, rifiutando una contrapposizione fra generazione, ma al contrario proponendo un nuovo patto generazionale. Pensi alle pensioni. Il centrosinistra dovrebbe dire ai cittadini: nel 2001 ci sarà la verifica sulla pensione, voi preferite che sia portata avanti da un governo di destra guidato da Berlusconi, o da un governo di centrosinistra guidato da D'Alema?».

Ma c'è chi sul candidato D'Alema per le prossime politiche, non è molto d'accordo.

«Vorrei far notare che se il governo fa bene, il centrosinistra si consolida e il candidato alle politiche sarà ovviamente D'Alema. Se invece il governo fa male e ci dividiamo, chi sarà il primo ministro imporrà poco perché perderemo. Insomma non si può sperare che il governo



lavori male per arrivare al 2001 e cambiarlo. A quel punto vincerebbe il centrodestra».

E un'altra sfida? «Ma sta proprio qui il nodo. Il centrosinistra deve trovare una sua stabilità, magari attraverso una federazione. Ovvio che una federazione di 13 o 15 partiti è un'armata Brancaleone. Serve invece una federazione di tre - quattro grandi raggruppamenti politici e culturali: la sinistra; il riformismo cattolico e liberale democratico e gli ecologisti».

Qualcosa si sta muovendo. Dopo le ferie estive dovrebbe tenersi il vertice del centrosinistra.

«Ma il passaggio non può essere quello dei vertici nazionali. È una strada vecchia che non porterà da nessuna parte. Il vero passaggio per il centrosinistra saranno le regionali. Il centrosinistra in 15 regioni definirà se stesso su contenuti e candidati. E a partire da queste esperienze che si dovrà costruire poi la federazione del centrosinistra a livello nazionale».

Il Polo accusa di illiberalità D'Alema per il disegno di legge sulla par condicio.

«Si può discutere se dare a tutti la possibilità di fare spot o se invece

proibirli a ridosso delle elezioni. Quello che però è inaccettabile è accusare la legge del governo di illiberalismo, facendo finta di non sapere quello che avviene in molti paesi d'Europa. In realtà questa destra anche per gli spot ha fatto un ragionamento di esclusivo interesse di parte e personale. Cosa mi giova? Qual è il mio vantaggio?».

Però il problema della par condicio e del conflitto di interessi so-

no emergerà, dopo anni di oblio, solo dopo che le ultime elezioni hanno fatto squilibrare campanelli d'allarme per il centrosinistra.

«L'errore non è nell'averle riprese dopo le elezioni europee, l'errore è stato fatto prima, quando si sono fatte dormire».

Eppure il dialogo con il centrodestra è indispensabile per far procedere le riforme costituzionali.

«Certo, alcune grandi riforme richiedono un consenso ampio. Però il centrosinistra deve far valere un suo progetto di riforma e deve rendere chiaro al paese se non si va avanti di chi è la responsabilità. Dobbiamo cioè evitare atteggiamenti rinunciatari. Ma questo ci riporta al problema fondamentale: com'è il centrosinistra e qual è lo



Riccardo De Luca

stato di salute dei soggetti che lo compongono».

A proposito, qual è la salute dei Ds?

«Non ottima. Quando ci sono state le europee ho dato una valutazione critica dei risultati. Ingigantire i dati negativi non serve a nessuno, ma non serve neppure sottovalutarli. Vede alle europee i Ds hanno preso gli stessi voti che prese Craxi alle politiche del '92. Ma allora la sinistra

aveva complessivamente il 39%. Oggi se mettiamo insieme tutti quelli che si collocano a sinistra, da Rifondazione a Boselli, si supera appena il 25%. È un problema che dovremo affrontare al prossimo congresso».

Cioè?

«Al congresso dobbiamo decidere se il centrosinistra debba essere una federazione di forze politiche e di movimenti in cui noi siamo la si-

nistra, oppure se si debba fare il partito unico della coalizione. Questa decisione va presa. Perché l'indecisione non fa nascere né l'uno né l'altro, ma farà morire tutte e due le prospettive».

Per lei la strada da imboccare è quella della federazione.

«Guardi, è legittima la posizione di chi vede il centrosinistra come un partito unico. A me pare giusta e più realistica la posizione di chi vuole il centrosinistra come federazione di forze politiche. Però dico: scegliamone una e dentro questa potremo meglio definire chi siamo noi. Perché se non avremo una identità caratterizzante, una fisionomia, e alcuni principi invalicabili, noi assisteremo sempre di più a persone di sinistra che non vanno a votare».

Certo è che l'operazione Cosa 2 non ha dato i frutti sperati.

«L'idea di costruire una nuova forza della sinistra era un'idea forte. Non si è fatta camminare. A questo punto abbiamo il dovere di dire se questa idea è giusta e allora porci il problema di rilanciarla, oppure se va archiviata. Ma non per vie di fatto, ma assumendocene la responsabilità politica. Però vorrei ricordare che per fare il partito unico del centrosinistra non bastiamo noi. Ci vogliono anche gli altri, e mi pare che né gli ecologisti né i popolari siano d'accordo. Per questo credo che si debba lavorare a rafforzare la sinistra dentro una federazione di partiti e movimenti, non dentro un cartello elettorale. Questa è anche la strada europea. Il riformismo socialista europeo se da una parte non è sufficiente ad affrontare i nodi che abbiamo di fronte, dall'altra però non può essere neppure vissuto come un ostacolo da rimuovere. È una nostra radice che va rinnovata, non seppellita. Ad esempio il gruppo socialista al Parlamento europeo avrebbe dovuto, prima che lo facesse il Ppe, assumere anche la definizione di "democratici". Però la radice del riformismo socialista che è alla base della nostra identità bisogna tenerla non ucciderla. Sviluppargli, non rinnegarla. Altrimenti siamo un po' carne e un po' pesce, un po' solidaristici e un po' individualisti e nessuno capisce chi siamo».

In Europa però ci sono vari riformismi: Jospin, Blair, Schröder...  
«È vero, però oggi ci sono più punti in comune che in passato. L'esigenza di un'Europa più unita fino a qualche anno fa non era patrimonio di tutti. Oggi lo è. Ci sono approcci diversi nell'affrontare le riforme sociali, ma i valori fondamentali rimangono comuni. Pensi ai diritti umani».

Ma lei nella carta di identità della sinistra, che caratteri segnerebbe?

«Intransigente nei valori, moderata nelle riforme democratiche e sociali. Mi spiego. Sulla pena di morte non si discute. Dobbiamo dire sempre di no, e basta. Sul welfare dobbiamo porci il problema della sua riforma senza inseguire la destra, che come regola ha solo il mercato. Noi dobbiamo dare ai cittadini pari opportunità di vita. Una sinistra che ha un progetto per riformare l'Italia e l'Europa. Chi, se non la sinistra, potrà, dopo Maastricht, disegnare una carta costituzionale per tutti i popoli dell'Europa?».

Lei chiede un congresso che dica con chiarezza cosa sono i Ds, sarà possibile?

«Me lo auguro, e mi auguro che il congresso si apra con la decisione di sciogliere il Pds, i laburisti, i Cristiano-sociali, i Comunisti unitari, i Repubblicani di sinistra e le altre componenti che hanno dato vita ai Ds, proprio per segnare l'atto fondante della nuova forza della sinistra. Spero che si metta mano all'organizzazione del partito, rinnovandola, e poi non abolendola. E poi mi auguro che ci sia l'impegno per rafforzare i rapporti con tutta la sinistra di governo. Perché non costruire un patto di collaborazione con il Pdc e lo Sdi?».

ERifondazione?

«È una questione che non si può occultare. Oggi si vede quanto sia stata grave la scelta di Rifondazione di affossare il governo dell'Ulivo: l'ha posta ai margini del confronto politico. Mi chiedo se non dobbiamo incalzare con più forza. C'è spazio per una sinistra più vicina alle esperienze e alla critica sociale. E invece dannoso un estremismo di testimonianza, che non si spende in un confronto con gli altri per dare risposte di governo».

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

Il riformismo socialista è la nostra radice: va rinnovata non archiviata

L'INTERVENTO

## GOVERNARE I NUOVI CONFLITTI DELLA GLOBALIZZAZIONE

ANDREA RANIERI

I ragazzi di Network giovani ci invitano a ridiscutere di sinistra, prima di tutto mettendo in fila l'agenda dei problemi, trovando un qualche accordo sulle domande a cui è necessario rispondere.

Le domande prima di tutto, perché, come è noto, i disastri più terribili sono stati provocati da risposte giuste a domande sbagliate.

Ci indicano intanto il pericolo che bisogna proprio evitare: quello di assumere come parametro pressoché esclusivo di riferimento, per darsi di «destra» o di «sinistra», la vicinanza o la lontananza dai vecchi modelli di welfare e di rappresentanza del mondo del lavoro.

La prima cosa da fare per rispondere al loro invito è superare la logica che schiaccia l'innovazione sul liberismo, e la dimensione sociale sui tradizionali istituti del welfare; per cui il conflitto che oppone valori e interessi sarebbe semplicemente il frutto della vecchia storia, mentre la contesa politica «nuova» si giocherebbe essenzialmente su chi sa far meglio il lavoro della modernizzazione, intesa quasi come fatto neutro, oggettivo.

Occorre chiedersi invece quali

sono i conflitti che apre la modernizzazione, esplicitare le alternative, provare a pensare le parole destra e sinistra collegate alla globalizzazione, al carattere «concreto» del nuovo lavoro, alle alternative aperte dalle nuove tecnologie, al personalizzarsi del welfare, al carattere decisivo del sapere e della formazione per la nuova cittadinanza e il nuovo sviluppo.

Rappresentare i nuovi conflitti, le nuove alternative, è la condizione per non far diventare residui gli stessi conflitti e le stesse alternative «storiche».

La globalizzazione non è di per sé la resa all'economicismo, al contrario apre inedite possibilità alla politica. Se si confrontano aree, nazioni, sistemi locali, è possibile agire politicamente sui modi del competere, sulla qualità dei sistemi, sui limiti che derivano dalla storia, dalla cultura, dalla identità del contesto territoriale, e insieme sulle opportunità che da questi stessi fattori derivano.

Si può chiamare i cittadini a decidere che cosa si è disposti a fare per competere, in un'idea di

sviluppo sostenibile rapportata non solo all'ambiente, ma anche alla coesione sociale, alla solidarietà, ai diritti.

Alla globalizzazione che tende a dare cittadinanza effettiva, capacità di incidere sui governi, solo a chi frequenta i mercati globali della finanza - i grandi possessori di titoli votano tutti i giorni; i cittadini normali, forse proprio per questo, tendono a smettere di votare - si può opporre una prospettiva che colleghi l'idea di cittadinanza a una nuova dimensione globale dei diritti umani, e che proprio per questo, perché fa i conti con le persone e non solo con i soldi, può provare a tenere insieme il globale e il locale, quello che è per tutti e quello che è radicato nella storia dei popoli e delle nazioni.

L'alternativa è fra omogeneizzazione o contestualizzazione, fra annullarsi nella rete o stare nella rete rilanciando le identità, i luoghi, le culture, le storie.

La centralità della persona può essere la resa all'individualismo o una storica opportunità per riconnettere la tutela dei diritti collettivi, la difesa del valore di mercato

del lavoro, e la soddisfazione e la realizzazione di sé che nel lavoro è possibile; può essere la fine della solidarietà sociale nella irresponsabilità e nell'egoismo o finalmente la personalizzazione di quello che più di tutto è importante personalizzare - più dei frigoriferi, più delle automobili e delle merendine: i servizi alle persone, le grandi istituzioni della scuola, della sanità e dell'assistenza, la cui crisi non è solo fiscale, ma anche di inadeguatezza a rispondere al differenziarsi dei desideri e dei bisogni.

Si potrebbe pensare a un partito delle persone contro il partito degli individui e delle «masse». Se la parola massa è collegata a omogeneità, a comportamenti individualizzati e conformi, l'unico partito di massa oggi possibile è quello di Berlusconi.

La stessa priorità del sapere e della formazione apre alternative: non basta dire «education, education», ma acquisire la consapevolezza che il sapere, come il denaro, va spontaneamente a chi ce l'ha già.

L'alternativa che si gioca è se i lavoratori della conoscenza saranno un grande segmento separato, dentro l'impoverirsi complessivo del lavoro, o se essi sa-

ranno la locomotiva di una diffusione del sapere in tutti i rami della produzione e dei servizi. È la posta in gioco dei cambiamenti nella scuola e nelle Università, ma anche delle diverse e contrastanti possibilità che le nuove tecnologie aprono sul terreno della organizzazione e della vita.

Che le tecnologie determinassero in maniera unilaterale l'organizzazione del lavoro, i livelli di libertà e uguaglianza delle persone e fra le persone, non è mai stato del tutto vero, nemmeno nella fase marcante del Fordismo; stupisce che venga assunto come vero, in maniera ottimista o pessimista, da Negroponte piuttosto che da Riskin, di fronte a tecnologie che recano in sé gradi altissimi di flessibilità e di libertà.

Network giovani ci invita a ragionarle, a esplicitarle, a farne l'orizzonte fondamentale della nostra azione, le priorità dell'agenda politica e sindacale sembrano altre e più tradizionali. Faremo tutti bene a raccogliere il loro invito, per dare respiro alla stessa diversità di posizioni, per dare la giusta dimensione ai problemi, per evitare che, ancora una volta, il passato si mangi il futuro.

CgilFormazioneRicerca

SILVIA BARALDINI  
TORNA IN ITALIA

Comunisti Italiani  
LA SINISTRA CHE CONTA



◆ **Finita la «tregua» dei prezzi decisa per ferragosto è scattato un generalizzato rialzo dei carburanti. Ma per l'Up si tratta di «adeguamenti inevitabili»**

## Fra le polemiche ricomincia la corsa al caro-benzina

Dopo la Shell, raffica di aumenti di Esso, Api e Q8. I petrolieri si difendono: «Nessuna speculazione»

ROMA Finita la tregua di ferragosto e infranto l'ultimo «baluardo» formato da Agip e Ip, le ultime compagnie petrolifere a decidere per un primo rialzo, ieri è partita una nuova ondata di aumenti dei prezzi dei carburanti. Dopo la Shell, hanno messo mano ai listini anche Esso, Api e Q8. La prima compagnia ha portato i prezzi «consigliati» della benzina super con piombo a 2.015 lire al litro, della benzina senza piombo a 1.930, del gasolio a 1.535. Dal canto suo, l'Api aumenterà da oggi i prezzi consigliati a 2.030 Lire (+5 lire) per la super, a 1.950 (+5) per quella senza piombo, e a 1.540 (+10) per il gasolio. Infine, la Q8 che ha deciso di far salire fino a 2.035 (+5) il prezzo della super, a 1.955 (+10) quello della verde, e a 1.540 (+10) il costo relativo al gasolio.

Non accenna quindi ad arrestarsi la corsa al rialzo dei prezzi dei carburanti. Una corsa spinta, oltre che da elementi tecnici quale la quotazione del greggio sui mercati internazionali, anche da altri fattori contingenti. Una serie di elementi variegati che purtroppo fanno pensare ad un ulteriore rafforzamento della tensione sul prezzo dei carburanti. Si comincia con la raffineria turca andata in fiamme in seguito al terremoto, si passa dall'uragano «Bret» abbattutosi sul Texas, e si finisce con la Federal Reserve americana e le sue manovre sui tassi Usa.

Intanto, a Londra il «future» sul Brent si è attestato ieri intorno ai 21 dollari al barile, mentre negli Usa ha già raggiunto e superato i 22 dollari. Una buona notizia, perlomeno in grado di bloccare ai livelli attuali la quotazione del greggio, potrebbe venire dall'incontro del 28 agosto prossimo tra i ministri dell'energia di Messico, Arabia Saudita e Venezuela.

Edi fronte alla marea montante di polemiche che sta suscitando questa ondata di rincari dei carburanti, ieri è intervenuta l'Unione Petroliera (Up) con una dura presa di posizione. È stata respinta come «surreale» l'accusa rivolta alle compagnie italiane di speculazione sui prezzi dei prodotti petroliferi. E l'Up ha messo in guardia dalla

richiesta di ripristinare il sistema di prezzi amministrati «che nei 50 anni di sua vigenza è stato proprio all'origine dei guasti e dei ritardi della rete di distribuzione italiana». L'Unione petrolifera ha ricordato anche che gli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi «non sono altro che il riflesso dei rialzi dei costi incompressibili quali quelli della materia prima, salita del 120% dall'inizio dell'anno e del dollaro, apprezzatosi dell'11% nello stesso arco di tempo».

Tali rialzi, precisa l'Up, «colpiscono in identica misura tutte le compagnie italiane e estere, indipendentemente dal grado di efficienza di ciascun sistema distribu-

tivo nazionale o delle singole reti di bandiera». Inoltre, aggiunge la nota dell'Up, dall'inizio dell'anno in Italia il prezzo della benzina senza piombo (+151 lire/litro) è aumentato meno del prezzo medio nei Paesi dell'Unione europea (+167 lire/litro). Come detto, l'Unione petrolifera ha giudicato «incomprensibile» la richiesta di tornare ai prezzi amministrati, come suggerito dal leader della Uil, Pietro Larizza, perché «quel sistema non solo ha determinato scarsa redditività degli investimenti e bassa innovazione, ma soprattutto ha soffocato quegli stimoli concorrenziali cui tutti hanno nel passato lamentato l'assenza».

E non è mancata nemmeno la polemica con i mezzi d'informazione. Secondo l'Up, infatti, reazioni e commenti come quelli apparsi sulla stampa rischiano di non essere «di stimolo alle compagnie per ripetere nel prossimo futuro atteggiamenti di estrema cautela».

### IL GOVERNO

## Bersani accusa: «Le compagnie non si fanno concorrenza»

DALL'INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI Gli aumenti della benzina surriscaldano l'inflazione? Colpa di chi? Certamente dell'andamento dei mercati internazionali del petrolio e dell'ascesa del dollaro. Ma non solo. Colpa anche della scarsa concorrenza fra le compagnie petrolifere che si comportano ancora in una logica di cartello e di monopolio. L'accusa arriva dal ministro dell'Industria Pierluigi Bersani che ieri, al meeting di Cielie, ha annunciato l'intenzione del governo di rendere noto quotidianamente quali sono le compagnie che fanno i prezzi più bassi della benzina. Una sorta di promozione premio per quei petrolieri che andranno controcorrente. In altre parole si premierà la concorrenza.

Qual è stato il ragionamento del ministro? «Siamo in presenza di un raddoppio del prezzo del greggio e il dollaro tenderà a rafforzarsi. Non c'è

dubbio - ha spiegato - che quest'anno la bolletta petrolifera sarà più cara. Non c'è nulla da fare. Ma...». Appunto. Il ministro non si rassegna e guarda anche l'altro lato del problema. «Pur in questa situazione certamente complicata ci stupisce che non emerga da parte di nessuna compagnia la volontà di giocarsi un po' di mercato dicendo: "Venite da me che ho i prezzi più bassi"». L'informazione è poco interessata a segnalare le compagnie che fanno i prezzi minori? Allora vi potrebbe pensare il governo, annuncia Bersani: «Magari sarà questo intervento che il governo potrà fare nei prossimi giorni, cominciare a dire giorno per giorno qual è la compagnia che fa i prezzi più bassi». Così si aiuta la concorrenza che ovviamente non può che avvenire al ribasso con beneficio dell'intera economia.

La concorrenza è il chiodo fisso su cui batte e ribatte il ministro. Solo negli ultimi due anni l'Italia ha accelerato i processi di liberalizzazione del

### CONGIUNTURA

## Sorpresa: l'inflazione non è stabile ma scende. I dati delle città campione la fissano al +1,6%

ROMA Il quadro completo dei dati sull'andamento dei prezzi al consumo nelle undici città campione regala una piacevole sorpresa agli italiani: nonostante il temuto effetto-benzina l'inflazione in agosto non solo non è cresciuta su base mensile - come si era già intuito con i primi dati di lunedì -, ma addirittura fatto registrare una flessione del dato tendenziale all'1,6%, rispetto all'1,7% di luglio. L'effetto «decongestionante», prodotto dal calo dei servizi di telefonia fissa e dalle diminuzioni diffuse dei prezzi alimentari, ha quindi più che annullato il caro-benzina, anche se gli ultimi aumenti (le rilevazioni dell'inflazione vanno da metà mese a metà mese) si scaricheranno sul dato di settembre.

L'incremento congiunturale (cioè sul precedente mese di luglio) dei prezzi al consumo

per l'intera collettività calcolato sulle undici città campione, è stato in agosto dello 0,04765%, non arrotondabile quindi statisticamente a 0,1%, ma piuttosto a 0,0. Un risultato che abbassa appunto il dato tendenziale di un inaspettato decimo di punto, in attesa del dato ufficiale che l'Istat calcolerà su tutta la popolazione (le città campione rappresentano una quota pari a poco più del 77%). A contribuire in maniera importante alla frenata dell'inflazione sono state Bologna e Napoli, che su base mensile hanno fatto segnare un -0,1%, oltre a Venezia, Trieste e Firenze con variazioni zero.

L'impatto del caro-benzina (che ha però un peso generale sul paniere pari al 2,77%) ha trainato il settore trasporti, cresciuto in maniera consistente a Bari (+0,9%), Genova

(+0,9%) Palermo (+0,6%), Firenze (+0,4%) e Bologna (+0,4%), ma solo dello 0,1% a Torino. A Bologna per la prima volta dall'inizio dell'anno si è registrata una variazione mensile complessiva di segno negativo e il capitolo prodotti alimentari e bevande analcoliche (che «pesa» nel paniere per il 16,94%) ha fatto segnare per il secondo mese consecutivo il calo più consistente (-0,9% per merito di pesce, ortaggi e frutta che hanno accusato le più consistenti riduzioni di prezzo). Alimentari in calo anche a Firenze (-0,4%) e Torino (-0,3%). Infine, altro contrappeso consistente al capitolo benzina è stata la voce «comunicazioni», resa particolarmente leggera dalla diminuzione delle tariffe della telefonia fissa: -0,5% a Genova, Torino e Bari, -0,4% a Firenze e Bologna.



Il cartello con i nuovi prezzi della benzina esposto in una pompa di benzina a Milano

Luca Bruno/ Ap

**CAMBIARE IL SISTEMA**  
«Potrebbe essere il governo a pubblicizzare i prezzi più bassi praticati dalle compagnie»

Pier Luigi Bersani ministro dell'Industria



mercato, ma restano ancora molti comportamenti che sono retaggio di vecchie mentalità monopoliste. «Passi in avanti se ne sono fatti e se ne faranno, ma la concorrenza non si è pienamente dispiegata», dice Bersani

che una qualche preoccupazione sul fronte dei prezzi ce l'ha anche perché è quello che fa la differenza fra l'Italia e altri paesi europei. «Abbiamo un andamento dell'inflazione che va tenuto d'occhio». Il ministro dell'indu-

stria mette poi il dito nella piaga: «Il punto percentuale in più di inflazione rispetto agli altri paesi europei lo si risolve facendo le riforme e aprendo settori importanti al mercato e alla concorrenza. Tante zone del Paese che sono al riparo dalla concorrenza devono entrare pienamente nel mercato del lavoro e nel gioco della concorrenza».

È un'esortazione agli imprenditori perché imbocchino con più decisione la via del mercato aperto piuttosto che attardarsi in vecchie visioni protezioniste. Un comportamento che Bersani ha riassunto in una metafora sul capitalismo italiano. «Vogliamo i tortelli a misura di bocca. Io invece credo che qualche volta bisogna fare anche il passo più lungo della gamba. L'Italia - ha insistito - ha bisogno di imprenditori che ci provino non di imprenditori della lamentela, ma di quelli che vogliono realizzare ciò che hanno in testa». Sul palco del meeting di Rimini al suo fianco sedevano tre imprenditori tutti pro-

venienti da storie di successo: Mario Carraro, presidente della Carraro spa; Pasquale Pistorio, presidente della Microelectronic, e Roberto Colaninno, presidente e amministratore delegato della Telecom. «Se l'Italia avesse cento imprenditori come questi avremmo molti meno problemi». A chi vorrebbe ritornare alle gabbie salariali ha risposto di no, ma si è espresso a favore di «ulteriori passi sul terreno della flessibilità, soprattutto in certe aree del Paese, ma senza moltiplicare i mercati del lavoro».

Per quanto riguarda la ripresa dell'attività politica e di governo, Bersani è parso ottimista. «Non vedo autunni caldi. Ci sarà una questione di riforme sui tavoli sociali e parlamentari». Sullo scottante argomento pensioni sembra volere fare piazza pulita di tutte le cose che si sono dette in queste settimane. «Questo florilegio di espressioni estive è più che legittimo in bocca a commentatori e attori sociali, ma penso che il governo faccia buona cosa a parlare al tavolo con le forze sociali». Ed anche sulla polemica scoppiata fra Veltroni e il Polo non ha drammatizzato. «Mi pare fisiologica e normale in un Paese dove c'è maggioranza e opposizione».

Venerdì

territorio

AGOGA

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO

SIAMO IN VACANZA.  
ARRIVEDERCI AL 3 SETTEMBRE

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**







# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*



I supplementi sono in vacanza

**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
LUNEDÌ

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
MARTEDÌ

**Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
MERCOLEDÌ

**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
GIOVEDÌ

**Ecologia**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
VENERDÌ

**Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ  
SABATO

**Vi diamo appuntamento al 30 agosto**

**l'Unità**

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura

